

Livorno, l'Unità con Festa è viva e lotta con noi

Tocco e ritocco



Cara Livorno. Tante scuse ai Ds di Livorno. S'era scritto - fuorviati in ciò dalle agenzie - che la loro Festa de l'Unità era divenuta «Festa del Mediterraneo». E invece - ci scrivono Nicolai, autore del manifesto, e Cosimi, segretario - «abbiamo recuperato per intero nell'intestazione il titolo del giornale»: Festa nazionale tematica de l'Unità. Livorno, Rotonda dell'Ardenza, 13-30 Luglio 2000. Con un bel quadro di Fattori in testa. Dunque scusatoci. E ancora grazie per «non essere andati in crociera». Morale: la Festa non cambia nome. Né a Livorno, né altrove. Quel nome funziona, altro che storie! Anche se il «Logo» ri-

schia di restare senza «cosa». Son milioni quelli che vanno alle feste. E 7000 le sezioni dei Ds. E 720mila gli iscritti, e altri milioni gli elettori, e tante le regioni e i comuni Ds etc, etc, etc. Eppure siamo a questo punto. Col giocattolo «privatizzato» dal partito. A 50mila copie. È rotto. Strano, no? Ma vero. Però non molleremo. **E intanto il Giornale...** Ci dà spazio. Del che lo ringraziamo. Perché, oltre la polemica politica, cogliamo un briciolo di solidarietà. Cosa che non è dato ravvisare altrove. Come nel caso di Nello Ajello su «Repubblica». La cui tesi giugulatoria suona: è impresa vana fare un giornale d'appartenenza e per tutti. Dunque, amen. Bastano i fratelli di Piazza Indipendenza. Conclusione fatale alla quale - magari senza volerlo - giunge anche

Scalfari. Intervistato lunedì dall'Unità: «Meglio sciogliere gli ormecci, per fare una nave senza memoria». Ottima ricetta - e lo si è visto - per colare a picco in un baleno.

Cara Elle Kappa. Ti scrivo. E chiedo scusa anche a te. Perché, sino ad oggi, pur senza disconoscere la tua bravura, ti guardavo con un po' di diffidenza. A volte mi urtava l'eccesso di cattiveria. Diciamo pure di settarismo politico che trasudava dai tuoi personaggi «art-brut». E invece la tua «strip» di lunedì scorso - quella con Silvia Garambois che piange come nel carosello di «Angelino», con gli avvoltoi sul palazzo, e con noi che stralunati ripetiamo nei corridoi «Fuccillo! Togliatti! Gambesca! Gramsci!» - beh quella mi ha commosso. E

ho capito che la tua rabbia è anche poesia. E che sei una grande artista. Resta con noi.

Callido Ferrara. Non male il pezzo di Giuliano, ieri l'altro sul Foglio. La tesi: «Berlusconi seduca la sinistra, se vuole rimpiazzarla». Ferrara - che è di scuola togliattiana - intende a meraviglia che il Polo è scoperto sul fronte del «senso comune di sinistra». Scoperto socialmente. Nel paese reale democratico e ostile alla destra. E scoperto sul fronte dell'establishment «old economy». Quindi, al suo Principe, Giuliano raccomanda di «dividere e sedurre» l'avversario. Mettendo la sordina alla «destra instabile, rozza e provinciale». Sono abili manovre di blocco storico da destra. Mentre la «sinistra trasversale» perde pezzi al centro e a sinistra.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

EDITORIA

Feltri si fa Libero anche se «si tura il naso»

LETIZIA PAOLOZZI

Auguri, come si usa tra persone civili, a «Libero», quotidiano diretto da Vittorio Feltri, in edicola da ieri (180.000 copie andate esaurite). «Libero» è nome evocativo di intrasigenza individualistica. Formato tabloid, più lungo del normale. Grafica pulita, molto verde, due tonalità nella striscia sotto la testata. E un cavallo alato (ricordate la battaglia di Feltri in difesa dei cavalli maltrattati al Palio di Siena).

Quattro boxini in alto, sopra la testata, come a suggerire: questo ve lo dico fin da subito. E «questo» consiste nell'annuncio del tempo, nei «Nostri soldi» (Piazza Affari, Euro). Nei «Film di oggi alla tv»; nello «Sport in tv». Quanto all'apertura: mentre i giornali di martedì 18 luglio hanno puntato su Prodi o sull'immigrazione, qui leggiamo un'intervista distesa (continua in terza) del vice direttore, giornalista di punta, Renato Farina, alla testa Omega, Stefania Ariosto. Con Farina, Omega si era conosciuta in tribunale. Lui l'aveva maltrattata: lei l'aveva querelato. Lui fu condannato a risarcirla. Adesso, nel nuovo incontro, la querelante di allora spiega: Berlusconi poteva non sapere. L'anima nera non è l'uomo di Arcore, ma quanti (ecco agitato lo spettro di Previti), lo circondano. Meglio lasciarlo duro e puro, togliendogli di torno quanti gli stanno vicino? Ripescaggio di una vicenda antica, non sappiamo quanto efficace. Dopodiché, a dimostrazione che il direttore il suo cuore l'ha lanciato, da sempre, a destra - anche se non ha mai voluto

(che però è fallito). E adesso, «Il Foglio» di Giuliano Ferrara. Lui, Feltri, oltre a amare i giornali, è un estroverso giornalista di destra. Che fu in grado di intercettare con «L'Indipendente» un'onda destrista-nordista-eghista che avrebbe spazzato via la formula del quotidiano di stile anglosassone, obiettivo. Con «Il Giornale» si sviluppa lo stile barricadero, le campagne generose. Affittopoli. Sommerso da querele, Feltri lascia. Tappa nel gruppo Riferer, nelle tre testate riunite nel «Quotidiano nazionale».

La promessa, contenuta nella testata di «Libero», è di farne un giornale di «opinioni nuove». Nell'editoriale «Due o tre cose che dovete sapere» Feltri scrive che è già un miracolo che «Libero» abbia visto la luce. Ora, gli basterebbe vendere 45-50mila copie.

Mancava «un organo nazionale sganciato dai poteri forti e anche da quelli deboli». «Libero» non ha «né padroni né padrini, se non noi stessi, artigiani dell'informazione, cani sciolti e senza collare». Segue la dichiarazione di appartenenza. «Poiché la politica è afflitta, ieri come oggi, da un conformismo asfissiante e deprimente, desideriamo contribuire insieme a voi a svegliarla un po'. Volevo dire mutarla, ma mi sono trattenuto perché quando è cambiata è cambiata in peggio... Libero è un quotidiano d'opinione, quindi deve averne almeno una e non ve la nascondiamo: il Polo non ci è mai andato a sangue, ma la sinistra ancor meno e quando si è trattato di votare, abbiamo scelto il primo turandoci il naso e non solo quello». La



Al debutto in edicola esaurite 180mila copie Basterebbe attestarsi a 45mila

linea di Feltri si è sempre richiamata alla scuola antipolitica dei Longanesi, a certe affermazioni montanelliane. Nessuno scandalo. Bruno Barilli scriveva che «l'essere italiani costituisce già di per sé una fatica non indifferente» e le vie per sostenere questa fatica sono infinite.

Anche chi, come noi, vive in questo giornale inquietudini drammatiche, si interroga sul pubblico. E sulla politica. Augurando a «Libero» il successo come a ogni testata che vede la luce, resta il problema se ci sia ancora spazio per una linea del «partito personale» del direttore. E resta, appunto, quello del pubblico, della politica. Se il pubblico della destra meritasse qualcosa di più che «turarsi il naso e anche altro»? Se descrivere così la politica coincidesse con una rassegnazione che inselvatichisce e che non sa che farsene delle «opinioni nuove»? Soprattutto, il rischio è che a forza di turarsi tutto, il lettore non riesca più a respirare.

VICHI DE MARCHI

Si è raccontata come una Cenerentola baciata dalla fortuna. E ora, a coronare un sogno fatto di tirature record e di incassi miliardari, arriva anche la laurea honoris causa dell'Università di Exeter, Gran Bretagna. Ma con il successo focca non anche le prime, dirimpenti, critiche. Lei è Joanne Kathleen Rowling, sposata, separata, con una bambina di sei anni. Soprattutto autrice della fortunata serie in sette tomi di Harry Potter. Sino ad oggi di libri sul bambino mago ne sono usciti quattro. Tutti con record di vendite inusuali. I primi tre titoli hanno venduto 21 milioni di copie negli Usa e 7 altri milioni in Inghilterra. Adesso circolano anche gli ombrelli magici con manico luminoso, le caramelle al sapore di pizza e finocchio sottaceto e, naturalmente, magliette, figurine, puzzles, peluche e videogiochi. Nel 1998 la Time Warner ha acquistato i diritti cinematografici per ognuno dei sette libri annunciati del ciclo. E ha già concluso accordi per i primi tre. Ora, l'attenzione si concentra sul primo film della serie, «Harry Potter e la pietra filosofale», atteso per il novembre 2001. Diretto da Chris Columbus, interpretato dallo statunitense Liam Aiken e, con ogni probabilità, da Maggie Smith, per il film la Time Warner prevede un budget di almeno 100 milioni di dollari.

Ma, secondo stime di analisti riportate da Usa Today, il giro complessivo di affari del fenomeno Harry Potter sarà tra i 5 e i 10 miliardi di dollari (un miliardo di dollari solo per il primo film). «Harry Potter

coming July 8». Anche del lancio del quarto volume di Harry Potter, saga miliardaria tra il magico e lo stregonesco, si è già scritto tutto il possibile. Articoli su «The Guardian», pagine speciali sul «Times», interviste esclusive all'autrice. Titolo e trama top secret fino alla fine. E come ciliegina finale la vendita del libro, «Harry Potter e il calice di fuoco», che inizia alla mezzanotte. In America come in Gran Bretagna. Orario assolutamente inconsueto per affollare le sale delle librerie: tanto più se i potenziali acquirenti sono bambini. Ma Harry Potter, il protagonista bambino dai poteri magici (ancorché orfano e con dei cattivissimi zii) ha fatto la magia. Trasformare un libro, quello di carta, tradizionale, non intaccato dal virus elettronico, per di più un libro di oltre 600 pagine, in un oggetto di culto per masse adulte e bambine non tutte avvezze alla lettura. Magia della scrittura, della fantasia ma anche di un'attenta e astutissima strategia di mercato. Che ha valso all'autrice compensi record da 50 miliardi di lire e tirature calcolate anche in milioni di copie. Solo dell'ultimo titolo ne sono state stampa-



L'autrice della serie «Harry Potter», Joanne K. Rowling e sotto, un disegno tratto da questo oggetto di culto

una donna. O che si è costruita una storia da povera abbandonata obbligata a scrivere nei caffè per non spendere i soldi del riscaldamento, per di più con una bambina in fasce. Mentre - dicono i maligni - è una normale signora della classe media, con buona istruzione, sposata ad un signore portoghese e, ad un certo punto, separata. Storia verosimile nella sua banalità.

Ma dalle colonne di «The Observer» Holden entra anche nel «merito» delle qualità letterarie del libro sorretto, a suo parere, da una prosa sgrammaticata dallo stile pedante dove la trama è scontata e con scarsa suspense. «Gran parte della saga di Potter potrebbe essere stata scritta negli anni Cinquanta». I suoi sono valori da conservatore. Insomma un personaggio eroe per ragazzini figli di questo nostro tempo culturalmente povero. Perché, si chiede Holden, accettare il paradosso che tutto ciò che fa leggere i bambini sia una buona cosa, indipendentemente dalle qualità letterarie, mentre altrettanto non avviene nel mondo adulto dove semmai vige il criterio opposto? A nessun serio recensore verrebbe in mente di mettere Barbara Cartland nell'olimpo degli scrittori anche se i suoi libri da soap opera sono letti in milioni di copie dagli adulti.

Ma sin qua, si potrebbe obiettare, la critica pur velenosa si concentra sulle qualità letterarie del libro. Che può piacere o non piacere. Libero Holden di non amare Harry Potter, liberi gli altri di amarlo, comperarlo e osannarlo come un vero eroe.

Ma il critico va oltre. Denuncia l'improvviso cambio di regole al Whitbread Award, quello che decide il «Libro dell'anno» per ragazzi. «Non ho problemi a rivelare che la Wilson stava battendo la Rowling al premio per i libri per bambini... quando il sistema di votazione è stato cambiato all'improvviso».

Come se non bastassero le polemiche di Holden, quasi contemporaneamente scattano le lamentele degli organizzatori di due tra i più prestigiosi premi letterari, noti internazionalmente: la Carnegie Medal andata quest'anno a Aidan Chambers per il suo «Postcards from No Man's Land» e la Greenaway Medal assegnata all'illustratrice Helen Oxenbury per il suo «Alice...». Premi noti e che godono abitualmente di buona stampa: se non fosse che quest'anno sono stati «oscurati» dal ciclone Harry Potter mandato in libreria a poche ore di distanza dall'annuncio dei due prestigiosi riconoscimenti.

Al punto che non pochi si chiedono se il prezzo da pagare per il successo di un libro per ragazzi debba essere necessariamente quello di cancellare tutti gli altri titoli e autori. Se così fosse la magia di Harry Potter non sarebbe poi così salivifica per il destino dei futuri lettori.

LA POLEMICA ■ DIPENDE SOLO DAL MARKETING IL SUCCESSO DELLA ROWLING?

Pottermania Una saga miliardaria



te cinque milioni di copie da suddividere tra il ricco mercato statunitense, il più intaccato dalla «pottermania», e quello britannico, anch'esso entusiasta del piccolo eroe che libro dopo libro, cresce sino ad arrivare all'età adulta. Per il momento siamo alle soglie della prima adolescenza, quella che procura qualche acerbo turbamento d'amore al giovane e occhialuto Potter.

Ma con il successo travolgente ecco arrivare anche i primi dolori. C'è chi accusa l'autrice e la casa editrice Bloomsbury (che con Harry Potter ha triplicato il valore delle sue azioni) di aver creato a tavolino un fenomeno letterario che deve al marketing più di quanto deve alle qualità artistiche dell'autrice e all'entusiasmo dei giovani lettori.

Il primo a sferrare le pesanti accuse, dalle colonne di The Observer il 25 giugno, è Anthony Holden, uno dei giurati salito agli onori della cronaca per aver annunciato la sua disassociazione dal premio letterario Whitbread Award se questo fosse stato assegnato a J. K. Rowling.

Holden se la prende con l'intenso battage pubblicitario che ha circondato l'uscita di «Harry Potter e il ca-

lone di fuoco», accusando l'editore di ridurre il libro ad una merce qualsiasi. Perché far girare la signora Rowling in un treno privato per rilasciare autografi ai giovani fans, «perché non venderlo semplicemente come un libro piuttosto che trattarlo come un Cd delle Spice Girls?»

E che dire delle frasi mezza sussurrate, dei pettegolezzi che circondano ogni persona baciata dal successo? Si susseguono, ad esempio, che la signora Rowling accetti ormai di firmarsi con le iniziali per non «disturbare» i sonni dei maschi lettori costretti ad amare un libro scritto da



◆ I prezzi nel nostro paese mai stati così alti dal '97
Ma diminuisce il gap con il resto d'Europa
Gli esperti: per fine anno scenderemo a quota 2,4%

Inflazione bollente in Eurolandia E in Italia sale al 2,7%

A giugno i prezzi in Europa volano a +2,4%
E cresce l'aspettativa per un rialzo dei tassi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Prezzi infuocati a giugno. In Italia l'inflazione sale dal 2,5% al 2,7% su base annua e tocca il livello più alto da 40 mesi a questa parte. Ma anche nei paesi di Euro-landa non si scherza: +2,4%, contro l'1,9% di maggio. Resta dunque in piedi il gap tra Italia ed Europa, anche se a giugno la forbice si accorcia un po'. L'Istat infatti segnala in Italia un incremento su base mensile dello 0,3%, mentre Eurostat registra un aumento dello 0,5% nei paesi di Euro-11. La piccola differenza non è legata al carapetrolio, che è uguale per tutti, ma al surriscaldamento dei prezzi dei prodotti non petroliferi che nel resto d'Europa è maggiore, visto che lì la ripresa è iniziata prima che da noi. Tuttavia il divario sul fronte dei prezzi si accentua se paragoniamo il +2,7% italiano col +2% tedesco e il +1,9% francese. In compenso ci possiamo consolare con la Spagna, dove i prezzi salgono del 3,5% e con l'Irlanda (+5,4%).

In Italia, secondo l'Istat, il carovita continua ad essere trainato a giugno dai due comparti più legati al prezzo del petrolio e cioè l'abitazione (+5,8%) e i trasporti (+4,7%), nonché dai servizi sanitari (+3,6%) e da alberghi e ristoranti (+3,5%). Grazie alle liberalizzazioni, invece, scendono del 3,6% i prezzi della telefonia. Insomma, l'effetto petrolio, cominciato nell'estate del '99, continua a farsi sentire, anche se il ministro del Lavoro Cesare Salvi getta acqua sul fuoco: «Il prezzo del petrolio è tenuto sotto controllo e non preoccupa particolarmente». Ottimista anche il presidente dell'Eni, Gianmaria Gros-Pietro, secondo il quale la decisione dell'Opec di andare verso un aumento della produzione di greggio, dovrebbe contribuire a «raffreddare l'inflazione». Più cauti i banchieri centrali. Per il Governatore di



Bankitalia, Antonio Fazio, «i tassi d'interesse mondiali sono destinati ad aumentare». E molti operatori non escludono che domani al vertice della Bce si arrivi ad una nuova stretta monetaria, che porterebbe i tassi europei oltre l'attuale 4,25%. Anche il Fmi suggerisce di rialzare i tassi per ridare ossigeno all'euro. E negli Usa, dove i prezzi a giugno sono al 3,7% e crescono oltre le previsioni, la Fed è pronta ad un nuovo rialzo dei tassi. L'inflazione, dunque, fa ancora paura. Ma quanto durerà questa impennata dei prezzi? Gli esperti dell'Indis-Unioncamere e mercati fanno previsioni rassicuranti per l'Italia: «Il trend dei prezzi dei prodotti energetici a giugno è salito del 13% ed è ormai arrivato al suo picco. Per fine anno dovrebbe calare al 10%. In compenso cresceranno i prezzi dei prodotti meno volatili cioè quelli non alimentari e non energetici, che ora sono a +1,8% e che a fine anno dovrebbero chiudere un po' sopra il 2%. Il mix di questi due fattori dovrebbe portare ad un leggero calo dell'inflazione. Ora siamo al 2,7% e per fine anno è probabile che scenderemo al 2,4-2,5%». Si tratta di un obietti-

vo che si avvicina al 2,3% indicato dal governo nel Dpef, ma che lascerebbe l'Italia un po' indietro rispetto all'Europa, dove la Bce punta al 2%. Ma quali sono i settori in cui il divario di prezzi tra Italia e Ue è più forte? Per l'osservatorio dell'Indis-Unioncamere è legato ai prodotti del comparto abitazione (immobili, affitti, combustibili da riscaldamento, tariffe acqua, gas, elettricità e igiene urbana), che in Italia salgono di oltre il 5%, in Europa del 2,9% e in Francia solo dello 0,7%. Il motivo? La nostra dipendenza dal petrolio e dunque dai prezzi del greggio. In compenso i prezzi dei trasporti (carburanti, auto, biglietti aerei e ferroviari), un comparto anch'esso molto legato al petrolio, in Italia crescono meno che in Europa (3,7% contro il 5%), per via della nostra ripresa a scoppio ritardato, che ha tenuto bassi i listini delle auto. Per lo stesso motivo anche i prezzi degli alimentari in Italia aumentano meno che in Europa, mentre quelli di mobili ed abbigliamento in Germania e Francia sono stabili, mentre da noi crescono del 2%, in quanto partiamo da livelli molto più bassi e dobbiamo recuperare.



FRANCIA

Jospin firma l'«elogio» delle tasse «Ridistribuiscono la ricchezza»

PARIGI Evviva l'imposta progressiva sul reddito che resta «uno strumento indispensabile di redistribuzione». In decisa controtendenza con altri paesi europei e altre sinistre, i vip socialisti francesi più vicini al primo ministro Lionel Jospin - con in testa Martine Aubry, ministro del lavoro - hanno difeso a spada tratta il principio delle «aliquote più alte per i redditi più elevati». Chiedono che la leva fiscale venga usata per ridurre il crescente scarto tra ricchi e poveri e tra guadagni salariali e profitti da capitale. E invocano una nuova tassa, «a livello europeo e internazionale», sulle transazioni finanziarie. Così il mondo del business contribuirà anch'esso «ad una redistribuzione più equa della ricchezza prodotta». E l'elogio delle tasse come arma per una maggiore giustizia sociale, il manifesto sottoscritto da 11 esponenti di spicco della «corrente Jospin» all'interno del partito socialista. Il manifesto, con in calce la firma anche del neopresidente dell'Assemblea nazionale Raymond Forni e del ministro della difesa Alain Richard, è stato elaborato in vista del prossimo congresso del Ps in calendario per l'autunno a Grenoble. Nel documento, pubblicato su due pagine dal quotidiano Liberation, si riconosce l'importanza del mercato (stimola la concorrenza, favorisce l'innovazione e la creatività) ma con ancor più energia si sottolinea che il capitalismo «privilegia la redditività» a corto termine, «crea disuguaglianze nella sanità, negli alloggi, nella scuola» e ha quindi bisogno della mano pubblica come contrappeso.

Fazio: «Meno tasse per aiutare la crescita» «Pensioni, non c'è emergenza ma occorre intervenire presto»

ROMA Ascoltato dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, nel quadro delle audizioni sul Dpef, il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio ha dato un giudizio sostanzialmente positivo sul Documento. «Le azioni previste dal governo - ha sostenuto - vanno nella direzione giusta, ora occorre procedere alla loro coerente definizione». «Sono necessarie - ha spiegato - azioni incisive, strutturali, per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo della nostra capacità competitiva, evitare ulteriori perdite, riguadagnare quote di mercato: la favorevole fase ciclica offre l'opportunità per accelerare e completare le riforme di struttura».

Fazio ha, quindi, illustrato la sua ricetta che riprende in larga misura sue precedenti indicazioni. I punti-chiave, per il Governatore, restano il fisco, le pensioni, la sanità («preoccupante - considera - la dinamica della spesa sanitaria»). E' necessario, insiste «porre le premesse per una riduzione incisiva della pressione fiscale che, attuata attraverso ulteriori diminuzioni di aliquote impositive e contributive, si presenti sicura e prolungata per un congruo numero di anni a venire». Abbassare la pressione fiscale di un punto percentuale annuo suggerisce il Governatore. E avverte «possiamo

non farlo, ma cresceremo di meno». La strada da seguire resta, comunque, quella di una azione sulla spesa primaria «condizione per l'abbattimento del carico fiscale». «Il finanziamento delle spese per il rinnovo dei contratti - ha poi specificato - e per i nuovi programmi di investimento, preannunciati dal Dpef, deve trovare copertura nel contenimento di altre voci di spesa: lo scarto tra l'avanzo tendenziale e quello programmatico atteso per il 2004, pari ad un punto del Pil, andrebbe restituito all'economia attraverso minori imposte». Critica, Fazio, che nel Documento l'inizio del processo di riduzione della pressione fiscale sia rinviato. A fronte di una programmatica riduzione del carico fiscale di 0,4 punti, ritiene che quest'anno ci sarà un ulteriore aumento della pressione fiscale. Per Fazio l'obiettivo da seguire è quello della riforma tedesca.

Sul fisco è intervenuta ieri anche la Corte dei conti. Nella relazione annuale sull'azione del ministero delle Finanze, ha rilevato il

miglioramento dei conti del fisco ma ha sostenuto che, a far crescere le entrate del 1999 è stata soprattutto la pressione fiscale, con la conseguente «limitazione delle potenzialità di sviluppo». La Corte insiste sulla necessità di contenere la pressione fiscale attraverso la rinuncia a nuovi tributi e ad aumenti di aliquota, ampliando le basi imponibili attraverso il contrasto all'evasione all'erosione «che è, d'altra parte, l'esplicito indirizzo del governo. Quella sul fisco è stata la parte dell'esposizione del Governatore più apprezzata, e non c'era da dubitare, dalla Confindustria. Altro capitolo caro a Fazio, le pensioni. «Non c'è emergenza - ha so-



LA CORTE DEI CONTI
Una pressione fiscale troppo alta limita le potenzialità di sviluppo

stenuo - tuttavia è necessario intervenire presto, appena possibile, appena si riterrà auspicabile dal punto di vista politico». «Certo ha aggiunto - se il discorso sulla riforma delle pensioni fosse già stato avviato, con il consenso delle parti sociali, oggi potremmo ridurre di più le tasse, e anche l'inflazione (che ritiene si ridurrà nel

secondo semestre dell'anno in corso) sarebbe più bassa. C'è, per il Governatore, un problema di equilibrio del sistema, con interventi «graduali» ed evitando di «mortificare le attese di quelli che sono i prossimi alla pensione». Per rallentare la crescita della spesa previdenziale è necessario - è sempre Fazio che parla - limitare l'aumento del numero delle pensioni in rapporto a quello dei lavoratori attivi, innalzando al più presto l'età effettiva di pensionamento. «Non vi è né emergenza finanziaria né emergenza previdenziale perché si intervenga prima della necessaria e concordata verifica del 2001» ribatte il diestino Giovanni Ferrante, relatore sul Dpef, secondo il quale l'aggiornamento delle previsioni sull'evoluzione per il lungo periodo della spesa pensionistica, dovuta alla maggiore crescita del Pil per il periodo 2001-2004 porta ad un'attenuazione della «gobba» con riduzione della spesa pensionistica già nel 2005.

Fazio ha fatto pure riferimento al «condono» sul lavoro sommerso invocato dal Presidente della Confindustria. Lo considera un «passaggio necessario ma non sufficiente, se non si va alla flessibilità». Fazio ha, infine, spezzato una lancia per salari differenziali nel Mezzogiorno.

L'INDUSTRIALE

Averna: «Ma perché non neutralizzare l'Iva che pesa sui prodotti petroliferi?»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO L'inflazione? E un problema sì, una fonte di preoccupazioni: ma non è il caso di lasciarsi la testa e di farsi prendere da eccessi di allarmismo. Parola di industriale. Anche perché, come sottolinea Francesco Rosario Averna, «per il momento i produttori stanno evitando di scaricare su consumatori i costi aggiuntivi». Proprio così: fermo restando alto il livello di guardia, secondo il consigliere di Confindustria responsabile del Mezzogiorno l'allarme inflazione potrebbe rientrare presto.

Dottor Averna, allora questa fase inflattiva non turba i vostri sonni?

«No, noi riteniamo che l'andamento attuale dell'inflazione sia un dato da guardare con grande attenzione ma che comunque non giustifichi drammatizzazioni o eccessive preoccupazioni. Non è il caso di lasciarsi la testa, perché non ce la siamo ancora rotta... In grande misura, poi, questo andamento

dipende dal prezzo del petrolio e, a cascata, da quello delle materie prime e dei trasporti».

E questo significa che sono possibili contromisure? Quali? «Be', a ben guardare il recente aumento delle tariffe a forcella degli autotrasportatori, riconosciuto dal governo dopo l'ultimo sciopero, non aiuta a contenere la spinta inflattiva... A parte questo, però, proprio perché molto dipende dal prezzo del greggio se si potesse neutralizzare l'Iva sui prodotti petroliferi sarebbe molto meglio. Sicuramente, a nostro avviso, sarebbe una misura più efficace delle tante «proroghetta» da 40 o 50 lire sul prezzo della benzina».

Quindi non siamo di fronte a un'ondata dell'inflazione?

«Tutti gli indicatori ci dicono che il prezzo del petrolio dovrebbe smettere di crescere... A dire il vero lo dicevamo anche qualche mese fa, ma c'è da considerare anche il particolare mix creato dall'andamento del dollaro. Ora, se l'Opec decide un aumento di produzione di greggio e il dollaro si calma un po',

dovremmo riacquistare un po' di normalità».

Nel mondo imprenditoriale, chi soffre di più dell'inflazione in questo momento?

«Per forza di cose chi è più legato al petrolio. Per esempio chi ha a che fare con la carta, le plastiche, gli imballaggi, anche la mia azienda - per esempio - sta soffrendo non poco per l'aumento dei cartoni per i liquori. Tutti questi prodotti stanno registrando aumenti pesanti, che se dovessero continuare prima o poi dovrebbero essere scaricati sui prezzi al consumo. Ma, ripeto, noi teniamo d'occhio, monitoriamo la situazione con grande attenzione, e se lo scenario internazionale si modifica come è ampiamente possibile che faccia, allora sulla nostra economia tornerà il sereno».

Quindi finora i consumatori non hanno pagato il prezzo dell'inflazione?

«No, perché finora i produttori hanno tirato la cinghia, hanno evitato di scaricare i costi aggiuntivi sul prezzo finale, han ridotto i margini di profitto».

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

Sei sicuro di esserti ricordato tutto?

Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione: se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

Buone vacanze. Anche agli altri.



LA SCHEDA

Tutti i nodi irrisolti sulla Città Santa

fra i negoziatori israeliano Yossi Belin e il palestinese Abu Mazen: una Gerusalemme di fatto nuovamente divisa, con i quartieri arabi posti sotto amministrazione palestinese e sovranità nominale israeliana, i quartieri ebraici sotto totale controllo israeliano e i Luoghi Santi sotto controllo israeliano (il Muro del Pianto), palestinese (la Spianata delle Moschee) e di fatto internazionale sull'insieme della Città Vecchia. Le altre risposte sono state affermate per decenni, e ufficialmente non sono state modificate in attesa di un accordo, in un vertice che finalmente risolve la questione almeno nella sostanza, magari rinviando una esauriente definizione giuridica. Per la posizione ufficiale di Israele, Gerusalemme è la «capitale eterna e indivisibile» dello Stato e del popolo ebraico, «riunificata» nel 1967 quando l'esercito israeliano ha occupato i quartieri orientali e la Città Vecchia. Per Israele, Gerusalemme è stata capitale da epoca biblica, moralmente lo è rimasta nei due millenni in cui non vi è stato uno Stato ebraico, dalla distruzione del tempio per ordine dell'imperatore Tito fino alla nascita dello Stato di Israele, nel 1948. Per i palestinesi, sostenuti dall'insieme del mondo arabo, Al Quds (La Santa) è la loro capitale legittima: non la ritengono tuttavia indivisibile, poiché non hanno rivendicazioni di sorta sulla parte occidentale, che è israeliana dal 1948. Secondo la comunità internazionale, infine, Gerusalemme deve essere giuridicamente considerata un «corpo separato», sotto amministrazione delle Nazioni Unite, come previsto dalla risoluzione 181 dell'Onu che nel novembre 1947 ha stabilito la spartizione della Palestina fra ebrei e arabi.

Camp David, no-stop per l'accordo

Barak-Arafat: Gerusalemme l'ostacolo maggiore sulla strada della Storia

DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Giorno e notte, non stop. Era come se il tempo si fosse fermato ieri a Camp David in una suspense quasi surreale, in attesa dello scatenarsi degli elementi: di un ciclone travolgente, l'improvviso annuncio di un'intesa all'ultimo minuto, col presidente Usa ormai sul punto di imbarcarsi sull'Air Force One, o, al contrario, di uno scroscio passeggero, un rinvio del la va o la spacca sino al suo ritorno da Okinawa.

Clinton aveva fatto con Barak e con Arafat, non più solo le ore piccole, come da tre notti a questa parte, ma addirittura le cinque del mattino. Era pronto ad un'ultima notte in bianco pur di imporre un esito che entrambi potessero sottoscrivere. Una dichiarazione di intenti, un accordo quadro con parti da «riempire» in un secondo momento, se non un accordo completo, aveva insistito il media-

tore. Per assorbire, registrare nero su bianco se non altro i progressi già compiuti nella trattativa, evitare che in caso di aggiornamento si dovesse ripartire da zero, o peggio.

I segnali, al momento in cui scriviamo, erano ancora contraddittori. Da parte israeliana si faceva balenare per la prima volta luce verde ad un riconoscimento dello Stato palestinese. Cosa che, se così fosse, potrebbe da sola rappresentare un giro di boa decisivo, potrebbe disinnescare la bomba ad orologeria di una dirompente dichiarazione unilaterale in settembre. Sarebbero arrivati, sempre secondo una fonte israeliana, anche ad una «intesa» di massima sul futuro di Gerusalemme, uno dei nodi sinora considerati più «insolubili». Nella maratona notturna tra lunedì e martedì Barak e Arafat avrebbero concordato sul principio del «taglia e cuci» su cui si erano concentrati i loro negoziatori nelle ore precedenti: l'annessione alla Gerusalemme ebraica, quindi allo Sta-



Il primo ministro israeliano Barak in alto Clinton durante un incontro con Arafat

to d'Israele dei principali insediamenti di coloni sulla riva occidentale del Giordano, tra cui Maaleh Adumim, Givat Zeev e Gush Etzion, con il contemporaneo scorporo dei quartieri arabi di Gerusalemme Est, che potrebbero così divenire a pieno titolo la capitale dello Stato palestinese.

Ma la portavoce di Arafat, la signora Hanan Ashrawi, si era precipitata a smentire che l'intesa fosse portata di mano, come dicevano gli israeliani. «Le prospettive che nelle prossime ore si raggiunga qualunque di questi accordi sono molto remote e altamente improbabili. Non credo proprio che si potrà annunciare un accordo martedì», aveva dichiarato, raggelando gli ottimismo. «Siamo disposti a cedere il Muro del pianto e il quartiere ebraico adiacente, ma niente altro», ha spiegato un'altra fonte palestinese. Su questo ieri mattina si sarebbe rischiato un'altra volta la rotura, era rimbalzata negli uffici dell'Olp a Gaza la voce che Arafat si ap-

prestava ad abbandonare il vertice. Ma poi il negoziato era proseguito ad oltranza, dopo che Clinton si era appartato col solo Arafat. «Di crisi come questa ne avremo molte altre prima di concludere», avevano minimizzato gli israeliani. Schemmie tattiche per alzare il prezzo? Arafat è noto per essere uno che non molla sino all'ultimo istante. O, ben peggio, reciproco preposizionamento in vista di un nulla di fatto, un modo per prepararsi ad addossare le responsabilità del fallimento alle rispettive controparte? A non mostrare la minima intenzione di mollare la presa erano invece i mediatori americani, che hanno insistito allo spasimo perché si concludesse in nottata, prima della partenza di Clinton, escludendo che la rinviassero e vi si affrettasse al suo posto in Giappone il vice Al Gore. Al portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart avevano chiesto se avessero predisposto una cerimonia per annunciare un eventuale accordo in extremis. «Non ne abbiamo biso-

gno, ci siamo abituati, possiamo procedere con soli pochi minuti di preavviso», la risposta.

A fornire l'immagine, calzante, della calma prima della tempesta, era stato, da Gerusalemme, il presidente della Knesset, il parlamento israeliano, Avraham Burg, in costante contatto telefonico con Barak a Camp David. «La perfetta descrizione di a che punto siamo è l'occhio del ciclone... tante turbolenze tutt'intorno, ma quiete al centro, dove è il momento della verità. Ora tutto è sul tavolo. Hanno affrontato anche le questioni più sacre, più intrattabili. Ma non possiamo sapere in che direzione si muoverà il ciclone...», ha detto. Distinguendosi però dal pessimismo della stampa israeliana: «Da noi in Israele le migliori soluzioni arrivano all'ultimo momento. Per i palestinesi spesso dopo l'ultimo momento. Che firmino prima che parta Clinton o dopo il ritorno è del tutto secondario».

L'INTERVISTA

Galia Golan, "Peace Now": «Gli israeliani appoggeranno anche un'intesa imperfetta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La destra ha poco da esultare. Voleva una prova di forza, dimostrare che non solo l'Israele oltranzista ma anche i settori moderati della società erano dalla parte di Sharon e soci. In questo, la manifestazione di Tel Aviv si è rivelata un boomerang politico. Erano in centomila, comunque meno delle aspettative, e la stragrande maggioranza dei partecipanti erano coloni degli insediamenti, gli irriducibili. Ora però sta a noi, all'Israele del dialogo, conquistare la piazza. A sostegno di Ehud Barak e dei suoi sforzi di pace. Dobbiamo farlo, comunque vada a finire il vertice di Camp

David». Ad affermarlo è una delle voci più autorevoli ed ascoltate di quella parte di Israele che ha sempre creduto nel negoziato e che, con le

sue coraggiose iniziative, ha spianato la strada al dialogo con i Palestinesi: la professoressa Galia Golan, leader di «Peace Now», il movimento per la pace israeliano. «La destra sottolinea - è capace solo di vendere illusioni, come quella di una pace senza contropartite, di una sicurezza a "costo zero". Queste illusioni hanno provocato già troppi lutti per il mio Paese. È ora di voltare pagina».

A Camp David è scoccata l'ora «X». Nel momento in cui parliamo, professoressa Golan, sembrano manifestarsi spiragli per un accordo, in un'alternanza spasmodica di speranza e pessimismo.

«Tra il fallimento e un accordo globale mi accontenterei anche di un'intesa "a metà". Vorrei dirlo ai miei fratelli palestinesi: la cosa più importante è che Camp David sancisca la nascita del vostro Stato, di uno Stato indipendente, quello per cui avete combattuto, per cui molti di voi hanno sacrificato la propria esistenza. Questo Stato nascerà con il sostegno e non contro Israele. Se pure non è ancora la pace globale a cui sia voi che noi agognamo è certamente la fine di un conflitto durato decenni. Si tratterebbe di un fatto epocale, un'occasione irripetibile».

Ma una parte di Israele ha promesso battaglia in caso di «capitolazione».

«Non subiremo i ricatti degli oltranzisti. Un eventuale accordo di pace sarebbe comunque sottoposto ad un referendum popolare. Sharon ritiene di essere maggioranza?

Bene, lo vedremo al momento del voto. È la forza della democrazia, quella voluta dai pionieri del sionismo che nulla ha a che vedere con l'oscurantismo fondamentalista degli ultranazionalisti. Di certo non lasceremo loro il monopolio delle piazze, non subiremo le loro minacce. Stiamo preparando una grande manifestazione in "Piazza Rabin" per mostrare al mondo da che parte batte il cuore degli Israeliani».

C'è chi sostiene che una pace con i Palestinesi farebbe esplodere le contraddizioni interne alla società israeliana.

«Per molti anni l'esistenza di un Nemico esterno ha cementato la coesione della società israeliana, mettendo in secondo piano le divisioni sociali, etniche, culturali. Una pace con i Palestinesi aprirebbe un problema di identità, solleciterebbe la ricerca di ragioni nuove, positive, dello stare insieme, dell'essere una Nazione. Sarà una ricerca dolorosa ma ben vengano i problemi di questo tipo perché vorrebbe dire che Israele si avvia ad essere un Paese normale».

Tra i temi più scottanti in discussione a Camp David c'è quello del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi.

«Per un Ebreo il diritto al ritorno è un nervo sempre scoperto, un principio che tocca la nostra Storia, che rinnova dolori mai sopiti. Ma i principi vanno poi mediati con le ragioni della politica, rapportati al momento e alle priorità delineate in una trattativa così complessa come quella che da anni vede impegnati Israeliani e Palestinesi. Riflettere sui rifugiati del '48 significa anche rileggere i drammatici avvenimenti di quella guerra d'indipendenza per noi Israeliani, della "Tragedia" per i Palestinesi. Oggi sarebbe già un importante passo in avanti riconoscere da parte israeliana la fondatezza del principio del diritto al ritorno e stabilire, con la necessaria gradualità, il rientro dei profughi nel territorio del futuro Stato palestinese. È un discorso analogo è possibile tentarlo anche per Gerusalemme. Cominciamo con sperimentare una coamministrazione della città per giungere poi a fare di Gerusalemme la capitale di due Stati».

Un nulla di fatto a Camp David segnerebbe la fine del processo di pace?

«Sarebbe un evento traumatico, una occasione colpevolmente mancata, ma non cancellerebbe ciò che è stato seminato in questi anni di dialogo. Non torneremo comunque all'"anno zero"».

L'INTERVISTA

Marwan Barghouti, "Al Fatah": «Fermi sui principi flessibili sulla loro applicazione»

È il capo dell'ala dura di «Al Fatah», la fazione maggioritaria in seno all'Olp. Nei Territori è visto come il vero leader del fronte interno. Per Marwan Barghouti parlano i sette anni trascorsi nelle carceri israeliane e la fama, meritata, di un dirigente non corrotto. A lui fanno riferimento i gruppi di «Al Fatah» che potrebbero scatenare la «nuova Intifada»: «La nostra linea negoziale - afferma Barghouti - è chiara: nessun cedimento sui principi delle risoluzioni internazionali, massima flessibilità nella loro applicazione. E questo a cominciare dalle questioni più spinose sul tappeto: i confini del futuro Stato palestinese, Gerusalemme

Difenderemo i nostri diritti come in passato. Non ci potranno impedire di proclamare lo Stato di Palestina

Est e il diritto al ritorno per i rifugiati del 1948». Il leader di «Al Fatah» non nasconde le conseguenze di un fallimento del negoziato:

«Se violenza sarà - dice - la responsabilità del primo colpo sarà degli israeliani. Per quanto ci riguarda difenderemo i nostri diritti come abbiamo fatto in passato. Nessuno potrà impedirci di proclamare lo Stato di Palestina». Uno Stato con capitale Gerusalemme Est: «Possiamo discutere le modalità di attuazione ma non il principio». La sovranità palestinese su Gerusalemme Est è fuori discussione e Arafat non ha una deroga per trattare su questo punto. Lo status di Gerusalemme non è solo un problema palestinese ma riguarda l'intero mondo arabo e l'Islam».

I segnali che giungono da Camp David in questa stretta finale del nostro colloquio telefonico, alquanto contraddittori, in particolare sui punti-chiave del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi su Gerusalemme.

«Ciò da cui non possiamo transigere è il rispetto dei principi contenuti nelle risoluzioni dell'Onu. Su quei principi e solo su essi è possibile fondare una pace giusta e durevole. E quei principi fanno tutti riferimento alla pace in cambio dei territori. Ciò che conta oggi sui rifugiati è che Israele riconosca il torto subito dai Palestinesi nel 1948. Se ciò avvenisse si aprirebbe davvero la strada per una riconciliazione storica tra i due popoli. Sulle modalità di applicazione di questo principio siamo disponibili a qualsiasi tratta-

tiva».

In concreto come si potrebbe manifestare questa flessibilità?

«Ad esempio garantendo il ritorno dei rifugiati in Libano (150-200 mila persone, ndr), che sono poi quelli che più soffrono la condizione di profughi senza diritti né cittadinanza, mal sopportati dalle autorità di Beirut e costretti a vivere in condizioni terribili nei campi profughi».

Ma a rendere impervio il cammino del negoziato c'è soprattutto il nodo di Gerusalemme.

«Israele non può imporre non solo ai Palestinesi ma all'intero mondo arabo e musulmano l'accettazione di un atto unilaterale, disconosciuto dall'intera Comunità internazionale, quale fu l'annessione della parte araba della città. La sovranità palestinese su Gerusalemme Est non può essere materia negoziabile. Possiamo discutere le forme in cui debba manifestarsi questa sovranità ma non il principio. Su questo Arafat non ha la deroga a trattare. Nessuno lo seguirebbe».

Più disponibilità mi pare che si sia manifestata, anche nei Territori, sui confini dello Stato palestinese.

«Il punto di partenza non può che essere il riconoscimento dei confini precedenti la guerra del 1967. Ma non saremo noi a fare le barricate se ci trovassimo di fronte a qualche modifica contrattata. L'importante è che ad una cessione di quote limitate di territorio palestinese corrispondano analoghe concessioni israeliane. Ciò che non potremo mai accettare è uno Stato a sovranità limitata o amputato territorialmente».

Un fallimento a Camp David scatenerebbe una nuova ondata di violenze nei Territori?

«Se accadrà non saremo noi a sparare il primo colpo. Difenderemo i nostri diritti, la nostra terra, questo è certo. Come è certo che entro l'anno proclameremo il nostro Stato, piaccia o no a Israele».

Se Arafat dovesse tornare da Camp David sarebbe accolto come un sconfitto?

«Ciò che il popolo palestinese ha chiesto al suo presidente è di battersi al tavolo del negoziato, di far valere le nostre ragioni. Ed è ciò che è avvenuto. Sconfitto è solo chi cede ai ricatti del nemico».

U. D. G.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





PROPOSTA SUGLI OGM

Blair vuole una commissione scientifica internazionale

Una commissione scientifica dedicata allo studio «di rischi e benefici» dei cibi transgenici, dotata di un mandato internazionale: è questa la proposta che il premier britannico Tony Blair avanzerà durante il summit del G8 in programma da venerdì a domenica prossimi a Okinawa. Pur non entrando nel merito del dibattito a livello europeo sul tema dei prodotti geneticamente modificati, Campbell ha espresso l'auspicio a nome del governo britannico che la discussione in materia «avenga razionalmente, sulla base di un genuino approccio scientifico» e che durante la riunione a Okinawa del G8 si registrino progressi in questo senso. Il governo Blair - «consapevole delle grandi differenze tra i vari paesi sul tema degli ogm», ha aggiunto il portavoce - pro-

Mercato dei bovini in Gran Bretagna; in basso, un medico della sezione virologica dell'ospedale veterinario impegnato in una autopsia durante le ricerche mediche per individuare l'eventuale presenza della malattia nell'animale

porrà durante il summit l'istituzione di un «panel scientifico internazionale» che studi «rischi e benefici» dei prodotti transgenici dando indicazioni «utili ai legislatori». Nel frattempo gli scienziati che in Gran Bretagna monitorano le sperimentazioni sull'Ogm hanno espresso oggi «grande preoccupazione» per i ripetuti attacchi ai laboratori da parte di gruppi ecologisti. Domenica scorsa alcuni ambientalisti sono stati arrestati a Over Compton, nella contea del Dorset (Inghilterra Meridionale), dopo essersi introdotti all'interno di una fattoria dove sono in corso ricerche sul mais transgenico in un progetto appoggiato dal governo di Londra. Sono una cinquantina, in Gran Bretagna, le aziende agricole che partecipano al programma governativo legato allo sviluppo delle biotecnologie in agricoltura. Stamani, il professore Chris Pollock - che sovrintende a questi esperimenti - ha affermato che «è troppo presto per valutare i danni arrecati al mais durante l'attacco di domenica». Pollock ha però sottolineato che «il gran numero di danni agli esperimenti in corso rischiano di minare l'intero progetto».

È allarme «mucca pazza» Inghilterra, torna la paura Migliaia di persone forse infette. Casi in aumento del 30%

PAOLO SOLDINI

ROMA Nuovo allarme «mucca pazza» in Gran Bretagna. Secondo uno studio commissionato dal governo di Londra a un gruppo di esperti, nei prossimi anni i casi di morte per il morbo di Creutzfeldt-Jacob (cjd), la malattia che ormai è accertato essere in connessione diretta con l'encefalopatia spongiforme (bse) diffusa tra i bovini, potrebbero essere, nel Regno Unito, sull'ordine delle migliaia. La malattia, infatti, cresce a un ritmo che oscilla tra il 20 e il 30% annuo e gli effetti, considerati anche i tempi estremamente lunghi di incubazione, tenderanno a distribuirsi su un arco di molti anni. Potrebbero essere già migliaia le persone infette che, senza saperlo, portano nel proprio organismo il virus micidiale, contro cui non è stato sperimentato, finora, alcun rimedio.

L'ingrato compito di rendere pubblici, in una intervista alla Bbc, gli allarmanti esiti dello studio è toccato al professor Peter Smith, l'epidemiologo responsabile della Speac, il Comitato consultivo per l'encefalopatia spongiforme cui il governo aveva affidato l'incarico di approfondire la questione. Le prossime vittime del cjd, ha detto il prof. Smith, si dovrebbero registrare già nelle prossime settimane e andranno ad aggiungersi ai dodici morti già registrati quest'anno. Inoltre, ha aggiunto il professore, «dalle due alle quattro persone, oltre a quelle cui la malattia è stata già diagnosticata, moriranno per la sindrome Creutzfeldt-Jacob nei prossimi mesi». E si tratta - ha ag-

giunto lo studioso - «di una tendenza statistica significativa, niente affatto casuale».

L'incubo del cjd è rispolso in Gran Bretagna la settimana scorsa, quando le autorità sanitarie hanno annunciato che da un anno sono in corso accertamenti nella zona di Queenborough, nella contea del Leicestershire, dopo quattro morti sospette avvenute nel corso del 1998 e attribuibili, secondo gli esperti a un nuovo ceppo del morbo, individuato da qualche anno. Proprio questa variante del virus nel Regno Unito ha già colpito 76 persone, di cui almeno 70 sono già morte. La sindrome di Creutzfeldt-

Jacob, come si sa, provoca una degenerazione irreversibile dei tessuti cerebrali, con conseguenze devastanti sulle capacità mentali e motorie delle persone che ne vengono colpite e per le quali, purtroppo, non c'è scampo.

Qualche giorno fa il dottor Robert Willis, responsabile di un centro governativo di ricerca sul morbo, ha fornito dati ancora più allarmanti chiamando in causa gli omogeneizzati e gli hamburger di modesta qualità che venivano serviti nelle mense scolastiche negli anni Ottanta. Questi cibi, confezionati senza le precauzioni che sarebbero state adottate soltanto in seguito, sono con ogni probabilità una delle cause principali di diffu-



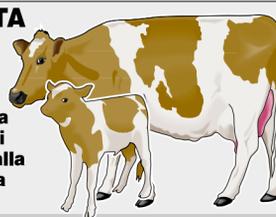
Ansa

sione della malattia. Mentre appare ormai accertato oltre ogni ragionevole dubbio che il cjd è una variante umana della bse, risulta infatti statisticamente sempre più probabile che l'aumento esponenziale dei casi registrati negli ultimi anni sia legato prevalentemente, se non esclusivamente, proprio al consumo di carne proveniente da animali infetti. Solo pochi giorni fa, la morte di una donna che era vegetariana da vent'anni ha mostrato in modo drammaticamente clamoroso come gli effetti fatali della sindrome possano manife-

starsi anche dopo molto tempo. È questo l'elemento che induce più al pessimismo. Il nuovo allarme che si è diffuso oltre la Manica rischia ora di rinfocolare le polemiche anche sul continente. Risale a solo pochi mesi fa la vertenza che ha opposto la Francia alla Gran Bretagna, ma anche alle istituzioni comunitarie, per la scelta di Parigi di mantenere l'embargo sulle carni bovine inglesi anche dopo che la Commissione Ue ne aveva decretato la fine. È molto probabile che nelle prossime settimane i contrasti riesplodano.

L'ETICHETTA EUROPEA

Da settembre su ogni etichetta inizia la storia di ogni "fettina" dalla stalla alla tavola



I consumatori potranno già ottenere informazioni per identificare l'animale e lo stato membro dove è avvenuta la macellazione. Per la carne macinata sarà d'obbligo riportare il codice relativo allo stabilimento di preparazione della carne, il numero di riconoscimento dell'animale e il luogo di macellazione



I consumatori potranno sapere il paese Ue o extra-Ue di nascita dell'animale e lo stato o gli stati in cui è stato ingrassato. Per la carne macinata, si potrà conoscere l'origine dell'animale: il paese di nascita, dove è stato allevato e gli eventuali passaggi prima di essere stato abbattuto

DECISIONE UE

A settembre arriva la «carta d'identità» della carne bovina

ROMA Nel bel mezzo di tante polemiche tra «mucca pazza» e cibi trans-genici, finalmente da Bruxelles una notizia per la quale i consumatori non potranno che rallegrarsi. A partire dal prossimo settembre sulle confezioni di carne bovina dovranno comparire etichette dalle quali risulterà la provenienza del pezzo, la «nazionalità» (se così si può dire) dell'animale e il luogo in cui è stato macellato. Nel caso di carne macinata, che com'è noto è quella

più «sospetta», l'etichetta dovrà essere ancora più esauriente, precisando quando e dove la fettina s'è trasformata in hamburger. E non sarà che l'inizio: l'etichetta, infatti, diventerà via via sempre più precisa, finché, nel 2002, arriverà a farci conoscere anche il luogo in cui il bovino da cui proviene la carne è nato e lo stato, o gli stati, in cui è stato allevato e fatto ingrassare. Particolare essenziale, quest'ultimo, visto i gravi inconvenienti che si sono ma-

nifestati negli ultimi anni in materia di mangimi animali.

La decisione è stata presa l'altra notte a Bruxelles dai ministri Ue dell'Agricoltura che hanno recepito all'unanimità una proposizione che era stata votata dal Parlamento europeo. Come hanno chiarito il presidente di turno del consiglio, il francese Jean Glavany, e diversi ministri (per l'Italia Alfonso Pecorella Scario) con la loro decisione i responsabili agricoli dei Quindici hanno inteso raccogliere la sfida lanciata dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi per riconquistare la fiducia dei consumatori europei scossa dalle numerose crisi che hanno riguardato l'alimentazione negli ultimi tempi: da «mucca pazza» ai mangimi alla diossina.

La sfida non riguarda soltanto la carne. La Commissione, ieri, ha fatto sapere che intende proporre forme di etichettature che equivalgano a una sorta di «carta d'identità» per tutti gli alimenti. La proposta, lanciata dal commissario responsabile della sanità e della protezione dei consumatori David Byrne proprio, e probabilmente non per caso, mentre infuriavano le polemiche sui cibi trans-genici, rappresenta il cambiamento più radicale proposto da Bruxelles in questa materia negli ultimi 25 anni. Si tratterebbe, infatti, in quattro proposte di regolamenti, relativamente semplici, le 17 direttive che attualmente disciplinano, in modo incompleto e alquanto caotico, le informazioni che i produttori sono obbligati a fornire ai consumatori.

La novità più grossa riguarderebbe le responsabilità: con la ricostruzione puntuale della «storia» degli alimenti, ogni protagonista delle diverse fasi della lavorazione potrebbe essere identificato senza difficoltà e chiamato a rispondere di eventuali difetti.

P. So.

L'INTERVENTO

L'OBIETTIVO È LA QUALITÀ, MA I DIVIETI NON LA GARANTISCONO

ROBERTO RUBINO *

le questioni che meritano maggiore attenzione.

L'etichetta. Un consumatore non può conoscere tutta la scienza dell'alimentazione, ma può e deve sentirsi tutelato da un'etichetta che indichi, in maniera chiara, leggibile ed esauriente tutti gli ingredienti contenuti nell'alimento che si appresta ad acquistare. Se l'etichetta è completa, lo Stato può limitarsi solo a garantire la salubrità degli ingredienti, senza entrare nel merito, cioè nei processi di produzione, nell'origine della materia prima, ecc. E questo non riguarda solo la questione degli OGM, bensì tutti i prodotti agro-alimentari. Fino a quando sull'etichetta di un formaggio c'è scritto «latte, caglio e sale», non avremo dato al consumatore alcuna informazione utile per orientarsi. In una situazione del genere appare giusto e scontato

che lo Stato vigili ed intervenga non solo sugli ingredienti ma anche sul processo. Ma il rischio è che in questo modo si faccia, di volta in volta, gli interessi della lobby di turno e che si arrivi a proibire o ad autorizzare a prescindere dall'interesse dei consumatori.

Restiamo al caso del formaggio. Sulla base della logica appena esposta, la Ue ha emanato le direttive sull'igiene, imponendo regole severe ed intervenendo persino sul processo di trasformazione e sull'uso delle attrezzature. Vi è l'obbligo della pastorizzazione per chi supera una certa carica batterica, gli attrezzi di legno sono gentilmente sconsigliati. Morale della favola: la qualità dei formaggi peggiora sempre in più, senza che al consumatore venga lasciata alcuna libertà di scelta. Sogniamo invece un'etichetta

in cui, alla voce ingredienti, sia riportato: latte di vacche di razza X, alimentate su pascolo naturale e senza l'uso di alimenti OGM, coagulato con caglio di capretto, crudo, senza l'aggiunta di fermenti e stagionato in grotte naturali. In queste condizioni il consumatore può fare delle scelte ragionate e lo Stato si limita a garantire la salubrità degli ingredienti. In questo caso, però, quali molecole devono essere studiate per avere una garanzia sufficientemente ampia?

E siamo alla seconda questione: i «marcatori di qualità». Gli OGM non devono nuocere alla salute, ma le malattie sono tante, così come tante e complesse sono le interazioni ambiente-animale-uomo. Quali fattori, quali parametri, quali molecole si devono studiare per poter affermare: questo prodot-

to non fa male o è di qualità? La questione non è secondaria e non riguarda solo gli OGM.

Prendiamo il caso del latte di alta qualità. Per la legge italiana, un latte può essere definito di alta qualità se la sua carica batterica è molto bassa. Quindi, per legge, pulizia equivale a qualità: come se un latte non fosse un alimento che, come tale, deve possedere un alto valore nutritivo e dove le sue componenti nutrizionali (vitamine, antiossidanti, aminoacidi essenziali, peptoni bioattivi, oligosaccaridi) devono essere espresse al massimo. Invece basta che un latte abbia una carica batterica bassa che possa definirsi nientemeno che di «alta qualità».

E di esempi come questi se ne potrebbero fare tanti. La questione allora non è OGM sì, OGM no, bensì quale qualità

vogliamo per i nostri alimenti. E come e che cosa certifichiamo.

E siamo alla terza questione: la certificazione. È notizia di ieri che alcuni Enti territoriali si apprestano a promuovere marchi OGM-free. Anche in questo caso l'intento è ottimo, ma l'approccio è sbagliato. Che le Regioni, le Province incomincino a porsi il problema di individuare e certificare gli elementi di connessione fra un prodotto ed il territorio di origine è un fatto innovativo ed importante. Finora le denominazioni europee, DOP, IGP, AS, pur riconoscendo il legame con il territorio, di fatto certificano solo il processo. Per assurdo, un formaggio prodotto secondo le regole del disciplinare, ma in un ambiente fortemente inquinato, mettiamo nei pressi di un aeroporto, ha la stessa certificazione di qualità di quello prodotto nello stesso

territorio, ma a 2000 metri di altitudine, in un ambiente sano e nel rispetto del benessere animale.

I due formaggi saranno qualitativamente diversi, ma la denominazione sarà la stessa. Il problema quindi non è se proibire gli OGM, o gli utensili in legno in caseificio, o il latte crudo per i formaggi. Lo Stato deve certificare che gli ingredienti non facciano male e che quello che è indicato nell'etichetta corrisponda al vero.

Lasciamo ai consumatori la libertà di scelta. Le Regioni, invece, possono e devono intervenire perché il territorio, l'ambiente, entrino nella qualità dei prodotti, ne siano non solo il simbolo, ma i marcatori e gli elementi determinanti di quella che si suole chiamare tipicità. Occorrerà ridefinire regole, strumenti, persino valori; ieri era difficile parlarne, oggi, grazie anche agli OGM, si può cominciare a porre la questione qualità in termini diversi rispetto al passato.

* Direttore dell'Istituto sperimentale di zootechnia di Potenza



◆ **Ieri lungo vertice al Viminale**
Sollecitata la piena sintonia
tra Governo, Regioni e Comuni

◆ **Le raccomandazioni di Amato**
«Ogni decisione subordinata
alle disponibilità del Mezzogiorno»

Bianco: «Sull'immigrazione non ci sarà guerra tra poveri»

Il ministro: prima dei flussi vediamo disponibilità al Sud

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Hanno guardato al Sud del paese i partecipanti al tavolo interministeriale sull'immigrazione. Alle esigenze, alle speranze, ai bisogni dei disoccupati del meridione d'Italia che, qualcuno afferma, essere penalizzati dall'arrivo di tanti immigrati. Non ci sarà una lotta tra poveri. Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco lo ha confermato: «Nessuna decisione sarà adottata sul numero degli immigrati in più da far venire in Italia prima di aver verificato la disponibilità dei ragazzi del Sud Italia». E per far questo ancora più necessario diventa il lavoro comune tra Governo, Regioni, Comuni. «C'è bisogno di piena sintonia - ha affermato il ministro - tra le amministrazioni dello Stato e gli Enti locali: aver parlato di guerra tra l'esecutivo e le Regioni è come una tempesta in un bicchier d'acqua tant'è vero che lo stesso Ghigo ha riconosciuto la piena sintonia con il governo».

Poco prima che cominciasse la riunione al Viminale, poco dopo le 18, si era svolto il Consiglio dei ministri. E in quella sede anche il presidente del Consiglio aveva insistito con il ministro poiché venissero date le massime garanzie di occupazione innanzitutto ai senza lavoro del nostro Paese. Lo rende noto lo stesso Bianco, a testimoniare la sensibilità dell'esecutivo verso un problema che è di tutti e che sarebbe ben strano diventasse il cavallo di battaglia di quei «governatori» del Nord che, in quanto a solidarietà e ad apertura, sovente mostrano qualche limite e che amministrano regioni dove, comunque, Umberto Bossi e la sua voglia di secessione, ha un

seguito tale da essere riuscito, almeno in alcuni casi, a sovvertire i risultati elettorali e a far vincere il Polo. «Il presidente Amato - ha detto Bianco - mi ha raccomandato di fare in modo che, prima che si formi un qualunque orientamento definitivo sui tetti, sia verificato in maniera certa se non vi sia disponibilità da parte di disoccupati delle regioni del Sud ad andare al Nord per lavorare». Certo non ci si può nascondere, ed il ministro non lo ha fatto, che spesso le richieste degli imprenditori del Nord pubblicate sui quotidiani locali rimangono inevase ma ha assicurato che procederà «ad un'ul-

I TEMI IN AGENDA

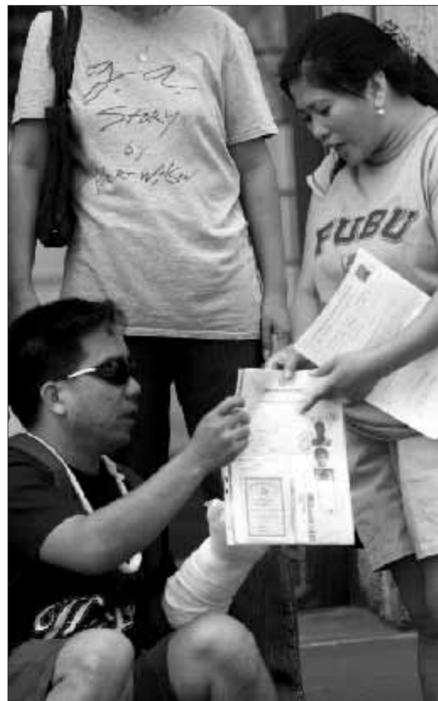
L'azione
di contrasto
ai clandestini
e i dati
sui successi
finora conseguiti

teriore verifica col mondo imprenditoriale se vi è disponibilità di forza lavoro da parte dei ragazzi meridionali che, peraltro giustamente, ambiscono a lavorare nella propria regione. Al tavolo interministeriale, previsto per decreto nel marzo scorso dall'allora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, partecipano rappresentanti dei ministeri coinvolti nella questione immigrazione che hanno ben presente le richieste dei più diretti interessati: Comuni, Province, Regioni. Ad essi è infatti demandata la realizzazione concreta delle decisioni prese a tavolino. Quindi una loro esclusione sarebbe stata impossibile. E per questo che, a proposito della questione dei flussi, il ministro dell'Interno ha annunciato l'istituzione di un tavolo tecnico di cui faranno parte le amministrazioni

locali «sia per eventuali integrazioni, sia per la programmazione del 2001».

Nella riunione di ieri gli argomenti che hanno tenuto banco, e per alcune ore sono stati fondamentalmente due. L'azione di contrasto ai clandestini «che è un dramma per l'Italia e per i disperati che diventano vittime dell'azione di sfruttamento» e la necessità di una politica sull'immigrazione «che va decisa a livello europeo». Il ministro ha fornito i dati sui «notevoli successi ottenuti in questi mesi». L'Italia non è più un colabrodo. Ed il riconoscimento è venuto anche dai partner europei, a cominciare dal cancelliere tedesco. La questione a livello europeo sarà affrontata in un vertice dei ministri degli Interni che si terrà a Marsiglia il 28 e 29 luglio.

Lavorando per il futuro, incombe la realtà. Va affrontata. E con umanità. Nei confronti di tutti: degli italiani che dovranno affrontare un viaggio della speranza, degli immigrati che, ha detto Bianco «non sono solo forza lavoro ma cittadini». Ed un netto no ai lavoratori senza diritti è venuto dal sottosegretario al Lavoro, Paolo Guernini che ha partecipato alla riunione di ieri. «Per determinati imprenditori - ha detto - il lavoratore ideale è un immigrato che la mattina si presenta e assolve le sue mansioni e la sera scappa come cittadino. Questa è una contraddizione che esiste nel Polo che, da una parte, alza una cortina fumogena dal sapore xenofobo e, dall'altra, vuole soddisfare le richieste delle imprese. Il problema, per Guernini, è riuscire a far combaciare due figure: «Il nostro cittadino privato del lavoro e l'extracomunitario privato della cittadinanza».



Due cittadini filippini verificano i documenti della loro domanda di permesso di soggiorno ieri nei pressi della Prefettura di Milano. Dal 2 gennaio/Ansa

Le aziende chiedono 41.000 lavoratori

Operai generici in cima alla lista

ROMA Manovali, facchini, operai tessili, braccianti agricoli: nei prossimi sei mesi le aziende italiane avranno bisogno di oltre 40.000 immigrati. Ma per la stragrande maggioranza (99%) serviranno operai. Per più di tre posti su quattro la richiesta sarà, infatti, per operai generici. E solo il 24% sono le richieste per operai specializzati. Le cifre sono contenute nel rapporto di monitoraggio sui fabbisogni lavorativi del ministero del Lavoro che è stato presentato ieri alla riunione sulla revisione delle quote degli immigrati. Su 40.974 richieste solo 17.998 sono per posti di lavoro a tempo indeterminato, mentre 22.979 sono per contratti a termine. In questi ultimi sono comprese 15.442 richieste per lavori stagionali. Il numero più alto di richieste arriva dal Trentino Alto Adige che

chiede 12.812 immigrati (oltre un quarto del totale) soprattutto stagionali (11.775) da utilizzare in molti casi nella raccolta delle mele.

Tra le richieste a tempo indeterminato è il Friuli Venezia Giulia a sollecitare la fetta più importante con 6.060 offerte (a cui vanno aggiunte le 940 per lavori a termine).

La Lombardia sembra poco interessata al lavoro extracomunitario (appena 660 richieste complessive) mentre il Piemonte ha fatto richiesta di 5.230 ingressi e il Veneto di 6.100.

A fronte di 33.588 richieste dall'Italia settentrionale l'Italia centrale ha chiesto appena 3.689 ingressi.

Ancora più basse sono le richieste dell'Italia meridionale (2.389) e dell'Italia insulare (1.348) a conferma del fatto che in quelle zone

I DATI

Gli sbarchi diminuiti del 2,1%. Espulsioni aumentate dell'11,6%

■ Questi i dati relativi agli sbarchi e ai provvedimenti di allontanamento degli extracomunitari irregolari, secondo il prospetto distribuito ieri dal Viminale, e che mette a confronto i primi sei mesi del '98, '99 e 2000. Nel 1998 il totale degli sbarcati ha raggiunto (parliamo sempre della prima metà dell'anno) quota 14.566, saliti l'anno successivo a 27.592. 13.214 sono invece gli sbarcati in questa prima metà del 2000. Per quanto riguarda invece gli stranieri effettivamente rientrati nel paese di provenienza i dati sono questi: 20.547 da gennaio a giugno nel 1998, 29.420 nel 1999 e 32.837 nel 2000. Per quanto riguarda gli sbarchi il ministero dell'Interno rileva una diminuzione del 2,11%, mentre per gli stranieri effettivamente rientrati c'è stato un consistente aumento dell'11,61%.

c'è già disponibile manodopera locale non occupata. Gli operai generici richiesti complessivamente sono 31.290 di cui 12.077 a tempo determinato e 19.213 a tempo indeterminato. Gli operai generici a termine sono richiesti soprattutto dal Trentino (11.875) e dal Piemonte (3.310). Gli operai generici a tempo indeterminato sono chiesti soprattutto dal Friuli (3.380), dal Piemonte (1.920) e dal Lazio (1.320). Tra le altre richieste complessive ci sono 10.209 offerte di lavoro a operai specializzati mentre sono appena 25 le richieste di impiegati e 450 le domande di infermieri.

«Questi dati dimostrano - afferma il sottosegretario al lavoro Paolo Guernini - le contraddizioni che ci sono nel Polo su questo tema. Da una parte si chiede di portare immigrati in Italia, essenziali per le aziende e dall'altra si chiede un generale atteggiamento di chiusura. Si vorrebbe che gli extracomunitari si presentassero in azienda al mattino per lavorare e scomparissero la sera come cittadini. Questo non è possibile».

L'INTERVISTA

Ghigo: «Vogliamo collaborare Ma le quote vanno ridimensionate»

MICHELE SARTORI

MILANO Tutto un «equivoco», nato «chissà come», la rivolta delle regioni contro il governo, ritenuto colpevole di volerle escludere dalle decisioni sui flussi migratori.

Sorride, disteso e rassicurato dopo una telefonata col ministro Bianco, il governatore del Piemonte, l'azzurro Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle regioni italiane: «Bianco ha chiarito tutto, noi parteciperemo alle decisioni, a questo punto siamo d'accordo: non ci deve essere alcuna guerra fra Stato e Regioni. Chissà com'era nata, la polemica...».

Ma come: eravate voi a protestare.

«Eh! Adesso non vorrei dire come al solito che è colpa dei giornalisti...».

Se proprio vuole.

«No, no. Comunque, è stata una polemica benvenuta. Senza, non so se a Roma avrebbero accettato le nostre richieste».

Le hanno accettate davvero? Deciderete assieme al governo, o sarete semplicemente consultati preventivamente?

«Parteciperemo».

Che vuol dire?

«Mah, sa... Noi vogliamo interlo-

quire con lo Stato, dire la nostra, in senso positivo: non possiamo pretendere di sostituirci alle competenze del governo, sarebbe anche anticostituzionale. Diciamo che ci mettiamo a sua disposizione per co-decidere, e vista la spinosità della materia mi pare che gli offriamo un'ottima opportunità. D'altra parte le intenzioni di Bianco mi sembrano assolutamente chiare. Però è vero che siamo ancora al non mollito, non mollitus».

«Di fatto ci siederemo assieme attorno ad un tavolo, e vedremo come va. Noi chiederemo al governo, intanto, che ci spieghi da dove nascono le stime di 41.000 nuovi ingressi necessari in questo semestre».

Troppi?

«Obiettivamente, mi sembrano un tantino spropositati per il nord. Ma voglio sentire: se Bianco dice che ne servono 30.000 alla Sicilia...».

Visto che volete co-partecipare, avrete anche un'idea della cifra giusta.

«Ecco... Io non posso dare cifre. So che in Piemonte serviranno al massimo 2.000 persone. Le altre trentanove mila dove andranno? Mi sembrano numeri un po' alti».

Li hanno fatti gli industriali. «Sì. Ma non dimentichiamo che abbiamo già vissuto una stagione di flussi dal sud al nord in passato. Gli industriali chiedevano, i lavoratori salivano, non c'era la minima programmazione: i guasti li conosciamo bene. Da quella esperienza bisogna imparare, oc-

corre una programmazione seria, nell'interesse di tutti».

Degli industriali, dei lavoratori extracomunitari?

«E dei cittadini: perché la programmazione dei flussi deve essere accompagnata da una tassativa volontà di frenare gli ingressi clandestini. Il problema della sicurezza è sentitissimo dalla gente, scippata, derubata... Crede che esageri?».

Oh, no. E' stato scippato anche lei?

«Io no. Mia moglie sì. C'è cascato pure mio figlio, un po' d'apirla».

Come?

«Gli hanno detto 'dammi i soldi', e li ha dati. Poi mi ha spiegato, orgoglioso: 'Mica tutti, papà. Li avevo distribuiti fra le tasche'. Benedetti i pantaloni moderni».

Il suo collega Formigoni insiste: prima il lavoro ai disoccupati italiani. Il presidente della Calabria, Chiaravallotti, dice che gli extracomunitari sottraggono lavoro agli italiani del sud.

«Senta: è vero che i tassi di disoccupazione giovanile sono forti. Anche noi, in Piemonte, abbiamo il 7% di disoccupati, e c'è da chiedersi come mai siano necessari immigrati extracomunitari. Ma il mercato del lavoro è appunto un mercato libero, si basa sulla domanda e sull'offerta: le aziende offrono posti per i quali non trovano gente disponibile. La nostra società ha ormai maturato i suoi stili di vita».

E in Veneto il suo collega Galan pensa al rientro dei veneti emigrati...

«Bah! Anche noi abbiamo tanti piemontesi emigrati in Argentina: è come regione il coccoliamo, teniamo contatti, spendiamo soldi... Se volessero, sarebbero liberissimi di tornare».

Il fatto è che stanno meglio là?

«Il fatto è, ripeto, che il mercato del lavoro è un mercato. E all'offerta italiana corrisponde una tipologia di lavori che non attira neanche gli italiani emigrati».

L'INTERVISTA

Tognana: «Serve uno sportello unico per l'immigrazione»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Uno sportello unico per l'immigrazione; e una pubblica amministrazione capace di rispondere in tempi utili per le attività economiche: è la richiesta-

suggerimento che arriva da Confindustria sulla questione degli immigrati, tanto anelati da chi ha bisogno di braccia per produrre, tanto temuti da chi li considera tutti criminali.

In queste settimane di «ri- valutazione» degli immigrati stranieri, la grande industria è diventata un punto di riferimento fondamentale per chi cerchi argomenti razionali sul tema e un «nemico» in più per chi finora si era lasciato coccolare dalle formule facili sulla soluzione della cosiddetta «emergenza criminalità».

Questo Paese ha bisogno di nuova energia: finché lo dicevano soltanto i sindacati, veniva liquidato come uno slogan della sinistra buonista ma ora che lo dicono senza mezzi termini gli imprenditori, cala il silenzio imbarazzato tra i tifosi dell'autarchia e delle frontiere chiuse. Certo, come ogni fenomeno sociale, anche l'immigrazione richiede di essere governata, sostenuta da politiche mirate e da un'amministrazione efficace. Come sottolinea anche Nicola

Tognana, vicepresidente di Confindustria con deleghe per le politiche territoriali e industriali. Dottor Tognana, dovevate intervenire voi imprenditori perché si spostasse il dibattito sull'immigrazione dal tema della sicurezza a quello dell'economia.

«Mi rendo conto che mentre qualcuno considera l'immigrazione una risorsa, altri vedono gli stranieri come una minaccia alla loro sicurezza. Noi diciamo che occorrono politiche idonee a sviluppare le opportunità che si aprono a queste persone e che queste persone offrono al Paese».

Quali politiche, per esempio?

«Sarebbe utile individuare un unico interlocutore a livello nazionale, per tutto ciò che attiene al tema sicurezza legato a queste persone; e dall'altra parte servirebbe anche un unico interlocutore anche a livello regionale, per gli immigrati che per le imprese. Una sorta di «sportello unico per l'immigrazione».

Lei parla di «livello regionale»: significa che tra la linea del presidente della Lombardia Formigoni e quella del sindaco di Milano Albertini sceglie la prima?

«A noi va bene qualsiasi soluzione purché la pubblica amministrazione sia in grado di rispondere in tempi utili alle esigenze dell'economia: non è possibile che per un permesso di soggiorno si debbano attendere 9 o 10 mesi. Diciamo, però, che se un Comune come quello di Milano può essere in grado di organizzarsi anche per un servizio di questo tipo, potrebbe non essere lo stesso per un Comune più piccolo. Quindi la soluzione a livello regionale potrebbe

supplire a queste carenze».

Ma una politica adeguata per l'immigrazione non può limitarsi ad un approccio lavoristico...

«Certo, occorre anche che si pensi a quella serie di «infrastrutture sociali» necessarie in questi casi, per esempio a un piano mirato di case popolari per gli immigrati, non sarebbe neanche la prima volta».

Già, ma così poi insorgono quei nostri concittadini che dicono «prima degli stranieri ci siamo noi...». Come si supera, secondo lei, questa opposizione?

«Io credo che si debba procedere anche in Italia verso l'integrazione, come è avvenuto in misura maggiore in Paesi come la Francia e la Germania. Ma per maturare una cultura differente, più matura, occorrerà tempo».

Egli industriali che ruolosi impegnano ad avere in questo processo?

«Saranno in prima fila per operare sulla selezione e formazione dei nuovi lavoratori, per farli avvicinare il più possibile ai profili che l'economia richiede. Ma a questo bisognerà affiancare un sottofondo di quella che una volta veniva chiamata educazione civica, alla diffusione delle basi per una convivenza. Però aggiungo anche che, forse, non sarebbe sbagliato se alle aziende - che si impegnano a insegnare agli immigrati che neanche parlano l'italiano le competenze tecniche per poter lavorare - venissero riconosciuti sgravi per i primi mesi».

Realizzato tutto ciò, secondo lei, l'Italia sarà arrivata a una «fase due» del suo rapporto con l'immigrazione?

«Non credo. Francamente mi pare che siamo ancora piuttosto indietro. Questo è un fenomeno molto rapido e ancora siamo alle prese con problemi elementari di cultura: per esempio nel mio Veneto, dove so per certo che vivono e lavorano tanti immigrati bravissimi e onesti che faticano moltissimo a trovare una casa».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Béjart e le amanti del Re Sole

Successo a Genova per il nuovo balletto del coreografo

di

MARINELLA GUATTERINI

GENOVA Risuonano ancora gli applausi potenti e festosi che hanno accolto *Enfant Roi*: al Teatro Carlo Felice di Genova, il nuovo balletto di Maurice Béjart, proveniente da Versailles, ha aperto ufficialmente la trentaduesima edizione del Festival Internazionale del Balletto (l'apertura ufficiale è stata riservata alla Scuola di Ballo dell'Opéra di Parigi). Quest'anno il più antico festival di danza italiano (attivo sino al 23 luglio sia al Carlo Felice che al Porto Antico) ha abbandonato

i teatri all'aperto di Nervi in via di restauro; in compenso, si è attrezzato con un nuovo consulente artistico, lo stesso Maurice Béjart, destinato, a quanto pare, a traghettare questa gloriosa vetrina estiva sino al 2004, l'anno dell'elezione di Genova a capitale europea della cultura.

Intanto, «il re è morto, viva il re» gridano all'inizio e alla fine di *Enfant Roi* i ballerini béjartiani. E lo stesso augurio si potrebbe rivolgere all'ingalcolabile coreografo francese. La sua vena nella creazione di movimenti e passi di danza si è infatti da tempo esaurita, mal'abilità nel con-

fezionare spettacoli popolari è più viva che mai. Anche in *Enfant Roi* il coreografo riesce a raccontare ciò che da tempo si sa, per esempio che il balletto sulle punte non è più una forma d'arte esclusiva e vive accanto alla danza di strada (hip-hop) e al teatro di parola, così come la musica del passato (qui Mozart accanto al contemporaneo Hughes Le Bars) vale la diffusione dell'odierno pop o metal o qualsivoglia rock. Ma il pubblico ama le conferme. E Béjart assicura spettacoli piacevoli come *Le Presbyte* del (20 e 21 luglio), che pure è dedicato all'Aids.

Questa volta per narrare la storia dei tre giovanissimi re che hanno reso fastosa, leggendaria e imprescindibile la reggia di Versailles, il coreografo abbandona la prosopopea dei balletti filosofici e come un bravo nonno che ama i bambini (ha solo otto anni il biondo Vivien Hochstätter che gioca, recitando, nel ruolo dei tre re) mette in scena tra nuvole, colonne e are di cartone e con costumi storici della Comédie Française ma anche dell'Atelier Versace, una vera allegoria.

L'idea è azzeccata: per una volta la parola, offerta dal garbo dal ballerino-narratore Gil Ro-



Un'immagine del coreografo francese Maurice Béjart

man, fa materializzare le visioni elementari e statiche del testo. Ecco sfilare le amanti del Re Sole, la de Montespan (Elisabet Ros) il cui marito appare con elefanti corna di cervo e la seriosa

de Maiutenon. Ecco Mazarino, Lully in gran parrucca e il Re Sole, fondatore del balletto professionale e a sua volta intrepido danseur, nel ruolo tutto d'oro di Apollo. Anche Luigi XV amava

la danza e le belle donne come La Pompadour e Béjart mostra questa e quelle avendo cura di alternare le singole apparizioni o le coppie con qualche piccolo insieme lezioso. L'essenza infantile, elegiaca e in ultima analisi fumettistica di questo balletto regale - chissà che bell'effetto avrà prodotto a Versailles -, ci piace. Nonostante gli slittamenti retorici come il piccolo Mozart e il suo violino che s'identifica nel re e soprattutto nella fine della monarchia francese. Ma si sa, un po' di retorica ammorbidisce le favole e, Béjart lo sa bene, anche il ferro della ghigliottina.

TEATRO
D'ESTATE

Eccellente prova a Volterrateatro della Compagnia della Fortezza diretta da Punzo Nove mesi di «gestazione» Al festival, prosa musica e danza fino a domenica



ROMA

Tragedia greca al Colosseo Tutto esaurito

■ Edipo contro l'Alta Moda. L'ombra dei gladiatori e l'esile concretezza delle top model. Il Colosseo contro Trinità dei Monti. La Roma dei vip oggi si spacca in due. I mondani e le belle televisive sono in piazza di Spagna per «Donna sotto le stelle». Gli intellettuali e quelli delle auto blu riempiranno invece i 700 posti disponibili per la tragedia di Sofocle (recitata in greco, dal Teatro Nazionale di Atene) che riapre il Colosseo agli spettacoli dopo 15 secoli. Quando il sole calerà sulla pedana di legno ricostruita all'altezza giusta di duemila anni fa, c'isarranno il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il presidente della Camera Luciano Violante e mezzo governo, tra cui Giovanna Melandri.

AGGEO SAVIOLI

VOLTERRA «Dopo tanti anni di lavoro in carcere, non potevamo non arrivare a confrontarci con il male e il bene, il delitto, l'assassinio, l'incubo, e sulla funzione cartacea ed educativa che il *Macbeth* dovrebbe avere sul pubblico e sugli interpreti». Così Armando Punzo, presentando la nuova fatica che impegna, con lui, i detenuti-attori riuniti nella Compagnia della Fortezza. Certo, fra le tappe precedenti di un cammino ormai ultradecennale, non mancavano titoli che richiassero quei temi e quegli scopi, pur non esclusivi: pensiamo a *Marat-Sade*, ai *Negri*, alla *Prigione*: spettacoli che oltre tutto risaltano, nella memoria, tra i migliori da noi visti negli ultimi lustri, in assoluto. Ma stavolta la scelta della tragedia shakespeariana, e il modo di porgerla, sottolineano ancor meglio una felice ambiguità tra il teatro inteso (anche) come terapia e un suo più complessivo potenziale liberatorio. Qui, a recitare, sono uomini condannati a pene talora lunghe; e che non di rado sacrificano i giorni di avari «permessi» per offrire le loro energie repressate a un progetto comunque a rischio: hanno «provato» per ben nove mesi, questi nostri oscuri compagni; che Armando, evocandoli alla immaginaria ribalta di uno spazio coperto, dentro il cortile dell'antico edificio, chiama solo per nome (e si registreranno delle omonimie: due Nicola, due Franco...).

Ma recitano, poi, i detenuti-attori? L'antico dilemma - immedesimazione o distacco - che da Diderot a Brecht, e oltre, è stato oggetto di tante discussioni, spesso astratte, trova, nel caso, una originale soluzione: ecco l'interprete «lottare», letteralmente, col suo personaggio, impadronirsi e rifiutarlo, uscirne ed entrarvi, cimentandosi in uno sforzo psicofisico impressionante; e c'è chi, nel singolare combattimento, prevale, chi si dichiara vinto. Del

Un coup de théâtre

Attori-detenuti in lotta nella gabbia di Macbeth Evocando Carmelo Bene

Macbeth, si capisce, sono proposti alcuni brani, non l'integrità testuale. Ma ciò sembra bastare a fornircene l'essenziale: ovvero, per dirla sempre con Punzo, «l'assenza di luce che emanano queste figure maledette»: vittime o carnefici, tutti colpevoli. O innocenti?

Sostegno e riscontro delle voci e dei corpi viventi, la proiezione di sequenze di film (quello di Roman Polanski, peraltro mediocre) o di rappresentazioni teatrali registrate in video: si riconosce volentieri il *Macbeth* incarnato da Glauco Mauri, piuttosto lontano nel tempo. Ma, non

troppo stranamente, è la visione di Carmelo Bene, in una delle sue audaci imprese shakespeariane, a rispondere nella maniera più congeniale all'operazione in atto. Così come, nella variegata colonna sonora a cura di Pasquale Catalano, lo spicco più giusto lo avrà la musica dell'opera verdiana, già da Carmelo adottata.

Insomma, la nascita del Centro Teatro e Carcere, che a Volterra farà perno, ma che è destinato a coordinare esperienze diverse,

pare avvenire sotto buoni auspici. Dell'attesa iniziativa (cui manca solo la firma imminente di Giancarlo Caselli, direttore dell'Amministrazione penitenziaria) si è parlato in un dibattito che ha visto presenti, tra gli altri, il sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, esponenti degli Enti locali interessati, a cominciare dal sindaco di Volterra, Ivo Gabbieri, dirigenti dell'Ente teatrale italiano, il direttore del carcere volterrano, Umberto Verde. Al suo predecessore Renzo Graziani, immaturamente scomparso, si è rivolto un pensiero di gratitudine, per il generoso contributo dato alla vita e all'attività della Fortezza. Ma un ricordo è andato anche a Vittorio Gassman, che inaugurò negli Anni Ottanta questo festival. Volterrateatro 2000 prosegue fino a domenica prossima con un intenso programma, coinvolgente prosa, musica, danza. E ha visto, intanto, il restauro Teatro Persio Flacco accogliere la più recente produzione di Alessandro Benvenuti (non da solo sulla scena: lo affiancano Daniele Trambusti, Andrea Muzzi, Gianni Pellegrino): *T.T.T.T. (Beckettio)*, un esempio di comicità amara, diversa dagli stereotipi della toscanità, e che semmai si colloca fra i grandi modelli di Pirandello e Beckett.

In alto un momento della tragedia shakespeariana messa in scena a Volterra dai detenuti-attori della Compagnia della Fortezza. A fianco un'immagine da «L'Isola del Tesoro» riletta dal regista De Fusco



Sulla scena i pirati di John Silver E Venezia è l'isola del tesoro

CECILIA GUALAZZINI

VENEZIA «Quindici uomini sulla cassa del morto» il canto ruvido dei pirati è veramente un classico dell'adolescenza, come Salgari o Verne. Un pezzo di storia della fantasia per mare, dove il mare è un fantasma forte come la balena bianca e altrettanto invincibile. L'isola del tesoro di Stevenson, riscritta per il teatro da Giuseppe Manfridi con la regia di Luca De Fusco, neodirettore del teatro stabile del Veneto Carlo Goldoni, è andata in scena inaugurando la produzione dello Stabile con due serate distinte ma unite a raccontare la stessa storia: il sette luglio a Padova, sopra una zattera ormeggiata nel fiume Piovego accanto alla cinquecentesca Porta

Portello, e l'undici luglio a Venezia, nel bel teatro Verde dell'isola di San Giorgio.

La storia è nota: c'è un tesoro nascosto, come in ogni avventura che si rispetti, e già all'inizio capisci che l'importante non è il traguardo ma il viaggio («l'isola del tesoro è se stessa», farà dire Manfridi a uno dei personaggi). C'è una mappa stantata nel baule di Billy Bones, vecchio marinaio avvinazzato morto per la piratesca maledizione della «macchia nera» in una scricchiolante locanda flagellata dai venti delle coste inglesi. C'è il giovane Jimmy, figlio della proprietaria della locanda e protagonista coraggioso e spaventato della cerca del tesoro. E il coro dei pirati che lo accompagnano nell'avventura, guidati da Long John Silver gamba di legno, anima

nera della storia e maestro di vita di Jimmy al quale somministra le grandi coordinate del bene e del male insieme a un tradimento, indispensabile - pare - per crescere: è grazie a questa lezione che il ragazzo dirà «ho deciso di seguire sempre e solo il mio impulso». Cioè imparerà a fidarsi di se stesso.

La storia portata in scena da De Fusco combina i tratti dell'avventura con quelli del romanzo di formazione e segue le due piste dell'ossessione del tesoro, fantasma generatore dell'avventura, e della ricerca della maturità di un ragazzo che diventa grande mettendo in gioco la vita. Ha scritto Manganelli che «Jim è l'Ulisse, cioè il punto centrale della fantasia, del gioco e del destino». Nel riscrivere il testo in forma di «commedia per musica»,

Giuseppe Manfridi immagina che Jimmy, tornato alla locanda alla fine del viaggio, detti le sue memorie al coetaneo Danny (un omaggio a Daniel Defoe), chiamato dalla madre di Jim per avere un aiuto alla locanda al momento della partenza del figlio per mare. La scena alterna il racconto al presente di Jimmy al suo alter ego Danny con numerosi flashback dal vivo della storia attraversati dagli intermezzi cantati dalla Polena, metà prostituta metà figura mitologica, introdotta da Manfridi a incarnare l'eterno femminile nelle fantasie dei pirati. L'insieme ha il sapore di un tuffo nei libri per ragazzi, nelle «riduzioni» giudiziosamente illustrate che hanno fatto fantasticare intere generazioni. Storia inattuale, quella che De Fusco ha scelto di portare in scena, fedele a un'idea di teatro non punitivo ma animato dal piacere del racconto. Far vivere una storia come *L'isola del tesoro* a teatro è compito tutt'altro che facile: De Fusco si fa guidare da un senso vivo del divertimento che ti fa «divergere» e dimenticare, per un po', di tutto. Ma il testo, anche se riscritto con passione nei codici del teatro, si presta più a una lettura che a una messa in scena che talvolta pecca d'ingenuità e mostra qualche difficoltà nella resa teatrale di una «macchina» bisognosa di forti effetti speciali per reggere: l'impegno nei cambi di scena (la nave che si apre e diventa isola, fortino abbandonato, vecchia locanda) non sempre riesce a restituire alla storia il soffio allucinato dell'avventura.

Fra gli interpreti si distinguono la mercuriale Gaia Aprea, perfettamente a suo agio nei panni maschili di Jimmy e piacevolissima nelle parti cantate, Luigi Diberti che regala a Long John Silver l'ironia e il cinismo necessari a un pirata di fascino. Paolo Serra che disegna un Ben Gunn, il selvaggio dell'isola, in dialogo perenne con un isterico alter ego come un ventriloquo; meno convincenti gli intermezzi musicali della Polena di Silvia Busato, figura introdotta a tracciare il tema della sensualità, assente nel romanzo tutto al maschile di Stevenson. Le musiche sono di Antonio Di Pofi, scene e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta. Più caldo il pubblico padovano, scoraggiato da un vento veramente piratesco il pubblico veneziano a cui l'isola di San Giorgio ha regalato un gentile contributo alle luci: una vera stella cadente, come quella evocata all'inizio dello spettacolo da John Silver. Il tesoro ha trovato la sua isola.



l'Unità

ROMA Oggi il Coni incontra i rappresentanti del governo Amato per affrontare il problema della grave crisi finanziaria. «Serve un intervento urgente, il governo ha il dovere di sostenere lo sport nazionale», ha detto ieri il presidente Gianni Petrucci, intervenendo alla presentazione del palinsesto televisivo per le Olimpiadi. Petrucci non è mai apparso così esplicito sull'argomento, ma ha poi affermato di «essere ottimista». E ha aggiunto: «I nostri problemi sono davanti agli occhi di tutti, ma finalmente dopo questo incontro con il governo potremo avere risposte concrete. Per questo sono ottimista. L'attenzione c'è, bisogna che si traduca in qualcosa di tangibile. Io non faccio il sindacalista, ma mi aspetto dei risultati anche perché lo sport italiano, nonostante la grave crisi economica, ha dimostrato di essere ad alti li-



velli». Il governo D'Alema promise l'ormai famosa «una tantum» di 125 miliardi, ma la crisi delle lotterie ha peggiorato la situazione rispetto a un anno fa. Il Coni ha cercato di fare la sua parte tagliando del trenta per cento i contributi alla federazione. Sono stati ridotti gli stage. C'è stata

maggiore attenzione ai conti. Ma non basta e non basterà. Previsioni per le Olimpiadi di Sydney Petrucci ha preferito non farne: «Daremo la conferma di essere bravi, come hanno dimostrato i titoli arrivati nelle ultime settimane, tra nuoto, atletica e pallavolo». Ed è proprio alla pallavolo che Petrucci vorrebbe dare

Coni-governo, incontro con i miliardi

Petrucci conferma: «Myers portabandiera a Sydney»

il maggior riconoscimento: «Se dovessimo dare un Oscar al merito, dovremmo assegnarlo alla Nazionale di pallavolo, che è straordinaria e negli ultimi 10 anni ha solo centrato successi». L'ultimo domenica scorsa: la World League.

La copertura tv delle Olimpiadi sarà imponente: Rai Tre si trasformerà in una finestra aperta con 130 persone, tra tecnici e giornalisti, per dare una copertura di 20 ore giornaliere (16 in diretta e 4 in differita) tra terrestre e satellitare. Della delegazione farà parte anche Jury Chechi. Il campione olimpico di ginnastica sarà

uno dei 15 commentatori tecnici, scelti tra gli sportivi (D'Amico, Calligaris, Luca Sacchi tra gli altri).

Ma tornando al futuro del Coni, il presidente ha caldeggiato la joint-venture per la gestione del Totocalcio con una società che potrebbe essere l'Enel: «C'è una legge che ce lo consente, percorreremo questa strada per creare una società in cui il Coni avrà la maggioranza».

Poi, il presidente del Coni ha confermato un'anticipazione dell'Unità: «Come portabandiera dell'Italia la nostra proposta è Carlton Myers. Non ci sono can-

dature alternative». Myers, nato a Londra il 30 marzo 1971, padre dei Caraibi, mamma italiana, cestista della Paf Bologna, in Nazionale dal 1992, è da sempre impegnato in prima linea nella battaglia contro il razzismo. È uno dei simboli della pallacanestro italiana, è personaggio di sicuro spessore. Una scelta importante, una bella risposta ai rigurgiti di razzismo negli stadi e nei palazzi sportivi italiani.

Deciso anche il nuovo commissario della federtennis dopo le dimissioni di Gianguido Sacchi Moriani: sarà Luigi Tronchetti.

BREVİ

Real, arriva Figo E forse anche Zidane

Luis Figo sarà presentato oggi come giocatore del Real Madrid, l'arcirivale del Barcellona, squadra in cui milita da alcune stagioni. Lo ha confermato il nuovo vice presidente del Real Fernando Fernandez Tapias al quotidiano sportivo «As». Il fuoriclasse portoghese aveva firmato un contratto con il Real Madrid di 45 milioni di dollari. Figo, 27 anni, è stato acquistato dal Real Madrid di 45 milioni di dollari. Figo, 27 anni, è stato acquistato dal Real Madrid di 45 milioni di dollari. Figo, 27 anni, è stato acquistato dal Real Madrid di 45 milioni di dollari.

Zonta chiede scusa per lettera a Schumi

Con una lettera Riccardo Zonta ha chiesto scusa a Michael Schumacher per l'incidente che, domenica scorsa, ha buttato fuori alla prima curva del Gp di Zeltweg il campione tedesco. «Mi dispiace per quel che è accaduto e non era mia intenzione rimanere coinvolto nell'incidente, tanto meno con te che sei in corsa per un titolo. È stato un episodio sfortunato e voglio scusarmi con te: mi dispiace, ci vediamo a Hockenheim». Parole che Schumacher ha apprezzato.

Nuoto, Wu Yanyan 4 anni di squalifica

Wu Yanyan, la cinese campionessa mondiale del 2000 misti, è stata squalificata per quattro anni, perché trovata positiva a un prelievo eseguito durante i campionati nazionali dello scorso maggio, che fungevano anche da selezioni olimpiche. La notizia è stata data da Zhang Qiuping, vice-presidente della federnuoto cinese, precisando che all'atleta è stata anche inflitta una multa di 967 dollari, mentre il suo allenatore Wu Jicai è stato sospeso per un anno e multato per 450 dollari.

Trials, ex maestra Glover alle Olimpiadi

Dopo la mezzofondista Maria Ruyana, atleta non vedente, si qualifica per le prime Olimpiadi della carriera l'ex maestra elementare di 31 anni, Sandra Glover, che ha vinto 400 ostacoli nei tempi di 53'33, migliore prestazione mondiale dell'anno.

Holmes jr aggredito con mazze da baseball

Il figlio dell'ex campione dei pesi massimi di pugilato, Larry Holmes, è stato attaccato da due uomini armati di mazze da baseball quando si trovava in compagnia di due amici. Il giovane, ha riferito l'ex campione, è stato vittima di un'aggressione a sfondo razzista. Larry Holmes jr. ha raccontato che due uomini l'hanno insultato per il colore della sua pelle prima di cominciare a picchiare lui e i suoi amici con la mazza. I due sono stati identificati e accusati dalla polizia di aggressione e comportamento pericoloso.

Pantani, fuga fatale

Scatta, affonda e si ritira

Pirata ko: 13' di ritardo. L'annuncio a tarda sera

GINO SALA

Sbaglia Pantani. Sbaglia, andando in fuga all'inizio della 16ª tappa, in fuga per un'ottantina di chilometri con un vantaggio massimo di 1'40" che gli aveva fatto apporare la temporanea gioia del secondo posto in classifica. Sbaglia, Marco, tentando un'impresa gigantesca, qualcosa di più, anzi molto di più di quanto gli concedevano le sue forze, le sue gambe che all'inizio della quarta ed ultima montagna sono diventate di gelatina, tali da far rotolare il capitano della Mercatone Uno nelle retrovie, da farlo giungere al traguardo di Morzine con i peggiori, con 13'45" di ritardo da Virenque e poco meno da Ulrich. Una clamorosa batosta, purtroppo. Che si è completata in serata quando Pantani ha deciso di tornarsene subito in Italia. Un ritiro giustificato con dei problemi intestinali che avrebbero tormentato il romagnolo durante la durissima tappa di ieri.

Addio sogni di gloria. Pantani occupava la sesta posizione nel foglio dei valori assoluti e ieri pomeriggio, prima di optare per il ritiro, era precipitato a 20'46" da un Armstrong che ieri è chiaramente apparso in crisi, ma che conserva la maglia gialla con un buon margine sul redivivo Ulrich. Redivivo per essere finalmente riuscito ad impostare una corsa d'attacco terminando alle calcagna di uno stupendo Virenque, applauditissimo vincitore solitario.

Mi domando come sarebbe finita la gara se Pantani non avesse cercato l'impossibile, se avesse

mantenuto la sua potenza fino ai piedi del Col de Joux. Probabilmente saremmo qui a rallegrarci con Marco, ad osannarlo, a prendere nota che il podio era alla sua portata. Giornata triste, invece, per l'italiano di Cesenatico, pagata a caro prezzo a causa di un gravissimo cedimento. Evidentemente, il successo di Courchevel ha illuso Pantani, gli ha fatto credere che avrebbe potuto bastonare gli avversari, credere addirittura di poter rivoluzionare il Tour. Calcoli disastrosi, a dimostrazione che Marco, pur essendo uscito dal tunnel,

non è ancora nella pienezza delle condizioni. Nonostante tutto, la rinascita di Pantani è cominciata, perciò bisogna dar corpo al completamento della forma con perseveranza e con giudizio.

Note di cronaca per dire che Pantani aveva tagliato la corda già sulla prima salita, dopo essere uscito indenne da una caduta nelle fasi iniziali. Sulla cima del Col des Saïtes, il romagnolo anticipava Escartín, Hervé e Pasqual di 30" e di 1'30" il gruppo. In discesa, Pantani aspettava gli immediati inseguitori e superava il Col de la Colombière, dopo il «pirata»

cambia bicicletta. Intanto, Ar-

IL CASO

«Le Monde»: troppi certificati medici Doping mascherato?

La stragrande maggioranza dei ciclisti che partecipano al Tour de France ha presentato un certificato medico che autorizza - causa malattie varie - l'assunzione di corticoidi, salbutamolo e ventolin, prodotti proibiti. «C'è una colpevole compiacenza, sono



certificati falsi?», si chiede ieri il quotidiano francese «Le Monde», aggiungendo che - nel caso fossero veri - «le autorità sanitarie dovrebbero allertarsi sul numero di atleti colpiti da patologie croniche». Una situazione, questa, che seppur in dimensioni più ridotte si è verificata in altri sport.

I ciclisti che hanno presentato certificati di malattia che giustificano l'assunzione dei tre prodotti sono «un gran numero», spiegava il quotidiano. Tanto che, durante la visita medica obbligatoria che precede la partenza del Tour, il medico dell'UCI (Unione ciclistica internazionale) si è rivolto con una riflessione ad un corridore della Française des Jeux che non gli aveva dato alcun certificato: «lei è uno dei rari a non denunciare nessuna malattia». Tuttavia, aggiungeva «Le Monde», «per la prima volta nella storia della lotta antidoping, l'eventuale presenza di corticoidi è ricercata sistematicamente. I campioni di urina analizzati sono prelevati ogni sera all'arrivo della tappa su quattro corridori: la maglia gialla, il vincitore di tappa e due altri sorteggiati».

mstrong mette alla frusta i gregari e il distacco diminuisce fino a scomparire quando s'annuncia il Col de Joux, quando Pantani perde colpi su colpi fino a diventare la lanterna del plotone. E poi?

Poi per un po' si distingue Guido Trentin, ragazzo promettente, ma attenzione a Virenque che raggiunge Heras, attenzione a Ulrich che sale meglio, decisamente meglio di Armstrong. Il texano perde sempre più terreno nei confronti del tedesco, perde quasi un paio di minuti e meno male che alla fine potrà vivere di rendita. Virenque risponde agli evviva dei tifosi con splendidi colpi di peda-

le. Il francese stipendiato dall'italiana Polti, emigrato da noi dopo aver messo in corner i giudici che lo volevano punire per lo scandalo del doping di marca Festina, è l'uomo solo al comando perché Heras affronta malamente una curva e finisce con le gambe all'aria. La progressione di Ulrich è premiata dalla seconda moneta e altro non c'è da raccontare a parte i complimenti a Trentin, settimo e primo dei nostri. Intanto il Tour scivola verso i Campi Elisi e per oggi propone lo sconfinamento in Svizzera. Sarà Losanna a chiamare alla ribalta i velocisti, se i velocisti ci saranno ancora.



Marco Pantani in difficoltà durante la tappa di ieri

DOPO CORSA

Marco, crisi fisica

Il francese: «Dedica al bambino morto»

Il crollo di Marco Pantani avrebbe avuto un'origine fisica. Nella discesa dal Col de la Colombière il Pirata ha accusato problemi intestinali. Lo ha rivelato il manager dello scalatore romagnolo, Manuela Ronchi. «Marco ha bevuto troppi liquidi e zuccheri - ha spiegato la Ronchi - non è riuscito ad alimentarsi con cibi solidi e questo gli ha provocato un attacco di dissenteria».

Richard Virenque, vincitore della sedicesima tappa dal Tour de France (prima del via di ieri è stato osservato un minuto di silenzio), ha dedicato la vittoria al bambino investito da un'auto del seguito e morto in ospedale. «Le vittorie si dedicano sempre a qualcuno che è caro, ma in questa occasione il Tour è in lutto per la morte di un bambino di 12 anni che è stato investito. Questo trionfo è per lui, anche se ormai non serve a niente», ha detto. «Sapevo - ha aggiunto il ciclista - che sarebbe stata una tappa movimentata. Perché era l'ultima di montagna e per il contrasto Armstrong-Pantani».

Il crollo di Marco Pantani avrebbe avuto un'origine fisica. Nella discesa dal Col de la Colombière il Pirata ha accusato problemi intestinali. Lo ha rivelato il manager dello scalatore romagnolo, Manuela Ronchi. «Marco ha bevuto troppi liquidi e zuccheri - ha spiegato la Ronchi - non è riuscito ad alimentarsi con cibi solidi e questo gli ha provocato un attacco di dissenteria».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 1 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 12 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente trattare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzo: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470471 - fax 06/69922588 - inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 e possibile; 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festivo: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi: L. 766.000 (Euro 395,6)

Festivo Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo: L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9) Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo: L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4) Manichette di fest. 1ª fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) Manichette di fest. 2ª fasc. L. 1.511.000 (Euro 790,3) Resistoriali: Feriali: L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi: L. 1.155.000 (Euro 596,5) Finanz. Legali/Concess. Aste/Alloggi: Feriali: L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi: L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionario di pubblicità: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedios S.r.l. Sede Legale e presidenza: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 00134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/7010588 Direzione Generale e Operativa: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/7010588

Area di vendita Lombardia - Estero: E.I.M. - Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/748276/1/13 Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Elogio - Via Valleggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180 Liguria - Emilia Romagna - Toscana: G. S. - Via S. Maria, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 010598832 - Fax 010530537 Veneto - Friuli - Trentino: A.A. Martini - Via S. Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049651999 - Fax 049659989 - Via Pallone, 15 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081 Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale) Galardi - Via Caroli, 8/11 - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210180 - Fax 0514210244 - (pubblicità Locali/Regionali) Galardi - Via del Borgo S. Paolo, 95/A - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213117

Marche - Toscana: (pubblicità Nazionale) Prima Pubblicità Editoriale - Via Amulio, 6 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549920161 - Fax 0549920194 - Via San Giovanni Marone, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055561277 - Fax 055786500 (pubblicità Locali/Regionali) Prima Pubblicità Editoriale - Via Amulio, 6 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549920161 - Fax 0549920194 - Via San Giovanni Marone, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055561277 - Fax 055786500

(pubblicità Legale) Legale Toscana: A.S. - Via C. Matteotti, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 055263835 - Fax 0552638651 Lazio - Umbria - Centro Sud - Isole: (pubblicità Nazionale) P.M. - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06/8521511 - Fax 06/8521510 - (pubblicità Legale Campania) Via da Mille, 40, scala A, piano 2, n. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 0814107711 - Fax 081405596 - (pubblicità Legale Sardegna) Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 07064991 - Fax 070673095 (pubblicità Legale Umbria) Elogio - Via Pevsola, km. 5,7 - San Sisto PERUGIA - Tel. 075238741 - Fax 075238744

Stampa in fac-simile: Se Be: Roma - Via Carlo Prevosti 130 - Satim S.p.A. - Piedimonte Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 137

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699641, fax 06/6783555 ■ 20123 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'intervista

Ranieri: saggi, per i curricula guardate ai nuovi lavori

A PAGINA 2

L'opinione

Obbligo formativo le Regioni non sono pronte

A PAGINA 2

L'iniziativa

La famiglia del Duemila una facoltà per i genitori

A PAGINA 3

La rubrica

Forum on line sui saperi in tempo di flessibilità

SCATENI

A PAGINA 4

MORETTI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 29

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 2000

LA POLEMICA

Non pretendete che gli esami rinnovino tutta la scuola

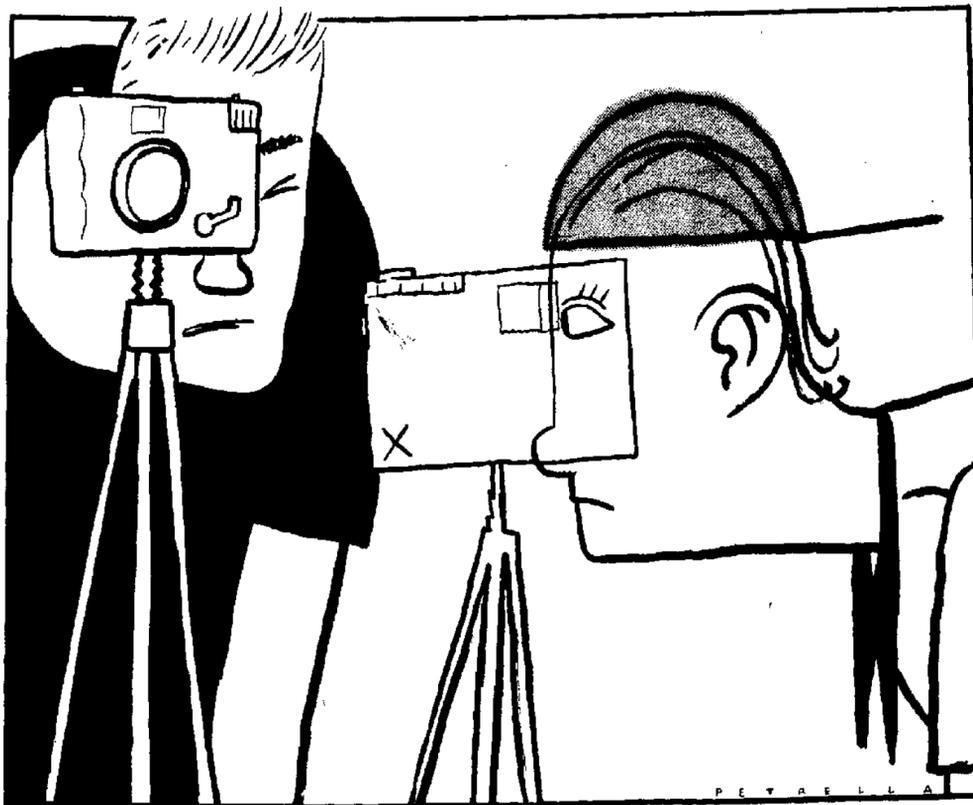
BENEDETTO VERTECCHI *

Sta per concludersi, per la seconda volta dall'entrata in vigore della riforma, la sessione degli esami di Stato. Anche quest'anno, dai primi dati disponibili, risulta che una percentuale molto alta di studenti ha concluso positivamente il percorso degli studi secondari. Si potrebbe dire che con la riforma poco è cambiato, e che l'esito plebiscitario degli esami continua a nascondere i problemi di sempre. Eppure non è così. Da un paio d'anni è in atto nelle scuole una progressiva revisione dei criteri didattici, che costituisce un effetto di retroazione indotto dalle nuove norme d'esame. L'ultimo anno, che con le regole precedenti da un punto di vista didattico poteva essere considerato perso, è ora un anno di attività intensa, nel quale, oltre tutto, si dà spazio alle nuove forme di applicazione della competenza acquisita richieste dall'organizzazione delle prove d'esame. I risultati generalmente positivi che si vanno riscontrando devono essere letti in questo quadro di trasformazione. Certo, ciò non significa che in questi due anni vi sia stata una mutazione radicale della cultura scolastica, né che sia cambiato il rapporto che lega l'acquisizione di conoscenze nella scuola e la loro successiva utilizzazione.

Gli esami riflettono più o meno bene (ed ora lo fanno meglio) il livello delle competenze raggiunto al termine di percorsi di studio che hanno una loro impostazione e riflettono una determinata interpretazione della cultura: se si vuole innovare sul piano culturale, non basta intervenire sugli esami, ma bisogna rivedere l'organizzazione e i curricula della scuola. In altre parole, ci si sposta dalla riforma degli esami a quella generale della scuola, per la quale la legge sulla riorganizzazione dei cicli, approvata dal Parlamento nel febbraio scorso, ha posto le premesse. Quando si osserva che troppi studenti che hanno superato gli esami di stato mostrano seri limiti di conoscenza in questo o quel settore si compie un'operazione valutativa impropria, perché si applicano agli allievi criteri che sarebbe corretto riferire alla cultura della scuola e al modo in cui essa viene interpretata dal punto di vista didattico. Non ci vuol molto, infatti, a dimostrare che, conclusi gli esami, buona parte di ciò che è stato appreso viene dimenticato. Probabilmente, anche chi mostra di sorprendersi per un fenomeno che, oggettivamente, costituisce una perdita, se riflette in termini autobiografici giungerebbe alla conclusione di aver dimenticato gran parte dei contenuti studiati a scuola. Se chiedo, ex abrupto, ad uno studente universitario del primo o secondo anno quando ha avuto inizio la guerra dei trent'anni, qual era la metrica dei versi di Ipponatte o come si costruisce il triangolo di Tartaglia, il meno che posso attendermi è un atteggiamento risentito, e quasi offeso. Chi chiede queste cose non sta ai patti: a scuola non s'impara per definire in modo complesso il proprio profilo culturale, ma per intenti immediatamente utilitaristici, come ottenere giudizi positivi e superare gli esami.

La perdita delle conoscenze diventa ancor più sensibile quando, com'è accaduto negli ultimi decenni, i curricula sono appesantiti da una quantità di elementi sovrapposti, cui corrisponde un apprendimento del tutto superficiale, che non dà luogo ad un'effettiva interiorizzazione. Oggi è oggetto di comune riflessione nei paesi industrializzati la necessità di intervenire oltre la prima parte della vita, nella quale è ormai consolidata la presenza della scuola, al fine di assicurare la manutenzione e l'incremento del profilo culturale della popolazione. Ciò comporta che, nel periodo scolastico, si sia in grado di effettuare scelte drasticamente selettive, che consentano uno sviluppo dell'apprendimento, anziché in ampiezza, in profondità. Ma occorre anche una politica per la cultura della popolazione, che produca effetti per tutto l'arco della vita, e si esprima, oltre che attraverso proposte di istruzione formale, tramite la qualificazione della comunicazione sociale, la valorizzazione delle risorse culturali e artistiche del territorio, l'incentivazione della lettura pubblica, il sostegno dell'editoria su carta e digitale. Se non si guarda a questa realtà più complessa, sarà fin troppo facile riscontrare carenze nel profilo di chi conclude la scuola secondaria: si potrà riscontrare anche (il Cede l'ha già fatto attraverso l'analisi delle competenze alfabetiche della popolazione adulta) che un diploma di laurea non assicura nel tempo la capacità di capire un testo scritto.

* presidente del Cede



Un disegno di Marco Petrella

Primo piano

L'Italia polo d'attrazione per giovani stranieri che vogliono entrare nel mondo dell'immagine
Accanto ai centri privati nascono i primi master

Fotografia e università incontri ravvicinati

ROBERTO CAVALLINI

ACCANTO ALLE TANTISSIME SCUOLE PRIVATE E NON, NASCONO IN ITALIA I PRIMI MASTER UNIVERSITARI DI FOTOGRAFIA. ECCO UNA MAPPA RAGIONATA DEI CORSI E DELLE SPECIALITÀ CHE OFFRONO ALL'APPRENDIMENTO DI UN'ARTE CHE STA CONOSCENDO UN NUOVO BOOM

Già nel 1887 Luigi Gioppi, autore del «Manuale di fotografia», poneva il problema dell'insegnamento, nell'Università italiana, di questa disciplina che assume in sé dati e concetti propri del pensiero sia artistico che scientifico. La storia della fotografia italiana è la storia di alcune spiccate personalità. Ancora nel secondo dopoguerra i nomi noti della fotografia italiana - Sansone, Monti, Berengo Gardin, Branzi, Mulas - avevano alle spalle curriculum scolastici tra i più vari, laurea in medicina, ingegneria, giurisprudenza, studi universitari

ma frequentato, tra l'altro, da uno dei più sensibili stampatori in bianco e nero, Luciano Corvaglia. Si è chiusa un'epoca, quella dei fotomatori colti, che avevano fatto della loro passione una professione, quella dei giovani di bottega, quella dei ragazzi di periferia che cominciarono a «sparare» sui divi dell'Hollywood sul Tevere. E dopo anni di dibattiti e di impegno critico - valgono per tutti i nomi di Carlo Arturo Quintavalle e di Italo Zannier - si è aperta un'altra epoca per la fotografia italiana, quella dei fotografi, provenienti da studi di settore, che si muovono in ambito professionale con la coscienza di essere operatori culturali.

Il corpo docente della maggior parte delle scuole di fotografia in Italia, sia pubbliche che private, è costituito da professionisti del settore, anzi dei vari settori: dalla moda al reportage, dalla foto di

viaggio alla foto di architettura, da quella pubblicitaria allo still-life, dal ritratto alla foto d'arte, dalla produzione dell'opera d'arte alla fotografia scientifica, dalla digitalizzazione alla catalogazione. La più alta concentrazione di istituti superiori e scuole si trova nel centro e nel nord Italia; ad eccezione dell'Università Popolare di Napoli (tel. 081 5523351), nel sud non ci sono altri istituti di rilievo dedicati a questo tipo di formazione professionale, tanto che in alcuni istituti romani si registra una percentuale del 25% di studenti provenienti dal meridione.

In Italia, che inizia anche ad essere, per l'educazione all'immagine, un polo attrattivo per molti giovani provenienti sia dall'Europa del sud e dell'est, dal Giappone, dalla Corea e dal Sud America, e che registra una sempre più massiccia presenza femminile pari al 50% del corpo studentesco, non esistono corsi di laurea in Fotografia. La fotografia è presente nel sistema scolastico italiano pubblico come disciplina e specializzazione negli Istituti professionali e d'arte, ai quali ci si può iscrivere dopo la terza media e all'interno di corsi di Lettere, Architettura o Bello le numerose Accademie di Belle Arti.

Ora in campo universitario sono presenti due importanti iniziative, che tentano di colmare questa lacuna. Il Mifav (Museo dell'Immagine Fotografica e delle Arti Visuali), l'Università di Roma di Tor Vergata e l'Istituto Nazionale della Grafica, hanno organizzato, nell'anno accademico 1999/2000, (forti dell'esperienza del master in New-media e Comunicazione) il Corso di formazione-Master in Linguaggi fotografici ad indirizzo tecnico-generale e archivistico-museale per i Beni Culturali (www.mifav.uni-

roma2.it). Il C.R.A.F. Centro di Ricerca e Archiviazione e della Fotografia, oltre al suo impegno formativo annuale, con l'Università di Udine, ha attivato da due anni accademici a Pordenone il corso di diploma di laurea per Tecnico Audiovisivo e Multimediale, al quale farà seguito il Biennio (in fase di preparazione) per Conservazione e Restauro della fotografia (www.age-mont.it/CRAF). Corsi post diploma biennali o triennali sono organizzati da scuole generalmente private. (I costi dei corsi variano dalle 600.000 lire annuali ai 30.000.000 di lire per l'intero master triennale) in alcuni casi, le scuole sono finanziate dalla regione e dall'Ue ed i corsi sono gratuiti (per ottenere un elenco delle iniziative ci si deve rivolgere agli uffici delle regioni di appartenenza). Oltre ai master triennali le scuole organizzano corsi di approfondimento annuali per professionisti e corsi base per coloro che vogliono conoscere il mezzo senza scopi lavorativi. In quasi tutte le scuole si mettono a disposizione degli studenti le attrezzature necessarie, dalle macchine di medio formato, ai banchi ottici, alle attrezzature di camera oscura, agli studi di posa e si richiede, generalmente, che lo studente sia provvisto di una personale 35mm. a regolazione manuale.

Gli istituti che assumono lo studio della fotografia come asse centrale del più complesso sistema comunicativo sono: Università dell'Immagine - Scuola di Formazione della Fondazione Industria - Onlus - Milano, fondata da Fabrizio Ferri (e-mail: ui.info@superstudio.net). Fabbrica: concepita da Luciano Benetton e Oliviero Toscani, ha sede a Villa Minelli, Ponzano. (Tv); Website: www.fabbrica.it.

Le scuole che vantano una tradizione consolidata e curano gli aspetti culturali relativi alla progettazione per immagini sono: Istituto Europeo di Design: ha sedi a Milano, Roma e Torino (www.ied.it). L'Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata ha sede a Roma (www.isf-ci.it); tel.06 4469269. L'Istituto Italiano della Fotografia ha sede a Milano (www.istifoto.it); tel. 02 58105598. Scuola Romana di Fotografia (e-mail: scuolaromana@iscaltine.it); tel.064957245. Scuola di fotografia Graffiti di Roma specializzata in Reportage (www.infopre.it/graffiti); tel. 06 78347445. Isfav - Istituto Superiore di Fotografia e Arti Visive di Padova, tel.049 8643984. Studio Marangoni di Firenze (www.studiomarangoni.it); tel. 05215055. Click Up di Firenze (www.clickup.net); tel. 055-2298548.

Le scuole che si occupano esclusivamente dell'aspetto laboratoriale sono: John Kaverdash Shoel: ha sede a Milano nell'omonimo studio e vi si svolgono lezioni completamente pratiche, tel. 02 89123696. L'Accademia Altieri di Roma organizza corsi annuali (www.academiamaltieri.it); tel. 06 4820902. Menzione a parte per due scuole pubbliche: la C.F.p. Bauer (ex Umantaria) nata a Milano nel 1893 come istituto che cerca di creare istruzione e lavoro per le classi sociali meno abbienti. Offre una variegata gamma di corsi (www.cfpbauer.com); tel. 02 5455013. E l'Istituto di Stato per la Cinematografia, tv, Rossellini di Roma che oltre ad essere una scuola media superiore, ha stretto convenzioni con la Regione Lazio per i corsi di formazione a disoccupati ed extracomunitari e sta stabilendo un protocollo d'intesa con la Terza Università di Roma (www.romacivica.net/prog_scuole/rossellini); tel. 06 5582741.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 192
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



I trans-cibi scuotono il governo

I Verdi contro Veronesi chiedono un chiarimento. Mattioli: quel ministro non ha la competenza Amato getta acqua sul fuoco e convoca un vertice. Blair: il G8 nomini un comitato scientifico

MA I PAESI POVERI NON C'ENTRANO

GIOVANNI BERLINGUER

Anch'io come il ministro Veronesi, sono favorevole alle biotecnologie e penso che «chi si oppone si schiera contro il progresso della scienza». Aggiungo che biotecnologie, insieme alle tecniche della comunicazione e del calcolo, caratterizzeranno sempre più il nostro secolo, e che l'opposizione globale contro di esse può derivare soltanto da due preconcetti: una è l'idea inconsistente che il naturale è sempre bene e l'artificio è male, l'altra che sia un sacrilegio modificare le specie viventi.

Condivido meno, e spero in questo di sbagliarmi, l'idea che dalle biotecnologie possano venire, in una prospettiva vicina, i maggiori contributi alla lotta contro le malattie e contro la fame nel mondo. Premetto, su questo punto, che non c'è alcun bisogno di giustificare con esigenze pratiche, sia pure nobilmente umanitarie, l'intrinseca aspirazione a conoscere noi stessi, come è accaduto con il progetto genoma, e a studiare le possibilità offerte dalla trasformazione della natura vivente. Il sapere ha altrettanti diritti quanto l'aver.

Verso le malattie abbiamo e avremo vaccini migliori e farmaci più efficaci, ma la strada maestra consiste oggi nell'applicare adeguate misure di prevenzione e nell'estendere universalmente le cure già disponibili. Paradossalmente, proprio in questi anni di straordinario progresso biomedico sono cresciute in quasi tutto il mondo le disuguaglianze sociali nella salute. Molte scoperte, le cui applicazioni sono state accessibili a pochi, hanno anzi reso più profondo e iniquo in questo campo il divario tra nazioni

SEGUE A PAGINA 9

ROMA Biotech il giorno dopo: bufera nel governo italiano. Le affermazioni del ministro della Sanità, Veronesi, secondo cui combattere gli organismi geneticamente modificati sarebbe una crociata antiscientifica, scatenano l'ira del ministro dell'Ambiente, Bordon, degli ambientalisti e dei Verdi che minacciano la sfiducia: il titolare della Sanità - dicono - non è il ministro competente e la sua posizione non può essere quella del governo. Così - come tutti hanno chiesto - la prossima settimana sarà il Consiglio dei ministri ad occuparsi della questione. Dopo lo scontro tra i ministri italiani e il presidente della Commissione europea Prodi, la marea si è trasferita a Palazzo Chigi e fa sfiorare la crisi di governo. Primo risultato: Bordon nomina oggi una super-commissione che dovrà valutare gli impatti e le conseguenze delle biotecnologie. E si chiede al premier, Amato, di esprimere cosa ne pensi lui che della qualità degli alimenti e dell'ambiente aveva fatto una delle bandiere programmatiche del suo esecutivo. Intanto 44 Comuni, una Provincia e due Regioni si sono dichiarati antitransgenici, e si moltiplicano i divieti alla coltivazione degli Ogm. Blair: il G8 nomini un comitato scientifico.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

ALL'INTERNO

◆ GB, torna l'incubo mucca pazzo: 30% in più di infettati

SOLDINI A PAGINA 2

◆ Roma, Torino, Milano e altri Comuni dicono no al biotech

IL SERVIZIO A PAGINA 3

◆ La mappa dei terreni che producono prodotti modificati

IL SERVIZIO A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Immigrati, Bianco frena sulle entrate: contiamo prima i disoccupati del Sud



CIARNELLI ROSSI SARTORI

A PAGINA 5

Le imprese italiane, soprattutto quelle del Nord Est, hanno bisogno di manodopera. Le richieste formalizzate dagli imprenditori e dalle loro associazioni, e registrate dalle direzioni provinciali del Lavoro, dicono che servono quarantamila immigrati oltre a quelli già previsti dal decreto sui flussi dello scorso febbraio. Il governo valuterà queste richieste, in un confronto con Regioni e autonomie locali. L'immigrazione diventa quindi una necessità economica, ma non bisogna sottovalutare le implica-

NON TORNIAMO AGLI ANNI 50

CESARE SALVI
MINISTRO DEL LAVORO

zioni sociali che determina. A queste ultime, soprattutto, si accompagnano le polemiche politiche di questi ultimi giorni, spesso demagogiche e razziste.

Dal punto di vista economico la questione appare chiara e semplice. Il numero assoluto (più 40.000) non deve spaventare. È una cifra ragionevole, che tiene conto di esigenze reali. Gli imprenditori del Nord Est chiedono manodope-

ra extracomunitaria perché non hanno forza da lavoro da impiegare, perché hanno fragole e mele che rischiano di questa manodopera, disponibile per questo tipo di attività, risponde a una esigenza produttiva. L'accesso, tra l'altro, viene regolato da una legge europea e moderna, che prevede la regolarizzazione

SEGUE A PAGINA 8

ECONOMIA

Inflazione su in Europa E in Italia sale al 2,7% Fazio: «Ridurre le tasse»

ROMA Giugno caldo per i prezzi. L'inflazione è infatti salita dal 2,5% al 2,7%. Su base mensile l'aumento dei prezzi al consumo per l'intera collettività è pari allo 0,3%. Il dato nazionale dell'inflazione comunicato ieri dall'Istat è in linea con quello delle città campione e con la prima stima provvisoria fatta subito dopo dall'istituto di statistica. Con quest'ultima accelerazione il carovita torna al livello più alto da oltre 40 mesi, per la precisione dal gennaio 1997. E si infiamma anche l'inflazione continentale che nei dodici paesi inclusi nell'area dell'Euro è salita in giugno al 2,4% su base annua contro l'1,9% del mese di maggio. Nello stesso mese dell'anno precedente, l'inflazione era allo 0,9% nella zona Euro e all'1% nei 15 Paesi dell'Unione europea. «Bisogna evitare un eccesso di allarme inflazionistico anche perché non prenda piede l'idea che occorre colpire la crescita», così il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ha commentato i dati forniti

dall'Istat. E il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, chiede «una riduzione delle tasse».

GALIANI

A PAGINA 4

CRESCITA, È L'ORA DELLA QUALITÀ

PIER CARLO PADOAN

Dal Fondo Monetario Internazionale e dalla riunione dell'Ecofin di lunedì giungono conferme chiare che la ripresa della crescita e dell'occupazione in Europa sta viaggiando su ritmi che non si ricordavano da qualche decennio. Ma non tutto va perfettamente bene. A rischio di essere di questa manodopera, disponibile per questo tipo di attività, risponde a una esigenza produttiva. L'accesso, tra l'altro, viene regolato da una legge europea e moderna, che prevede la regolarizzazione

sostenibilità del processo di crescita in Europa o, per dirla in altri termini, la identificazione del motore della crescita. Anche se una analisi approfondita di questo aspetto non è ancora disponibile molti sono concordi nel ritenere che la crescita dell'Europa, ma soprattutto di Euro-landia, sia in buona parte da attribuirsi alla espansione delle esportazioni che la debolezza dell'euro, la crescita della domanda interna Usa e della ripresa asiatica hanno fortemente contribuito a generare. Cosa c'è di male? Nulla, se non che ove la ripresa della crescita europea fosse unicamente o in massima parte da attribuirsi a queste cause non ci troveremmo a un vero e proprio «cambiamento di marcia» dell'economia europea ma solo a un fenomeno ciclico, sia pure di elevata intensità.

Ma ci sono anche altre cause, che sono legate sia alla ripresa medesima sia al ripresentarsi di fattori strutturali che, nel nostro paese, continuano a essere rilevanti fattori di inflazione. In secondo luogo la natura e la

SEGUE A PAGINA 8

Camp David, gli ultimi nodi Ore contate per la trattativa più difficile sulla pace

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Anche noi

Quando Angelo Pezzana giudica «strumentale, tardo e intessato» l'appoggio del diesso al Gay Pride, probabilmente pensa ancora al Pci di mezzo secolo fa, che era sessuofobo e moralista esattamente quanto la società italiana (e forse anche un tantino di meno). Difatti, gli fanno eco due vecchi e cari compagni come Macaluso e Tortorella, riconoscendo che quel Pci era più attento ai buoni rapporti con i cattolici che alla battaglia per i diritti civili. Peccato, soltanto, che tra quella storia antica e il Gay Pride ci siano di mezzo una trentina d'anni buoni (diciamo dal Sessantotto in poi) nei quali la sinistra è stata tutt'altro che omofoba e sessuofoba. Il Pci nel quale io e tanti altri siamo entrati era quello che appoggiava la ribellione di Franca Viola, il femminismo, la contraccezione, i consultori, e nel quale nessuno si sognava di spregiare gli omosessuali. Sono arcistuffo, caro Pezzana (e cari Macaluso e Tortorella) di sentire parlare solo del «vostro» Pci e non del mio. Chi fu filosovietico oppure bacchettoni parli per sé: merita rispetto. Ma meritiamo rispetto anche noi, che (forse per fortunate ragioni d'anagrafe) non lo siamo stati. Anche noi, se permettete, eravamo comunisti.

ROMA Negoziati no-stop a Camp David nella speranza di raggiungere lo storico accordo di pace tra israeliani e palestinesi nelle ore finali del vertice. Il presidente Bill Clinton, che stamane deve partire per il Giappone per il G8, è disposto a portare avanti sino all'ultimo minuto i suoi tentativi per spingere all'accordo il premier israeliano, Ehud Barak, e il leader palestinese, Yasser Arafat. Il segretario di Stato, Madeleine Albright, ha annullato la partenza per Londra, prevista ieri sera, per dare man forte al presidente. Clinton ha programmato una dichiarazione questa mattina per annunciare il successo o il fallimento dei negoziati. I problemi fondamentali su cui si dibatte restano gli stessi: confini, rifugiati palestinesi, Gerusalemme.

DE GIOVANNANGELI GINZBERG A PAGINA 7

ALL'INTERNO

POLITICA

Intervista a Bertinotti ROMANO A PAGINA 6

ESTERI

GB, bimbo scomparso e ucciso BERNABEI A PAGINA 8

CRONACHE

I Savoia si scusano IL SERVIZIO A PAGINA 9

ECONOMIA

Cartelle pazze annullate IL SERVIZIO A PAGINA 12

CULTURA

La Potter...mania DE MARCHI A PAGINA 15

SPORT

Pantani crolla e si ritira SALA A PAGINA 17

SCUOLA

Fotografie e università CAVALLINI NELL'INSERTO

«Investite su l'Unità, è veramente un affare» Intervista a Giampaolo Pansa: un consiglio, siate cattivi

ROMA «Volete un consiglio? Siate più cattivi. In senso giornalistico, s'intende. Il buonismo non fa vendere copie. Non guardate in faccia nessuno, fate le bucce agli avversari, ma anche alla sinistra quando c'è bisogno, date voce agli insoddisfatti, riprendete ossigeno e spazio, perché visto il panorama dell'editoria, di un giornale così c'è bisogno». È l'augurio firmato da uno dei grandi del giornalismo italiano, Giampaolo Pansa. «La mia opinione è che lo spazio per l'Unità continua ad esserci e ci sarà. Se il centrosinistra perde, un giornale di opposizione serve, avere un giornale di opposizione, intelligente e fermo, è utile. Ma se sarà il centrosinistra a vincere, un giornale critico, anche nei confronti della propria area di riferimento, diventa essenziale».

MISERENDINO

A PAGINA 11

LA PROPOSTA

LANCIO UN «UNITÀ PRIDE DAY»

TOM BENETOLLO

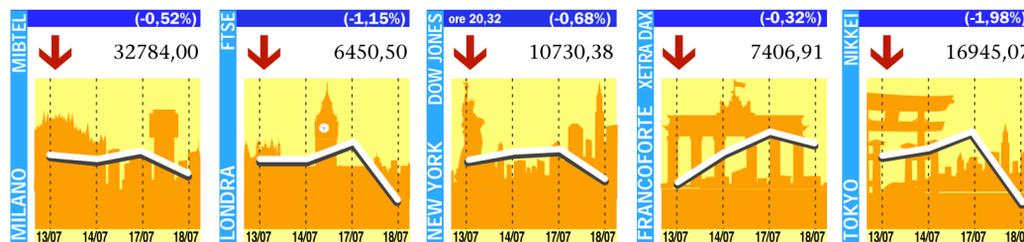
Molti, in questi giorni, avvertono il bisogno di fare qualcosa di concreto per l'Unità, di lanciare un messaggio di orgoglio e di speranza. Certo, è ben difficile, parlando da fuori, esprimersi sul nuovo progetto editoriale. Se non per dire che è necessaria una svolta - iniziata con Caldarola - dovrebbe innanzitutto rivolgersi, per così dire, al corpo sociale ideale de l'Unità. Esso è, potenzialmente, molto più grande dei 50mila lettori di oggi.

Faccio un esempio, quello

della cittadinanza attiva. Serve una svolta per entrare in sintonia con quella fascia grandissima di persone impegnate - ora e qui, e internazionalmente - in ciò che è diventata la politica reale, assai poco rappresentata (contrariamente a quella surreale), con sue traduzioni nelle istituzioni, nei partiti, nella società, nei movimenti. Nel rispetto - magari nella valorizzazione - delle identità e dei progetti. E sempre in modo critico.

SEGUE A PAGINA 11





Dt esce da Wind (che ora sogna la Borsa)

FRANCO BRIZZO

La Deutsche Telekom ha deciso di vendere la sua quota in Wind pari al 24,5% del capitale ad Enel e France Telecom. Come da programmi l'operazione è stata annunciata ieri dall'Enel. Che acquisirà dalla Deutsche Telekom un pacchetto pari al 5,6% di Wind per un contro valore di 1.161,7 miliardi di lire, portando la sua quota complessiva dal 51% al 56,6% del capitale. France Telecom acquirerà il restante 18,9% per circa 4.025 miliardi di lire portando la sua quota al 43,37%. Risolto il nodo Deutsche Telekom adesso per Wind si punta in tempi brevi alla quotazione in Borsa.

LAVORO



€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA		
MIB-R	31.868	-0,47
MIBTEL	32.784	-0,52
MIB30	48.192	-0,53

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,935	0,935
LIRA STERLINA	0,624	0,627
FRANCO SVIZZERO	1,550	1,546
YEN GIAPPONESE	100,930	101,650
CORONA DANESE	7,455	7,459
CORONA SVEDESE	8,387	8,358
DRACMA GRECA	336,630	336,600
CORONA NORVEGESE	8,189	8,166
CORONA CECA	35,667	35,525
TALLERO SLOVENO	207,645	208,028
FIORINO UNGERESE	260,120	260,090
ZLOTY POLACCO	4,029	4,050
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573	0,574
DOLLARO CANADESE	1,384	1,387
DOLL. NEOZELANDESE	2,041	2,031
DOLLARO AUSTRALIANO	1,602	1,600
RAND SUDAFRICANO	6,465	6,438

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Le cartelle pazze saranno annullate

Il ministro Del Turco grazie i 260mila contribuenti-vittima

ROMA Saranno annullate 260 mila "cartelle pazze" relative al '99, e molte altre centinaia di migliaia cartelle relative agli anni precedenti. Lo ha annunciato ieri mattina alla Camera il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco nel corso di una informativa urgente sugli errori, presunti o reali, nelle dichiarazioni d'imposta. Del Turco ha riferito che la principale causa delle comunicazioni di irregolarità per le denunce dell'anno scorso è dovuta al fatto che "un centinaio, non di più, di piccole banche non hanno inviato i dati relativi ai versamenti o li hanno inviati con estremo ritardo".

Si tratta di versamenti effettuati con le modalità precedenti all'introduzione del modello unificato e delle procedure telematiche. "Ciò ha comportato - ha spiegato il ministro delle Finanze - circa 260mila comunicazioni che saranno annullate sulla base delle ricevute di pagamento eseguite dai contribuenti". Ma, come si diceva, molte altre centinaia di migliaia di cartelle saranno annullate: riguardano dichiarazioni presentate per gli anni d'imposta '93-'94 e di certo anche dichiarazioni degli anni successivi, sino al '98. Qui Ottaviano Del Turco non solo ha chiamato in causa banche e poste, ma ha ammesso responsabilità delle Finanze. È vero che banche e poste "non hanno sempre acquisito in modo corretto o trasmesso tempestivamente i dati di versamento", ciò che "non ha consentito il controllo automatico dei dati". Ma è vero anche che "la complessa procedura di trattamento delle dichiarazioni ha comportato errori di acquisizione dei dati non sanabili in via preventiva, tenuto anche conto del lungo tempo intercorso tra presentazione della dichiarazione e controllo". "L'acquisizione dei dati delle dichiarazioni curate da banche e poste, direttamente o trami-



Maria Barletta

te imprese specializzate è risultata carente nonostante le rilevanti penali stabilite" ha ammesso Del Turco, addossando così almeno parte della responsabilità alla Sogei, la maggiore impresa che lavora per le Finanze.

Questo ha provocato l'invio di comunicazioni per errori non commessi dai contribuenti. "Delle comunicazioni interessate, circa 160mila riguardano principalmente detrazioni per carichi familiari e ritenute d'acconto sui redditi da lavoro dipendente", ha precisato Del Turco annunciando che il ministero "si sta adoperando per ridurre attraverso le procedure elettroniche questi errori man mano che vengono evidenziati e per annullare tempestivamente le comunicazioni già inviate".

Poi il ministro delle Finanze ha fatto un conto dettagliato della quantità di "avvisi bonari" già emessi in corso di emissione. Per gli anni d'imposta '93-'94 sono due milioni e mezzo, dei quali un milione e mezzo già inviati ai contribuenti. "Solo in circa 100mila

casi - ha riferito Del Turco - è stato chiesto di annullare o modificare l'atto". Entro il 31 dicembre sarà completato il controllo delle dichiarazioni dei redditi relative agli anni dal '95 al '97.

Come per gli anni precedenti non saranno considerati gli errori formali: "L'amministrazione sta già adeguando i comportamenti ad una norma dello statuto del contribuente che non dà più conseguenze ad errori meramente formali". Per quanto riguarda il '98 sono state inviate ai contribuenti circa 10 milioni di comunicazioni per dichiarazioni regolari e circa un milione e 300mila comunicazioni di irregolarità. Per le restanti dichiarazioni (poco meno di 10 milioni) "sono in corso procedure di liquidazione automatizzata".

Del Turco ha confermato infine che in agosto verranno comunicati solo gli esiti regolari dei controlli, mentre le comunicazioni di irregolarità verranno inviate in autunno. "La stragrande maggioranza delle comunicazioni di irregolarità - ha sottolineato ancora una volta - riguarda dichiarazioni dei redditi presentate alle banche o alle poste. Ed esse comunicazioni di irregolarità già inviate risultano annullate o modificate dagli uffici di autotutela circa 150mila posizioni".

Il ministro Del Turco ha infine assicurato che il fisco sta smaltendo l'arretrato ma ha sostenuto che "è inevitabile che in questo periodo, sia per il gran numero di dichiarazioni controllate (oltre cento milioni sino al '97) e sia per la complessità del sistema fiscale, si creino difficoltà anche per i cittadini", ed ha assunto l'impegno di "intervenire con tutti gli strumenti a disposizione per ridurre al massimo i disagi dei contribuenti".

R.E.

RIFORME

Per le imposte di successione via libera a una riduzione-record

ROMA Cambiano le regole del gioco in materia di tasse di successione e donazione. La commissione finanze della Camera, infatti, ha avviato ieri una piccola rivoluzione, approvando la tanto sospirata riforma che darà all'Italia un primato positivo: l'imposta di successione più bassa d'Europa. Il provvedimento, che dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio 2001 e che andrà in aula a Montecitorio all'inizio di settembre, è innovativo anche per quanto riguarda la copertura finanziaria.

A partire dal 2003, infatti, la riforma dovrebbe autofinanziarsi, perché - come ha spiegato Gianni Marongiu, relatore del ddl - il drastico abbassamento delle aliquote comporterà un allargamento della base imponibile, facendo emergere il sommerso. Tra le novità c'è anche la maggiore attrattività delle donazioni, che in alcuni casi potranno risultare più vantaggiose rispetto alle successioni.

Ecco in sintesi le novità principali del disegno di legge: - Viene abolita l'imposta globale o «tassa sul morto», cioè quel prelievo (fra il 4% e il 20%, secondo l'entità del patrimonio) che il fisco applica al valore complessivo dei beni in transito sull'asse ereditario, prima della suddivisione in parti fra gli eredi. Introdotta nel 1942 in tempo di guerra, è di fatto una doppia tassa sull'eredità.

Le aliquote sulle parti - attualmente fra l'8% e il 36%, secondo i gradi parentela - vengono abbattute rispettivamente al 4% per i discendenti diretti (figli o eventualmente nipoti, se non ci sono figli), al 6% (per gli altri parenti) fino ad

un massimo dell'8% per tutti gli altri soggetti. In caso di donazione le aliquote sono rispettivamente del 3%, del 5% e del 7%.

È prevista una franchigia esenzione, approvando la tanto sospirata riforma che darà all'Italia un primato positivo: l'imposta di successione più bassa d'Europa. Il provvedimento, che dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio 2001 e che andrà in aula a Montecitorio all'inizio di settembre, è innovativo anche per quanto riguarda la copertura finanziaria.

A partire dal 2003, infatti, la riforma dovrebbe autofinanziarsi, perché - come ha spiegato Gianni Marongiu, relatore del ddl - il drastico abbassamento delle aliquote comporterà un allargamento della base imponibile, facendo emergere il sommerso. Tra le novità c'è anche la maggiore attrattività delle donazioni, che in alcuni casi potranno risultare più vantaggiose rispetto alle successioni.

Ecco in sintesi le novità principali del disegno di legge: - Viene abolita l'imposta globale o «tassa sul morto», cioè quel prelievo (fra il 4% e il 20%, secondo l'entità del patrimonio) che il fisco applica al valore complessivo dei beni in transito sull'asse ereditario, prima della suddivisione in parti fra gli eredi. Introdotta nel 1942 in tempo di guerra, è di fatto una doppia tassa sull'eredità.

Le aliquote sulle parti - attualmente fra l'8% e il 36%, secondo i gradi parentela - vengono abbattute rispettivamente al 4% per i discendenti diretti (figli o eventualmente nipoti, se non ci sono figli), al 6% (per gli altri parenti) fino ad

CONTRATTI

Nuovo Pignone, l'83% di sì all'accordo integrativo

Il lavoratori del Nuovo Pignone hanno approvato il nuovo contratto integrativo aziendale con l'83% dei voti a favore. L'accordo, che riguarda circa 4.500 addetti, rinnova il premio di risultato, che tra il 2001 e il 2004 potrà raggiungere l'importo lordo di 3.200.000 lire. Dal punto di vista contrattuale ci sono rilevanti novità in tema di orario di lavoro, di inquadramento e di assistenza. È stato introdotto l'orario giornaliero flessibile in entrata e in uscita anche per gli operai (30 minuti per tutto il personale di produzione, 10 per quello a turni avvicendati). Per gli impiegati la flessibilità varia dai 30 ai 60 minuti al giorno. Viene inoltre introdotto un nuovo livello retributivo per le alte professionalità operai. Per quanto riguarda l'assistenza viene istituito un fondo aziendale sanitario integrativo finanziato per oltre due miliardi l'anno.

Sicurezza sul lavoro: «È emergenza»

Un piano Ds per fermare l'escalation di morti e infortuni

ROMA Una piaga che sembra incurabile, un'emergenza snobbata e persino sottovalutata. È la non-sicurezza sui posti di lavoro, un vero flagello che uccide più di tre volte al giorno e ferisce un milione di persone ogni anno. Numeri che non hanno eguale nell'Occidente, disastrosi «per un paese civile» per dirla con Walter Veltroni che annuncia, insieme a Gloria Buffo l'impegno prioritario del Ds e l'apertura della campagna: «Il pericolo non è il mio mestiere».

È sarà una battaglia da affrontare di petto, combattendo senza quartiere e spesso con le armi spuntate per abbattere quei numeri che non meno di una decina di giorni fa l'Inail ha diffuso disegnando una triste mappa di morti, invalidi, infortunati. Una mappa nazionale, questa volta, senza grosse disparità tra sud e nord proprio perché le vittime

arrivano per lo più da lavori come quello edile e da imprese che sfruttano il lavoro nero.

Per Veltroni quindi «bisogna cambiare passo», serve un «patto tra Governo, imprese e sindacati» perché l'emergenza infortuni sia ricondotta entro i limiti della casualità e della disgrazia, limiti che nel Belpaese, come ben denunciano i dati Inail ripresi dal segretario Ds, sono largamente superati e per la malafede delle imprese che lucrano proprio sulla non-sicurezza e per l'inadeguatezza dei sistemi di controllo sociale e per la pochezza delle sanzioni applicate dalla magistratura a chi sgarra e procura morte o invalidità ai suoi dipendenti.

Punto di partenza dell'azione Ds resteranno tuttavia la Commissione lavoro del Senato e la Carta 2000 degli impegni presi da Governo, regioni e parti socia-

li per farsi che la sicurezza non sia soltanto una bella parola ma un preciso diritto-dovere per chi lavora e chi il lavoro lo dà. La «sicurezza» dice Gloria Buffo, «ha molti aspetti che vanno dalla prevenzione e formazione, a controlli, sanzioni, appalti e imprese», ed ognuno di questi ha i suoi vizi ma anche possibili rimedi. I vizi, spesso dovuti anche «alla diffusa cultura del precariato, dell'illegalità e dell'insicurezza», sono noti e sono ancorati a logiche di sfruttamento non più tollerabili, a sistemi di mercato non impermeabili all'infiltrazione mafiosa, al lavoro sommerso cui non si negano, con la logica del subappalto, nemmeno le imprese più note e più solide.

Per questo Gloria Buffo insiste sulla pressione che la campagna «Il pericolo non è il mio mestiere» dovrà fare sulle aziende sulla magistratura. Le prime, come già

avviene in Europa (Scandinavia e Germania gli esempi proposti), dovranno essere classificate in buone, discrete e scarse a seconda di come proteggono il lavoratore. La seconda dovrà darsi nuove regole di approccio giuridico ai temi della sicurezza: chi sbaglia e magari uccide per colpevole incuria non dovrebbe, dice Buffo, essere ammessa a patteggiamenti che «portano alla solita multa di 500 mila lire» e a ridicoli risarcimenti alle vittime.

Ed è sempre Buffo a sottolineare un altro delitto di mancata sicurezza. Oltre ad accanirsi sui fronti più poveri l'infortunio sul lavoro colpisce di più i giovani perché inesperti, impreparati o più indifferenti al pericolo. Insomma, conclude Gloria Buffo, la necessità, la non specializzazione non devono più essere causa di sfruttamento né di lavoro al sbaraglio.

G. Ce.

TRASPORTI

Oggi fermi bus e metropolitane

Cofferati: autonomi, non vi capisco

ROMA L'annunciato sciopero di oggi degli autoferrottramvieri, proclamato da alcuni sindacati autonomi, non metterà in ginocchio i trasporti urbani delle città ma qualche disagio lo promette. Per Sergio Cofferati, l'agitazione di 24 ore non produrrà sconvolgimenti né avrà conseguenze sui rapporti di lavoro. «Come ogni anno, prima della franchigia estiva, i sindacati autonomi ci provano con gli scioperi», spiega il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, poco preoccupato e persino incredulo: «Se devo essere sincero non capisco neppure quali sono le loro richieste». Le 24 ore di oggi, comunque, sono state decise dal sindacato di base Cnlt, Sin Cobas, Ftu Cub, Slat Cobas, Rdb Cub, Fisast: la protesta è articolata con modalità diverse da città a città. A Roma bus tram, metro, ferrovie urbane e linee extraurbane si fermeranno dalle 8.31 alle 17 e dalle 20 a fine turno. Altri scioperi sono in programma per tutto luglio, il prossimo venerdì 21 quando incrocerà le braccia per 8 ore il personale Fs della divisione infrastrutture di Venezia, sciopero indetto da Fit, Fit, Uilt e Fisast.

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA

Provincia di Bologna

AVVISO D'ASTA

Il giorno 26/7/2000 alle ore 10 presso il Municipio di Anzola dell'Emilia avrà luogo l'asta pubblica con offerte in aumento rispetto al prezzo base fissato per la vendita ai sensi dell'art. 73 let. c) R.D. 827/1924 di un lotto di terreno edificabile di proprietà comunale della superficie fondiaria di mq. 676 circa ubicato in via Olmo da assegnare nelle condizioni di luogo e di fatto esistenti al momento attuale. Prezzo a base d'asta: L. 282.100.000 (euro 145.692,49). Per informazioni e per il ritiro dell'avviso d'asta integrale rivolgersi nelle ore di ufficio all'Ufficio Tecnico Comunale tel. 051-6502111.

Il Direttore di Area Ing. G. Marchegiani



◆ *L'intera nazione attaccata alla tv per due settimane. Ieri il macabro ritrovamento*

◆ *La piccola stava passeggiando in un campo di grano. Forse è stata soffocata*

Sarah, uccisa a 8 anni

Regno Unito in lutto

La bimba era misteriosamente scomparsa 17 giorni fa

ALFIO BERNABEI

LONDRA Una bambina di otto anni entra in un campo di grano, arriva in fondo e scompare. Su questa storia spaventosamente surreale milioni di inglesi hanno trascorso gli ultimi diciassette giorni incolati ai notiziari televisivi quasi per non voler credere alla possibilità estrema, la più orrenda di tutte. Il caso della bambina scomparsa ha assunto proporzioni enormi. Ci sono stati appelli lanciati dalla sua band favorita, dai suoi piccoli amici, dalla polizia e dai genitori.

Ieri, tra le felci dove tutti credevano di aver guardato ad ogni foglia, è stato ritrovato il corpo. È come se qualcuno dicessette giorni fa l'avesse aspettata in fondo al campo, acciuffata, rapita e uccisa prima di lasciarla semiseppolta con la faccia in giù e il corpo nudo, scoperto, che è stato disturbato dalle volpi. Si può dire che da ieri non c'è nessun inglese che non si senta turbato dal caso di Sarah Payne.

La piccola era andata a trascorrere il fine settimana dai nonni che vivono in un villaggio a sud di Londra, non

lontano dal Canale della Manica dalle parti di Brighton. Si è inoltrata nel campo, dietro di lei c'era il fratello Lee che ha tredici anni. Lee ha detto d'averla vista correre nel sentiero tra il grano, ma quando è arrivato in fondo al campo non l'ha trovata. Ha dato l'allarme ai nonni che hanno chiamato la polizia. S'è presentata l'unica spiegazione possibile quando Lee ha detto d'aver visto il tetto di un furgoncino bianco in transito lungo la strada in fondo al campo. Scartata la possibilità di un rapimento pianificato in quanto nessuno poteva supporre che la bambina si sarebbe trovata proprio in quel punto, in quel momento, la polizia ha dovuto prendere in considerazione l'incredibile coincidenza di un pedofilo di passaggio proprio nell'istante in cui la bambina è emersa dal campo. I genitori della piccola, Mike e Sara, entrambe trentenni, hanno lanciato un commovente appello allatelevisione. Sara ha detto: «È una bambina adorabile e ovunque sia sono sicura che qualcuno le sta volendo bene e che la tratterà bene. Ma per favore restituiscela».

Le indagini della polizia sono state

dirette da Nigel Yeo che davanti alle telecamere ha ricostruito i momenti della scomparsa con una protagonista della stessa età, vestita allo stesso modo. Ha anche messo lungo la strada un furgoncino bianco di passaggio per sollecitare la memoria di chiunque in grado di farsi venire in mente un mezzo del genere in quel particolare tratto di strada. Dopo una settimana di indagini i genitori hanno fatto un altro appello, quindi la band favorita della bambina ha registrato un video per dirle: «Ciao Sarah, sappiamo che ti piacciono le nostre canzoni, allora fatti coraggio ovunque tu sia. Speriamo di vederti presto». La ricostruzione della polizia ha provocato un'ondata di telefonate, ventunmila nel giro di ventiquattro ore. Varie centinaia di persone si sono unite agli agenti per perlustrare un vasto circondario.

Tre giorni fa la polizia ha detto che ormai bisognava pensare al peggio e che i genitori stessi si stavano rassegnando. Ieri un contadino della zona s'è imbattuto nel corpo tra le felci lungo una strada a quindici chilometri dal punto della scomparsa. Alla conferenza stampa per dare l'annuncio del

ritrovamento i giornalisti si sono alzati in piedi spontaneamente per osservare un minuto di silenzio. Un agente ha detto che la piccola è stata soffocata poco dopo la scomparsa. L'assassino ha nascosto i suoi indumenti ed ha cercato di seppellirla. I genitori hanno voluto visitare il luogo. Sono rimasti sul posto per quasi mezz'ora. Un po' alla volta s'è formato un corteo di macchine lungo la strada. La gente è scesa per posare mazzi di fiori.

Le indagini rimangono concentrate sul furgoncino bianco. Si pensa che l'autore dell'omicidio possa aver cambiato il colore, l'interno e le porte per cancellare ogni traccia del rapimento. Di episodi scioccanti su bambini rapiti e uccisi purtroppo ce ne sono ovunque, ma questo per quanto riguarda il Regno Unito ha creato un impatto particolare. Proprio durante l'imponente campagna pubblicitaria lanciata per il marketing dell'ultimo volume delle avventure di Harry Potter, con tanti bambini felici e sorridenti sui teleschermi, la gente s'è domandata se la piccola Sarah un giorno l'avrebbe mai letto. Adesso si sa che non lo leggerà mai.



Il luogo dove è stato trovato il corpo della piccola Sarah. C. J. Son / Ansa-Epa

Senato Mozione per Europa con Stati-guida

NEDO CANETTI

ROMA Conclusione positiva ieri al Senato del dibattito sull'Europa. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato due mozioni della maggioranza, due odg, uno del Polo ed uno del Pcdl. Bocciata la mozione della Lega, mentre le due mozioni di Fi e An non sono state poste in votazione, perché il governo aveva annunciato di accogliere il dispositivo, ma non le premesse.

Il documento che ha, come primo firmatario, il presidente della commissione Esteri, Gian Giacomo Migone (e firmata da numerosi senatori di centro-sinistra, tra i quali Giulio Andreotti), propone che alla conferenza intergovernativa di Nizza di fine anno sostenga una posizione «ambiziosa e, allo stesso tempo, realistica», sostenendo tutte le riforme funzionali al processo di integrazione europea. Il governo è, inoltre, impegnato a fare in modo che il mandato delle conferenze sia esteso alle cooperazioni rafforzate, alle modifiche istituzionali a seguito dell'approfondimento della politica estera e di difesa ed alla Carta dei diritti fondamentali.

La mozione entra nel merito della questione delle cosiddette «avanguardie», cioè della possibilità che alcuni Stati si integrino maggiormente rispetto ad altri. Queste avanguardie, secondo la mozione, «potrebbero favorire la realizzazione di quei progetti legati ad una visione federativa dell'Europa». In questo spirito, il documento impegna il governo a chiedere l'abolizione del diritto di veto, appunto, alle cooperazioni rafforzate. Un problema sul quale aveva insistito anche il ministro degli esteri, Lamberto Dini, concludendo la discussione, mantenendosi, però, sulla stessa linea di prudenza che aveva caratterizzato l'intervento iniziale di Giuliano Amato. Il titolare della Farnesina si è espresso a favore delle «avanguardie» che però, ha detto teoricamente, non devono trasformarsi in «guastafeste». «Nella nostra visione ispirata ai principi democratici e della solidarietà - ha affermato - non vi è posto per direttori o nuclei duri (chiaro riferimento all'asse franco-tedesco ndr)». «Abbiamo sempre sostenuto - ha continuato - e siamo stati i primi a sostenerlo, che, proprio nella prospettiva dell'allargamento a circa 30 Stati membri, diventa invece indispensabile dare la possibilità ai Paesi che ne erano capaci e lo volevano di andare più avanti sulla strada dell'integrazione». «Con l'avvertenza però - ha precisato - che queste avanguardie debbono fungere da acceleratori del processo unitario senza fughe in avanti disordinate, senza rompere, cioè, il quadro contemplato dagli atti fondamentali dell'Unione: il che significa dare a tutti le stesse possibilità, le stesse chances di riuscita».

DANIELA QUARESIMA

Nelle Molucche in un anno e mezzo di «Guerra Santa» hanno perso la vita circa quattromila persone. È una delle tante guerre dimenticate questa della nuova jihad che si combatte nelle Molucche, l'arcipelago nel Nord indonesiano devastato sin dall'inizio del '99 da conflitti tra cristiani e musulmani. Da quando arrivarono circa duemila coloni musulmani integralisti provenienti da altre aree dell'Indonesia, tra cui moltissimi miliziani addestrati in campi paramilitari, il tradizionale equilibrio è stato alterato, dando la stura a una scia di stragi che sembra non aver fine. Gli integralisti musulmani aderenti a formazioni paramilitari invocano la jihad, la guerra santa, anche se i loro leader sostengono che il loro ruolo è quello di aiutare i musulmani e non di attaccare i cristiani.

Intanto l'esodo della popolazione di religione cattolica è iniziato e sta assumendo proporzioni considerevoli: ieri circa 1.500 persone, quasi tutti cristiani, sono fuggiti a bordo di un ferry indonesiano, a Timor occidentale, o al rifugio a Ginevra l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Si tratta della prima importante ondata di profughi in fuga dalle Molucche

INDONESIA

Molucche, il mondo muto assiste alla strage dei cattolici

giunti a Timor occidentale. Secondo l'agenzia missionaria Misna la tensione è sempre più alta a Ambon, la principale città delle Molucche. I cristiani temono che i guerrieri musulmani che imperversano nella città diano l'assalto perfino al quartiere residenziale dove si trovano la residenza del governatore e del capo della polizia. E proprio nell'abitazione del governatore, accanto alla quale pochi giorni fa è caduta una bomba (inesplora) sono ospitati quasi 200 cristiani.

Circa il novanta per cento dei 210 milioni di indonesiani sono musulmani, cosa che rende questo Paese il più popoloso Stato islamico del mondo. I cristiani sono tuttavia in maggioranza nelle isole Molucche che erano note per la tolleranza religiosa fino all'inizio del 1999, quando sono arrivati i coloni musulmani integralisti provenienti da altre aree dell'Indonesia. Anche se la grande maggioranza della popolazione è musulmana, i partiti islamici, soprattutto i più radicali, non si sono piazzati particolarmente bene nelle prime elezioni democratiche indonesiane, nel giugno scorso. Hanno dovuto allearsi con il Gol-



partito rimasto al potere durante tutta l'era Suharto, per poter controllare il parlamento. Quando si è insediato, il presidente Abdurrahman Wahid, musulmano che professa la tolleranza religiosa, ha incaricato la sua vice-presidente, Megawati Sukarnoputri, leader laica del

Partito democratico indonesiano, di badare alla situazione nelle Molucche. Finora, non è stato fatto niente più che un viaggio di entrambi nell'arcipelago.

Ma questo non è l'unico luogo convulso dell'Indonesia, paese che attraversa la peggior crisi economi-

ca degli ultimi 30 anni e che solo ora ha un governo democraticamente eletto. Aceh, nella penisola di Sumatra, è in piena lotta separatista. All'altro estremo di Sumatra si trova Riau, altra regione con ricche risorse naturali e con forti rivendicazioni indipendentiste. Anche la popolazione di Irian Jaya è anti-indonesiana, dopo che la provincia della parte occidentale della Nuova Guinea è stata occupata negli anni 60. Kalimantan Occidentale, parte dell'isola di Borneo, è stata l'anno scorso scenario dei peggiori scontri che il paese ha vissuto negli ultimi anni.

Le preoccupazioni di Giacarta quindi non appaiono eccessive: la spirale delle rappresaglie e contro-rappresaglie rischia di allargarsi al resto dell'Indonesia. Ciò in una situazione già precaria per la crisi economica e per la recente conquista dell'indipendenza da parte di un'altra oasi cristiana del paese, Timor Est. L'incapacità delle autorità di riportare la calma nelle Molucche in oltre, compromette in modo grave la posizione del presidente Abdurrahman Wahid e del governo di coalizione (largha) che lo sostiene.

Dal canto loro i musulmani se la sono presa soprattutto con la vicepresidente Megawati Sukarnoputri, cui è stato affidato l'incarico di riportare la pace nell'arcipelago. La prospettiva che le sanguinose violenze possano espandersi dalle Molucche all'Indonesia spaventa in ugual misura tutte le forze politiche.

Il paese attraversa la peggior crisi economica degli ultimi 30 anni e solo ora ha un governo democraticamente eletto. Ma questo non è l'unico luogo convulso dell'Indonesia, Aceh, nella penisola di Sumatra, è in piena lotta separatista. Più di mezzo milione di persone si è riunito a novembre per chiedere un referendum. All'altro estremo di Sumatra si trova Riau, altra regione con ricche risorse naturali e con forti rivendicazioni indipendentiste. Anche la popolazione di Irian Jaya è anti-indonesiana, dopo che la provincia della parte occidentale della Nuova Guinea è stata occupata negli anni Sessanta. Kalimantan Occidentale, parte dell'isola di Borneo, è stata nel '98 teatro dei peggiori scontri che il paese ha vissuto negli ultimi anni.

SEQUE DALLA PRIMA

CRESCITA, È L'ORA DELLA...

Anche nella seconda metà degli anni ottanta l'Europa conobbe una fase di forte crescita del prodotto, e anche in parte dell'occupazione, a seguito del traino della rivalutazione del dollaro e della espansione americana allora guidata da una politica fiscale decisamente espansiva (chi si ricorda della «Reganomics»). Finito lo stimolo esterno l'Europa dovette fare i conti con la assenza di un motore della crescita interno, non dipendente dalla spinta americana. Oggi la situazione appare in parte simile. Non è un caso che la ripresa abbia acquistato velocità quando si è finalmente messa in marcia la Germania, il paese più grande ma anche quello, tra i grandi di Eurolandia, più sensibile all'andamento del tasso di cambio. Dopo essersi rallegrati sulla crescita che c'è allora occorre interrogarsi sulla crescita che ci potrà e che ci dovrebbe essere, una crescita che dovrebbe auspicabilmente fondarsi soprattutto stimoli provenienti dall'interno dell'Europa. Per ottenere questo risultato, che è indispensabile

per dare piena forza all'euro, ma soprattutto per abbattere lo zoccolo duro della disoccupazione, occorre ridisegnare la politica di crescita dell'Europa al di là delle vicende cicliche pure favorevoli, anzi approfittando di questa stessa evoluzione.

La chiave è il passaggio da una logica della quantità a una logica della qualità della finanza pubblica e dell'azione di governo dell'economia. La crescita del prodotto rende disponibile, in quasi tutti i paesi dell'Unione, un dividendo fiscale che crea (al di là dei proventi UMTS) risorse aggiuntive da allocare proprio in vista di un rafforzamento della componente interna della crescita. Sotto questo aspetto le vie nazionali dei paesi dell'Unione sono diverse e vanno dai tagli di imposte annunciati in Germania agli aumenti di spesa annunciati dal governo Blair. Scelte nazionali diverse riflettono in parte preferenze diverse dei governi e soprattutto diverse situazioni di partenza riguardo allo stato delle finanze pubbliche e della pressione fiscale.

Ma tutto ciò non deve significare che l'iniziativa sia unicamente condotta a livello nazionale. Al contrario. Proprio le caratteristiche favorevoli del momento richiedono di fare

passi avanti concreti verso definizioni di una «politica economica dell'Unione». Due sono i passi concreti che si possono realizzare. A) Un rafforzamento, nella sostanza se non sarà possibile nella forma, del ruolo dell'Eurogruppo (ex Euro-11) che permetta sia di offrire una sponda autorevole alla Banca Centrale Europea sia di collegare più efficacemente il monitoraggio della politica macroeconomica con le iniziative di respiro strutturale. B) Una applicazione concreta del «metodo di coordinamento aperto» adottato al vertice di Lisbona. In pratica ciò implica la definizione di indicatori di performance a livello europeo (che la Commissione sta predisponendo) e la loro traduzione di obiettivi nazionali (e regionali) che servano da guida alle politiche per la competitività (educazione, ricerca, pubblica amministrazione, sostegno alle PMI, ecc.).

Può sembrare poca cosa, ma già queste due iniziative permetterebbero di dare contenuto concreto alla nuova Unione Europea di cui tanto si parla. E permetterebbero, inoltre, di attivare in Europa un «motore della crescita» basato su una capacità autopropulsiva e non più dipendente dalla locomotiva americana.

PIER CARLO PADOAN

NON TORNIAMO AGLI ANNI 50

dell'immigrato, la soluzione del problema abitativo, il controllo e la repressione di chi, al contrario, cerca di entrare in Italia per mettersi al servizio della criminalità organizzata.

Certo, le richieste vengono dagli imprenditori del nord est. È lì che registriamo una società di pieno impiego, dove manca la forza lavoro. E anche vero che, al Sud, abbiamo punte elevate di disoccupazione. Qualcuno dice che sarebbe più giusto utilizzare i nostri disoccupati meridionali per riempire i vuoti di organico nel nord est. Ma davvero possiamo pensare di risolvere il problema dello sviluppo del Mezzogiorno e della disoccupazione meridionale riproponendo una migrazione sud-nord come già abbiamo avuto negli anni Cinquanta? Questo non vuol dire affatto trascurare il problema dei giovani meridionali in cerca di lavoro. In Germania, il governo ha varato una Carta verde per gli

immigrati altamente qualificati, perché l'economia tedesca ha scarsità di manodopera specializzata nelle produzioni della nuova economia. La stessa operazione vogliamo farla con i nostri giovani disoccupati, diplomati e laureati, del Mezzogiorno. Vogliamo qualificarli affinché possano rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, che sempre più segnalano l'assenza di lavoratori competenti nelle moderne tecnologie. Così come abbiamo avviato un programma per la «nuova alfabetizzazione primaria», per avviare cioè alla conoscenza del computer e della lingua inglese, tutti i disoccupati meridionali tra i 16 e i 30 anni. Così come, con le politiche che stiamo seguendo, e che saranno evidenziate anche nella prossima legge Finanziaria, puntiamo allo sviluppo del sud, cogliendo gli spunti e la possibilità che la nuova economia offre e potenziando le infrastrutture. No, è semplicistico dire che la soluzione della mancanza di manodopera nelle aree più avanzate si risolve con lo spostamento di lavoratori dal sud. Il nostro obiettivo è far crescere tutta l'Italia, non so-

lo una sua parte. Il lavoro bisogna portarlo dove non c'è.

D'altra parte, abbiamo anche un altro problema. Il nord est chiede immigrati ma poi, quello stesso nord est, dimostra disagio e vive con inquietudine la presenza dei lavoratori che vengono da altre parti del mondo. Un disagio che non si registra dentro le fabbriche, ma fuori. I Paesi che prima di noi hanno affrontato il problema ci insegnano che l'integrazione e la convivenza non sono facili. Cisono culture diverse e abitudini diverse che fanno fatica a incontrarsi. È un percorso lungo, che è fatto anche di figli di immigrati che vanno a scuola con i figli degli italiani. Non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di immigrati che vengono in Italia per lavorare, onestamente, in regola, con le aziende che pagano i contributi esattamente come avviene per gli italiani. Per gli altri, per chi delinque, c'è la repressione. Esattamente come esiste per l'italiano che delinque. L'automatismo immigrato uguale delinquente serve solo a una certa destra per combattere battaglie strumentali. E serve, non dimentichiamo-

lo, a chi usa queste battaglie ideologiche per procurarsi manodopera illegale, da far lavorare al nero, in condizioni insalubri e pericolose.

CESARE SALVI

Venerdì

Territorio

In edicola con l'Unità



LA GUIDA ALLE BIOTECH

■ **Bioteologie:** sono tecniche di intervento sul patrimonio genetico in natura o in laboratorio. Le principali applicazioni sono in agricoltura, medicina e allevamento

■ **A cosa servono:** introdurre attraverso geni prelevati da un altro organismo nuove proprietà ad esempio la resistenza a virus e parassiti

■ **I pro:** piante che crescono più in fretta, più resistenti ai pesticidi, al freddo, agli insetti, più ricche di sapore e a lunga conservazione. Animali che producono più latte e carne. Sarà possibile sfamare più gente, realizzare vaccini e farmaci

■ **I contro:** i prodotti alimentari modificati geneticamente potrebbero essere tossici o allergici per l'uomo o sviluppare resistenza agli antibiotici. Si rischia la creazione di super-piante e super-insetti resistenti a insetticidi o erbicidi o di inquinare altre piante attraverso i pollini

■ **Le regole:** la direttiva 90/220 stabilisce le procedure per le autorizzazioni e le responsabilità sull'emissione nell'ambiente di ogm, le etichette ecc. La direttiva 98/44 disciplina i brevetti

■ **Il business** (in milioni di dollari)

Anno	75	Ettari coltivati con produzione di ogm
1995	75	
1996	235	
1997	670	
1998	1.500	1998 2,8 milioni
2010	25.000	2000 70 milioni

■ **La moratoria:** prevede il blocco delle autorizzazioni a commercializzare prodotti transgenici in attesa che entrino in vigore norme sulle etichette e si dimostri scientificamente che non ci sia nessun effetto negativo sull'ambiente e sulla salute umana

■ **A favore della moratoria:** Italia, Francia, Danimarca, Grecia e Lussemburgo

■ **Contrari:** Gran Bretagna, Spagna, Irlanda e Portogallo

P&G Infograph

Guerra ai nuovi cibi: 44 Comuni dicono no Roma, Milano e Torino si schierano contro le coltivazioni

ROMA Quarantaquattro comuni, due regioni (Molise e Toscana) ed una provincia (Arezzo) hanno dichiarato guerra agli organismi geneticamente modificati. Sono le amministrazioni che hanno aderito alla campagna «Comune antitransgenico», promossa dal Comitato contro la manipolazione genetica degli alimenti, attraverso delibere, mozioni ed ordini del giorno che vietano le produzioni agricole transgeniche sul proprio territorio. Questo l'elenco di Comuni: Bubbio (At), Rocchetta Tanaro (At), Roma, Rivoli (To), Villesse (Go), Udine, Calenzano (Fi), Lenola (Lt), Montecampatri (Roma), Grugliasco (To), Brescia, San Ferdinando di Puglia (Fg), Milano, Aquino (Fr), Budoia (Pn), Settimo Torinese (To), Longare (Vi), Ciré

(To), Città di Castello (Pg), San Donato Val di Comino (Fr), Torino, San Giovanni Incarico (Fr), Vidracco (To), Saronno (Mi), Carmagnola (To), Montenapiano (An), Cortazzone (At), Borgo San Lorenzo (Fi), Pontenure (Pc), Monsano (An), Matelica (Mc), Massa, Alessandria, Genova, Formigine (Mo), Prencico (Ud), Bòrdano (Ud), Campofornido (Ud), Tarvisio (Ud), San Pier d'Isozzone (Go), Gorizia.

La regione Toscana intanto ribadisce il divieto alla coltivazione e produzione, su tutto il territorio regionale, degli organismi geneticamente modificati e alla loro somministrazione nelle mense pubbliche. Lo ricorda l'assessore regionale all'agricoltura, Tito Barbini, sottolineando come la legge del 6 apr-

il scorso «non sia il frutto di un oscurantismo antistorico, ma solo un'azione preventiva di salvaguardia della salute dei cittadini e della produzione agricola toscana». «Quello toscano-sottolinea Barbini - è un prodotto di qualità, frutto delle caratteristiche organolettiche, della sostenibilità del processo produttivo, del rispetto per la salute del consumatore e per l'ambiente, ma anche di quel combinato tra cultura, storia e tradizione che va sotto il nome di ruralità». Un «valore aggiunto che si dovrebbe introdurre in Toscana la coltivazione degli ogm, perché la produzione finirebbe per avere l'unico obiettivo della produttività». «I prodotti agroalimentari toscani - ha concluso Barbini - sono conosciuti in tutto il mondo non solo per il loro valore elevato, ma anche perché rappresentano un ambiente, una cultura e una storia particolari, tipiche della nostra regione».

Sono 13 gli ogm che hanno finora ricevuto dall'Unione europea l'autorizzazione all'immissione al commercio, mentre 14 sono ancora in attesa di autorizzazione. Tra quelli già autorizzati, ci sono semi di tabacco, colza, cicoria, mais, virus e vaccini. Tra quelli in attesa, ci sono ancora diversi tipi di mais e colza modificati ed anche radicchio rosso, barbabietola, pomodoro, cotone e patata.

Il ministro della Sanità Umberto Veronesi in contrasto con altri ministri del governo Amato sull'utilizzo delle biotecnologie

Del Castillo / Ansa

LA MAPPA

Sono 250 i terreni italiani che già ospitano gli Ogm

ROMA Sono 250 i campi in Italia dove si coltivano organismi geneticamente modificati e 589 sono le sperimentazioni di ogm autorizzate. Le sperimentazioni sono concentrate soprattutto nelle province di Bologna e Cremona (più di 50 ciascuna), seguite da Bergamo e Ferrara con più di 40. La mappa è stata messa a punto dall'Anpa, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente che, insieme al Nucleo ecologico dei carabinieri, su mandato del ministero dell'Ambiente, ha avviato una serie di controlli sui campi per valutare gli impatti ambientali dovuti al rilascio nell'ambiente di ogm e per le successive fasi di controllo. Dalla mappa emerge che il mais modificato si coltiva in tutta la pianura padana e in provincia di Latina, mentre la barbabietola da zucchero soprattutto in alcune province toscane, umbre, marchigiane, moisane e pugliesi.

Il numero inferiore dei campi rispetto alle sperimentazioni dipende dal fatto che nello stesso campo si possono fare più sperimentazioni su uno stesso prodotto. Nella mappa del biotech messa a punto dall'Anpa ci sono anche province e regioni «ogm-free», Sardegna, Calabria, Abruzzo, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta non hanno infatti alcun campo sperimentale di ogm sul loro territorio. In tutto il meridione comunque sono meno fitti i campi e le sperimentazioni.

In Sicilia ce ne sono soltanto meno di 10 in provincia di Ragusa e meno di 10 sono nelle altre province meridionali che hanno optato per il biotech: Lecce, Bari, Foggia, Napoli, Salerno. Un po' di più nella provincia di Matera (tra 10 e 19).

Le attività di controllo, spiega l'Anpa, consistono nel prelevare ed analizzare in laboratorio campioni di seme (oppure porzioni di tessuto di piante) geneticamente modificati e nel verificare successivamente la corrispondenza tra le caratteristiche delle sementi effettivamente impiegate con quelle dichiarate. L'Anpa provvederà anche alla verifica delle modalità di raccolta, trasporto e stoccaggio dei semi, delle radici, dei frutti e di tutto il materiale vegetale. Le prime ispezioni sono state suddivise in due campagne: la prima, iniziata il 19 giugno, ha coinvolto Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna e in particolare le province di Bologna, Forlì, Ravenna, Cuneo e Padova; la seconda, iniziata il 27 giugno, ha coinvolto di nuovo Emilia Romagna e Veneto, cui si è aggiunta la Lombardia, con le province di Bergamo e Cremona.

Intanto volano le azioni della «BB Biotech», la società di investimenti nel settore delle biotecnologie che punta alla quotazione al Nuovo Mercato. Nel primo semestre 2000 il valore intrinseco per azione di «BB Biotech», già quotata alla Borsa di Zurigo e Neuer Markt tedesco, è aumentato del 45% grazie alle positive performance delle società presenti in portafoglio. Al 30 giugno il patrimonio netto della società, ammonta a 4.466 mln di CHF (5.564 mld di lire) con un incremento di 1.737 mln di CHF (2.165 mld di lire) rispetto al 31 dicembre '99. Per soddisfare la forte domanda di azioni «BB Biotech» ha realizzato un aumento di capitale di 170mila azioni corrispondente a 267 mln di CHF (333 mld di lire).

Biotech, bufera nel governo I Verdi «sfiduciano» Veronesi E Amato convoca il Consiglio dei ministri

ROMA Prima reazioni stizzite. Poi scontro aperto e un pomeriggio di marettina nel governo. Infine la pace. O almeno la tregua. Alla fine Bordon e Veronesi, ministri dell'ambiente e della sanità, si chiariscono, le «conseguenze istituzionali» parentate da Grazia Francescato (in pratica l'uscita dal governo Amato), rientrano. Del problema delle biotecnologie e dei cibi transgenici, che ha già provocato trambusto a Bruxelles con relativa polemica dei Verdi contro Prodi, si parlerà in consiglio dei ministri. E tanto basta. Lì, assicura Amato a Grazia Francescato, le preoccupazioni dei Verdi non rimarranno inascoltate e si terrà fede agli impegni. Che peraltro, in temi delicati come questi, trovano tutti d'accordo nel sano principio dell'«avanti piano».

Torna il buonsenso, dunque, ma certo il carico degli equivoci non ha giovato.

L'origine del caso è nota, (le dichiarazioni della commissaria europea all'ambiente sulle biotecnologie avallate da Prodi), il problema è che ieri la bufera è esplosa quando sembravano rientrare le asprezze dei ministri Pecorario Scario e Willer Bordon contro lo stesso Prodi. Il 14 è venuto da una dichiarazione del ministro Veronesi, secondo cui «bloccare gli organismi geneticamente modifi-

cati è una crociata antistorica». Il ministro Bordon ha risposto per le rime: «Quella di Veronesi è l'autorevole opinione di un membro del governo e di un grande medico, ma non del ministro competente. Sulla questione dell'ogm, a rappresentare l'Italia presso la Ue è stato il ministro dell'ambiente». E per fare chiarezza sull'argomento Bordon ha annunciato per oggi un decreto per la nomina di una commissione scientifica per approfondire gli effetti dell'ogm sull'uomo e sull'ambiente. Brucia, è chiaro, soprattutto la qualifica di «crociata antistorica» affibbiata da Veronesi alle paure dei Verdi: «Mente sapendo di mentire - dice la Francescato rivolta al ministro della sanità - quello che noi diciamo è che se c'è un treno in corsa (commercializzazione di biotecnologie e cibi transgenici ndr) prima di salirci vogliamo sapere dove ci porta. Dove erano Veronesi e gli altri quando gli scienziati dicevano che il morbo della mucca pazza non si attaccava all'uomo?».

Messa così la polemica, il passo politico è inevitabile. I Verdi partono all'attacco e scrivono a Amato ricordando che la questione dei cibi transgenici è dirimente per la loro partecipazione alla maggioranza. «Senza un autorevole intervento, non possiamo escludere conseguen-

ze istituzionali». Gianni Mattioli, ministro delle politiche comunitarie, parla col premier e Amato lo rassicura: «Ne discuteremo al prossimo consiglio dei ministri». Poi Amato sente Grazia Francescato e rassicura anche lei. Mina disinnescata abilmente. «Credo - spiega la leader dei Verdi - che il governo sia sufficientemente saggio da non andare in crisi per questo». La polemica con Prodi, però, non si ferma: «Adesso - dice ancora la Francescato - la battaglia si sposta a livello europeo e presto vorrei incontrare il presidente Prodi».

ROS Y B INDI ALL'ATTACCO
Il ministro tratta questi argomenti con arroganza. Il centrosinistra? Lui non ne fa parte

do l'incontro avverrà, si saranno delegati alcuni equivoci sorti sulle prime dichiarazioni della commissaria europea all'ambiente. Del tipo: Prodi favorevole ai cibi transgenici senza controllo. La realtà è nota: proprio perché in autunno verrà varata una direttiva Ue per regolamentare la materia, secondo la commissione ha senso anticipare la fine della moratoria, che alla lunga aprirebbe problemi anche giuridici alla Ue.

Il nodo vero è come intervenire per rendere più severa la direttiva e dare garanzie ai consumatori, ma il confronto, anche se da posizioni diverse, trova disponibili un po' tutti.

La conferma che si è andati un po' sopra le righe nella vicenda viene in serata proprio da una dichiarazione del ministro Bordon, che retifica le prime prese di posizioni contro lo stesso Prodi: «Lui ha una responsabilità diversa dalla mia, è solo una dialettica di ruoli».

Quanto alla diversità di vedute nel governo, getta acqua sul fuoco: «Nessun problema, siamo tutti vincolati alle dichiarazioni programmatiche di Amato che sulla moratoria transgenica mi sembrano sufficientemente chiare».

In serata, l'ex ministro Rosy Bindi ha criticato il suo successore, Umberto Veronesi: «Su queste questioni - ha detto alla Festa de l'Unità di Roma - servono approfondimenti, servono regole, non si può rispondere con l'arroganza, giustificando tutto in nome della ricerca e della scienza. Bindi ha poi dichiarato l'estraneità dell'attuale ministro dall'area del centrosinistra. «Su queste questioni - ha detto ironicamente - nel centrosinistra non abbiamo mai litigato, visto che l'attuale ministro della Sanità non fa parte della coalizione».

L'INTERVISTA ■ GIANNI MATTIOLI, ministro per le Politiche comunitarie

«Amato l'ha già detto: no al trans-cibo»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «La posizione del governo sulle biotecnologie è chiara. È quella espressa dal presidente del Consiglio Giuliano nelle sue dichiarazioni programmatiche e che il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon ha presentato al vertice di Parigi». Taglia corto il ministro per le politiche comunitarie, Gianni Mattioli, ambientalista, ma anche uomo di scienza. E ieri, al Consiglio dei Ministri ha messo i piedi nel piatto. Ha chiesto e ottenuto che alla prossima riunione di governo si discuta «sulle coerenti applicazioni» della linea espressa dal premier. Un richiamo all'ordine per il professor Veronesi che ha accusato i ministri favorevoli alla moratoria sull'ogm di «voler fermare il progresso». «Faremo capire al ministro Veronesi che non ha a che fare con trociodisti antiscientifici, anzi, vogliamo far valere proprio criteri di razionalità scientifica...».

Ministro Mattioli, qual è la posizione del governo...
«Al di là di esternazione improvvide di qualche ministro, c'è una nettissima posizione del governo enunciata dal presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche alla Ca-

mera dove, riferendosi proprio alla coltivazione e alla sperimentazione di Ogm, si esprime a favore del mantenimento della moratoria. Quindi sulla posizione del governo non c'è alcun dubbio».

E lei che è ministro per le politiche comunitarie, come giudica la posizione espressa dal presidente della commissione Ue, Romano Prodi?
«È importante una premessa. La posizione di Amato non nasce da una imputazione programmatica dei Verdi italiani, ma dalla situazione obiettiva di disordine normativo presente in Europa. L'attuale normativa contiene principi, come quello della sostanziale equivalenza tra prodotti modificati geneticamente e prodotti «naturali», molto criticati nelle sedi scientifiche e che molti paesi chiedono di modificare. Entro dicembre l'Europa, sotto la spinta della presidenza francese, punta a varare la «Carta dei diritti fondamentali del cittadino europeo» e sarebbe inaccettabile che non contenesse il principio di precauzione, entrato ormai nell'ordinamento di tutti i paesi avanzati».

Ma come giudica Prodi che dice no alla moratoria e fa quadrato con la commissaria Wallstrom?
«La mia impressione è che Prodi si sia mosso molto di più per un auto obbligo

di tener unita la commissione che sulla base di una meditata riflessione. Gli argomenti assunti sono piuttosto discutibili. La preoccupazione che un'impresa possa citare in giudizio e vincere davanti alla Corte di Giustizia proprio su questa tematica appare piuttosto inconsistente. Piuttosto, mi pare che Prodi ab-

Le dichiarazioni programmatiche del premier sono state chiare ed erano per la moratoria



bia scelto una linea che enfatizza il valore della Commissione e lo fa, in taluni casi, anche con imprudenza».

Ma torniamo all'Italia. Siamo alla fibrillazione del governo a causa degli Ogm? I ministri Pecorario Scario e Bordon polemizzano apertamente con il collega Veronesi. Cosa sta succedendo?
«Non ho alcun dubbio che il presidente

del Consiglio sull'Ogm manterrà fede alle sue dichiarazioni programmatiche. Nel Consiglio dei Ministri di oggi (ndr. ieri per chi legge) ho chiesto al presidente Amato di discutere della loro applicazione proprio di fronte ad alcune iniziative di qualche ministro che sono fuori da questa linea...».

Si riferisce al ministro Veronesi?
«Sì, e l'ho detto con sconcerto perché a questo ministro, nei giorni scorsi, avevo mandato il testo delle dichiarazioni del premier. Il presidente Amato si è detto disponibile a discutere nella prossima riunione del Consiglio. Ma ribadisco, si tratta di applicazioni di una linea che resta quella già decisa. Sinora il presidente ha tenuto fede agli impegni di governo. Non voglio umiliare nessuno, ma si tratterà di ricondurre tutti alla linea di governo...».

Ma cosa risponde da uomo di scienza alla dichiarazioni di Veronesi secondo cui «non si può fermare il progresso»?
«Avrei mantenuto il silenzio fino a quando nell'ambito del Consiglio dei Ministri non si fosse arrivato ad un chiarimento con il ministro Veronesi. Però queste sono argomentazioni in-

accettabili e proprio dal punto di vista della razionalità scientifica...».

Sispièghi...
«Mi sembrano affermazioni piuttosto superficiali. Nella ricerca scientifica c'è una parte spesso entusiasta, quella della scoperta e dell'innovazione. Ma ce n'è un'altra molto più difficile, quella delle conseguenze dell'innovazione: occorre valutare se sono positive oppure no. Non si può scindere la ricerca e l'innovazione da un'attentissima valutazione sulle conseguenze. Questo è contrario alla razionalità scientifica. Mi iscrissi a Fisica sull'onda del grande entusiasmo per il mare di energia che si tirava fuori da una particella minima di uranio, e poi abbiamo dovuto bloccare questa strada, e la stanno bloccando paesi campioni della razionalità economica come la Germania, perché a quel beneficio corrispondevano dei rischi di gran lunga più rilevanti. Quindi non è una questione di progresso sì, progresso no. E poi Veronesi come si permette di intervenire sul campo agro-alimentare e sugli effetti sanitari e ambientali di prodotti alimentari dei quali non sa nulla? La ricerca scientifica è fatta di competenze e specializzazioni. Non mi sognerei mai di parlare di cose che non conosco e penso che chiunque si auto-proclama scienziato questa regola dovrebbe tenerla ben presente».



◆ «Siamo nelle condizioni di puntare ad una coalizione coesa con singole identità, forti ma non litigiose»

◆ «Più si riesce a parlare con una sola voce e più si rafforza quel che si dice»
Positivi i giudizi degli alleati

Amato: «La carta vincente dell'Ulivo è l'unità» Forte appello del premier: basta con i litigi

ROMA In una mattinata tutta all'insegna della economia, new e old, alla fine è uscito fuori il Giuliano Amato politico, il premier espresso dall'attuale coalizione che gioca in casa per la riconferma, tanto più che uno dei possibili candidati tra i più gettonati, Sergio Cofferati, ha di nuovo ieri ribadito di non essere disponibile. Guarda alle elezioni del prossimo anno il presidente del Consiglio, mentre parla al convegno organizzato dai centristi della maggioranza e dallo Sdi. Ed elenca i motivi per cui nulla è perduto, a dispetto delle apparenze. La ricetta è semplice: l'Ulivo può vincere di nuovo se le sue diverse componenti riescono a dimostrare, in questi mesi, che sono capaci di lavorare uniti. La coalizione, d'altronde, non ha deciso di ribattezzarsi Ulivo-Insieme per l'Italia?

L'invito di Giuliano Amato è coerente con il logo scelto. «Il centrosinistra dice il premier - ha bisogno di essere più unito. E nelle condizioni di

giocare le sue carte ma queste devono essere nuove, tali da arrivare all'elettorato. Deve poter contare su aggregazioni più solide e forti per dare maggiore coesione e identità comune».

Punta sull'unità il premier. Unità che non significa abbandono delle identità diverse che compongono la coalizione. Dice, infatti: «Il centrosinistra è fatto di culture diverse ed ha bisogno di tutte queste culture. Nel 2000 molte cose sono cambiate e noi siamo nelle condizioni di puntare ad una coalizione coesa con singole identità, forti ma non litigiose». Stare insieme, allora, ma cercando di evitare le polemiche poiché la gente, altrimenti, finisce col non comprendere e può decidere di rivolgere il proprio interesse altrove.

Lo stare insieme deve essere conseguenza, per Amato, «non di necessità ma di virtù». Il nostro sforzo deve essere diretto ad allargare le prospettive di coinvolgere gli italiani nella voglia

di stare insieme a noi».

Parole da leader della coalizione per il 2001. E non rinuncia a ricordare che «il centrosinistra ha bisogno di tutte le culture da cui è composto senza, però, dimenticare che l'avversario è dall'altra parte, non dalla nostra». Per questo è necessario che le diverse componenti facciano sentire la propria voce, dicano le ragioni di un eventuale dissenso, motivino l'assenso ma ricordandosi che «essere insieme

WALTER VELTRONI
di capo del governo sta facendo bene. Per la premiership decideremo tutti insieme»

vuol dire ridurre il numero delle voci che parlano: più voci parlano e più c'è confusione. Più si riesce ad essere univoci - ha insistito il presidente del Consiglio - più si riesce a parlare con una sola voce e più si rafforza quello

che si dice. Nessun microfono riesce a raccogliere più voci quando queste parlano insieme...».

Le diverse anime della coalizione ora al governo non è che, anche in passato, non abbiano tentato di riuscire a stare insieme e portare avanti un progetto politico comune. All'Ulivo, poi, è riuscito.

Ma Giuliano Amato ha voluto ricordare i pionieri di una difficile ma affascinante unità tra laici e cattolici. Il premier ha ricordato quando «c'era gente che si faceva il segno della croce quando si parlava di centrosinistra. Anzi, c'era gente che faceva di peggio: portava i soldi all'estero ma facendosi il segno della croce». Ma anche in una situazione difficile come quella personaggi come Aldo Moro, Pietro Nenni, Ugo La Malfa e lo stesso Enrico Berlinguer hanno lavorato ad un progetto comune che poi si è fermato nei mesi successivi al sequestro di Moro. «Ora ci sono meno ostacoli - ha ribadito Amato - è il cen-



GAY PRIDE

Mussi a Berlusconi:
«Non ha nulla da dire sul sindaco Cucullo?»

Il presidente dei deputati Ds Fabio Mussi sollecita il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi a prendere posizione sulle dichiarazioni del sindaco di Chieti Cucullo sul Gay pride. Dopo aver ricordato che Berlusconi, durante la campagna elettorale di aprile, disse di non conoscere il sindaco di Chieti, Mussi afferma: «Il personaggio, in un'intervista delirante sugli omosessuali apparsa su il Corriere della Sera che avrebbe messo in imbarazzo un nazista, dice di ricevere regolarmente affettuose telefonate dal capo di Forza Italia. Nessuno di quel partito ha niente da dire?».

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Schiavella / Ansa

trocinistra è nelle condizioni di giocare le sue carte».

Immediata la reazione alle parole di Amato. A cominciare dai centristi che lo ospitavano e per cui il premier candidato dovrebbe avere come bussola il «rafforzare, marcare e ridefinire il ruolo delle forze moderate e di centro». «Ho sempre lavorato per l'unità della coalizione e condiviso assolutamente l'appello del presidente del Consiglio» ha detto il segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti. Nessuna pregiudiziale da parte dei

Verdi anche se, a loro parere, «prima devono venire contenuti e programmati, poi il nome». Per l'impaziente Antonello Soro, capogruppo del Ppi alla Camera, sarebbe meglio rompere gli indugi: «Mi domando - dice - cosa aspetta il centrosinistra a candidare ufficialmente Giuliano Amato». Ma per Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds, bisogna aver pazienza: «Amato sta facendo molto bene ma la candidatura del premier per il 2001 la decideremo insieme».

Sulla stessa linea Walter Veltroni,

interventato in serata, alla Festa de l'Unità di Roma: «Non ho preferenze - ha detto il segretario Ds -, penso che il governo stia lavorando bene. Ma la scelta del premier sarà fatta al momento giusto e insieme ai partner della coalizione». E Francesco Rutelli: «Non ci sono autocandidature alla premiership, né persone che scapitano». Giochi aperti anche per Rosy Bindi: «Mi rifiuto di dare per scontato - ha dichiarato - che il candidato premier del centrosinistra sarà Giuliano Amato».

M.Ci.

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI, segretario Pro

«Legge elettorale, scopriamo il bluff della destra»

CINZIA ROMANO

ROMA «Sì, la discussione sulla legge elettorale è ferma per la concausa determinante di due elementi: l'interesse del Polo e la miopia del centrosinistra. Il Polo sa bene che l'attuale sistema costituisce una rendita di posizione per la destra che, con gli stessi voti del '96 più l'alleanza con la Lega, avrebbe un'attribuzione di seggi a suo favore. Ma la posizione del Polo non sarebbe impedita se non ci fosse la miopia del centrosinistra che rimane irretito nella trama della destra, secondo cui per fare la legge occorre che il centrosinistra avanzi una proposta e la discuta col centrodestra. Inoltre il centrosinistra compie l'errore successivo di far prevalere i suoi equilibri interni rispetto alla forza di una sua proposta. Di fatto, avanza una proposta mista, priva di coerenza, che cerca di barcamenarsi tra maggioritario e proporzionale, esponendosi così alla critica e al gioco al rialzo della destra. E così la situazione si impantana sempre di più. Questo è il modo peggiore di discutere, perché premia l'immobilismo delle destre senza svelarne le trame». Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista bocchia senza appello sia la proposta di riforma elettorale avanzata dal centrosinistra che la strategia fin qui seguita per sbloccare la situazione.

Susi onorevole Bertinotti ma si avanza una proposta proprio per riaprire una discussione e un confronto.

«No, per svelare l'immobilismo delle destre c'è un modo solo: il contenuto. Ed è l'assunzione della proposta del modello elettorale tedesco. Perché ha una coerenza tale che anche i fautori di altri sistemi, vedi Sartori, ne riconoscono i fondamenti e la sua efficacia nel garantire la governabilità. Di più, anche se la si contesta, questa proposta è stata avanzata da due esponenti di Forza Italia come Urbani e Tremonti e da uno schieramento trasversale che comprende Bossi, Zecchino, Boselli, La Malfa e naturalmente noi di Rifondazione. Mette quindi in luce la compromissione su questo modello di Forza Italia, che non può più a questo punto tirarsi indietro. Se il Polo lo facesse, dovrebbe dire chiaro e tondo che per pure calcolo, preferisce lasciare inalterato l'attuale sistema elettorale. Smentendo la disponibilità manifestata di fronte

all'appello del presidente Ciampi. È un modo per andare a vedere il bluff della destra e svelare le sue trame».

Ma nel merito, lei come valuta la proposta avanzata dal centrosinistra?

«Un pasticcio. È incoerente e al fondo continua a privilegiare la coalizione con una primazia politica dei collegi uninominali, con un sostanziale mantenimento del maggioritario, cornice dalla quale occorre uscire per

ridare dinamismo al sistema politico e rispondere alla crisi della politica in Italia».

Sicuramente il proporzionale garantisce meglio il voto di rappresentanza ma meno la stabilità dei

governi che è la maggiore preoccupazione, almeno a parole, di tutti.

«Contesto questa affermazione. Tra l'altro il sistema che proponiamo non è il proporzionale e basta, ma ha una soglia di sbarramento al 5%. Vero che il proporzionale privilegia la rappresentanza ma non è vero che è indifferente alla governabilità, perché con la soglia del 5% appunto, permette la semplificazione della politica e spinge ad alleanze trasparenti per governare come è accaduto in Germania. Sistema più stabile non c'è».

Perché lei scarta in modo così netto il maggioritario?

«Il maggioritario uninominale, criticato da Gramsci e da Salvemini, determina personalizzazione della politica, trasformismo e persino notabilismo, i vizi più antichi della politica, sconfitti dai grandi partiti di massa. Poi il maggioritario è stato sconfitto dagli italiani con il referendum».

Forse ad uscire sconfitto è stato soprattutto lo strumento referendario...

«No, il maggioritario. Qual è il suo appello al centrosinistra?»

«Scegliere una politica di movimento assumendo la proposta tedesca, rompendo la prigione immobilizzante del centrosinistra. Chi ha forza e coraggio politici buttati».

Lei ritiene che oggi l'alleanza tra Polo e Legasìa più solida di quella del '94?

«Sì, è molto solida. Si basa su una proposta di società molto forte che punta a trasformare l'Italia in un laboratorio per la rinascita della destra in Europa. È molto più di una alleanza elettorale».

Secondo lei spetta al centrosinistra rimettere in movimento la discussione sulla legge elettorale?

«Il mio appello è rivolto a tutti i singoli parlamentari: firmare la proposta di legge sul modello tedesco, per ridare al Parlamento la capacità di iniziativa».

E i rapporti tra Rifondazione e il centrosinistra?

«Le prospettive sono quelle che si costruiscono. Se debbo guardare quello che c'è, e non quel che mi piacerebbe ci fosse, ogni giorno crescono le ragioni della nostra opposizione a questo governo».

Salvi: «I Ds recuperino la propria identità» Ieri presentato «Socialismo 2000». Il ministro: non mi candido alla segreteria

ROMA Newsletter «Socialismo 2000» si è presentata ieri al pubblico, nel corso di un affollato incontro nella sala del Refettorio a S. Matteo, a due passi da Montecitorio. Obiettivo dell'iniziativa, promossa dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi, discutere del futuro dei Ds «per recuperare la propria identità, riappropriarsi della propria storia» e «per tornare ad essere un vero partito della sinistra».

L'esame di Salvi parte dalle recenti vicende che hanno attraversato il Paese e il partito per guardare al futuro. «Ora l'assillo - sottolinea il ministro - deve essere quello di recuperare i tre milioni di voti persi e regalarli all'astensionismo, e di raccogliere nuovi consensi» in vista delle elezioni del 2001. «Veniamo da un anno difficile - ha proseguito Salvi - ma non dobbiamo rassegnarci». Per l'esponente della Quercia è venuto

il momento di rilanciare il partito e discuterne di come presentarsi alle prossime elezioni. «Fino ad ora - a suo giudizio - non c'è stato un dibattito sufficiente, anche sui risultati negativi di questi mesi, dalle elezioni europee al referendum, alla perdita della guida del governo di diverse regioni».

Salvi batte molto sul tasto del partito. «Dobbiamo tornare ad essere - sostiene - un partito organizzato, che stimola la partecipazione attiva degli iscritti; un partito di sinistra, radicato sul territorio, ma all'interno di una coalizione di centrosinistra».

«Troppo a lungo - attacca - si è teorizzato su un partito costruito attorno ad un leader; magari due leader, come da noi...». Per Salvi va decretata la fine dell'idea «del partito leggero all'americana».

Il relatore era affiancato da alcuni

esponenti del socialismo italiano. Storici come Giacomo Marramao e Federico Coen, ex dirigenti del Psi, come Benigni, il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone e Luciano Pettinari. Tra i promotori assenti, per diversi motivi e ai quali Salvi ha inviato un caloroso saluto, Aldo Aniasi, Alberto Asor Rosa, Bruno Trentin. Numerosi i parlamentari, senatori in particolare (Salvi è stato a lungo capogruppo da Palazzo Madama) ed esponenti politici, in sala, Claudio Petruccioli, Ersilia Salvato, Giovanni Pellegrino, Sergio Garavini. Al gran completo, la sinistra del partito con Alfieri Grandi, Marco Fumagalli, Giuseppe Chiarante, Giorgio Mele.

Lungo il documento che occupa il numero zero di «Socialismo 2000». Parla della necessità dell'innovazione, della modernizzazione,

delle riforme, ma «nella logica e dal punto di vista della sinistra». Denuncia «il disagio diffuso che ha portato all'astensionismo a sinistra» che si determina, si legge, perché «l'elettore ti giudica sulla base della coerenza con i principi».

Molto critico, il titolare del Lavoro, sulla situazione interna del suo partito. Ha chiesto una discussione «di tipo nuovo, che superi le vecchie logiche di appartenenza». «Una piena democrazia interna - ha aggiunto - richiede una visibilità pluralistica che non segua vecchie logiche unanimitarie, nella quale le decisioni vengono assunte dall'alto e che individua in chi manifesta, individualmente o in modo organizzato, una posizione diversa, una sorta di nemico del partito: essa richiede, al tempo stesso uno spirito unitario di fondo, per il quale le diverse posizioni concorrono al

obiettivo di risultati positivi, a tutti comuni». Nessun dubbio, per Salvi, sulla necessità «di riproporre al Paese la funzione del governo di centrosinistra e, in essa, il ruolo dei Ds, un'esigenza di rilancio che non richieda silenzi di convenienza, opportunismi, unità fittizia di facciata».

Preso atto della «buona partenza», i promotori si sono dati appuntamento alla ripresa per un'iniziativa più ampia e per verificare le possibilità dell'allargamento dell'area.

In un'intervista al Gr Rai, Salvi ha negato ogni ipotesi di sua candidatura alla guida del partito. «Il problema non esiste - ha affermato - c'è un segretario in carica al quale non c'è alcuna ragione di revocare la fiducia, non c'è nessun congresso in corso, non c'è nessuna questione personale o personalistica».

N.C.

BOTTEGHE OSCURE

Sulla riforma incontro in casa Ds con Veltroni e D'Alema

La legge elettorale è stata ieri al centro di una riunione a Botteghe Oscure tra Veltroni, D'Alema, il sottosegretario alle Riforme Francheschini, i due capigruppo parlamentari diessini Mussi e Angius e il presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, Villone. L'incontro sarebbe servito per preparare il vertice di maggioranza di giovedì sulla legge elettorale. In sostanza nell'incontro sono state esaminate due possibili alternative: proseguire sul percorso indicato dalla proposta della maggioranza (50% maggioritario, 50% proporzionale), rispondendo agli emendamenti del Polo anche con delle controproposte, oppure riaprire un confronto a partire dal modello tedesco, dal Tremonti-Urbani. Veltroni, impegnato ieri in un dibattito alla Festa dell'Unità di Roma, ha risposto ad una domanda dei giornalisti sull'incontro sottolineando: «È stata una discussione convergente su quale sia il modo migliore per fare la riforma elettorale. Non c'è nulla di nuovo rispetto ai discorsi che abbiamo fatto a Frascati. C'è solo il tentativo di trovare un punto di equilibrio fra rappresentanza e governatività, una soluzione che tenga unita la maggioranza e sia accettabile per il Polo. Si discute, tra l'altro, se sia migliore un sistema più maggioritario o più proporzionale».

COMUNE DI RIOLO TERME (RAVENNA)

Pubblico incanto (ex art. 20 Legge 109/94) per lavori di realizzazione campo da calcio con spogliatoi e gradinate nella zona sportiva.

Importo a base d'appalto: Lire 1.269.038.890 (euro 655.403.890) di cui Lire 31.725.970 per interventi relativi alla sicurezza (non soggetto a ribasso) per opere a corpo e a misura.

Progetto esecutivo approvato con atto di Giunta comunale n° 55 del 25/03/2000. Categoria prevalente delle opere OG1, del DPR 34/00.

Le opere da eseguire sono così suddivise:

Opere prevalenti: edili e assimilate Lire 808.185.700, cat. OG1 DPR 34/00.

Opere subordinabili ma non scorparabili: G11 Lire 85.220.440, G11 Lire 105.749.830, OS1 Lire 269.882.920.

L'affidamento verrà effettuato a mezzo di asta pubblica ai sensi dell'art. 21, Legge 109/94, lettera a), con il criterio dell'offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 5 della Legge 02/02/1973, n° 14 con esclusione delle offerte anomale determinate ai sensi del comma 1 bis, art. 21, Legge 109/94 così come integrato dalla Legge 415/98.

Il contratto sarà stipulato interamente "a corpo".

Si procederà in sede di gara alla preventiva verifica dei requisiti di qualificazione di cui all'art. 28 del DPR 34/00.

I lavori sono finanziati con Mutuo dell'Istituto per il Credito Sportivo concesso il 21/06/2000; i pagamenti saranno effettuati per stati di avanzamento con le modalità previste dal Capitolato speciale d'appalto.

Il tempo utile per l'esecuzione delle opere è di 360 giorni dalla consegna.

È consentita la facoltà di presentare offerte da parte di imprese riunite in associazione temporanea o in consorzio.

È fatto divieto ai concorrenti di partecipare alla gara anche in più di un'associazione temporanea o consorzio, ovvero di partecipare alla gara anche in forma individuale qualora abbiano partecipato alla gara medesima in associazione o in consorzio.

Il bando integrale, tutti gli elaborati di progetto nonché il Capitolato speciale d'appalto sono in visione presso il Settore Tecnico Comunale previo appuntamento telefonico (tel. 0546/77420 - Via Moro 2, Riolo Terme).

La documentazione tecnica potrà essere acquisita presso: Studio Elografico S. Stefano, Via dei Coltellini 7 A, 40124 Bologna; tel. e fax 051/235409.

Le domande di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Riolo Terme entro le ore 12 del 02/08/2000.

Il giorno della gara è il 3 Agosto 2000 ore 11.

Il Sindaco
Valeriano Solari

Scadenza: 2 Agosto 2000

Meta
Modena Energia territorio ambiente spa

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente spa, indice una gara per l'appalto relativo all'adeguamento e potenziamento dell'impianto di depurazione centralizzato del Comune di Modena - 1° stadio - progetto 0328/GLEA.

Finanziamento: l'opera ha ottenuto in parte l'ammissione a contributo in conto capitale attraverso il Piano straordinario di collettamento e depurazione delle acque reflue di cui all'art. 6 della Legge 135/1997 ed in parte è autofinanziata da META.

Importo a base di gara (oneri fiscali esclusi): € 4.930.000,00 (euro 2.546.132,51) di cui € 4.267.000,00 (euro 2.203.721,59) per lavori a corpo e € 543.000,00 (euro 280.436,10) per lavori a misura. Categoria prevalente: 0522.

Modalità di esperimento: licitazione privata con il sistema del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11.2.1994 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno 24 Agosto 2000, corredata della documentazione richiesta.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: META Modena Energia Territorio Ambiente spa - Ufficio Approvvigionamenti - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 0039059407715 - fax 0039059407700.

Il Direttore Generale dr. Paolo Alessandro Rebaudengo



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

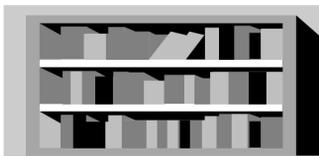


laboratorio

Giappone, tre napoletani al G8 giovani

2

In vista dell'incontro in Giappone fra i Grandi si è riunito a Okinawa il G8 dei giovani: per l'Italia hanno partecipato tre studenti provenienti da Napoli, la città italiana che aveva recentemente ospitato il G8. Nella settimana di incontri i ragazzi dei paesi più industrializzati hanno discusso di ambiente, pace ed economia. Al centro della discussione anche la creazione di un «Green day giovani».



Porte Aperte all'università di Pavia

Dal 5 al 9 settembre si svolgerà la prossima edizione di Porte Aperte, l'iniziativa attraverso la quale neo diplomati e studenti dell'ultimo anno delle superiori provenienti da tutta Italia potranno scoprire l'università di Pavia, i percorsi di studio, gli sbocchi professionali. A chi viene da lontano è offerta l'ospitalità. Iscrizioni aperte fino al 31 agosto. Info: 0382504218, fax 0382504449, sito web http://cor.unipv.it

L'intervista

Parla il segretario della Formazione e ricerca Cgil: niente snobismi nell'elaborare i nuovi programmi
«La Finanziaria concretizzi gli impegni del Dpef»

Ranieri: cari saggi nei curricula tenete conto del lavoro che cambia

ROBERTO MONTEFORTE

Il governo Amato vara il Dpef, ma Cisl e Snals sono sul piede di guerra: non sono convinti. Il documento di programmazione economica che definisce le scelte del governo per i prossimi anni non indica gli stanziamenti per scuola e formazione, mentre gli insegnanti si aspettano gli aumenti che tutti, presidente del Consiglio Giuliano Amato in testa, riconoscono urgenti e necessari. Il rinvio alla Finanziaria che sarà varata a settembre non li soddisfa. La Cgil, invece, apprezza le scelte del governo di centrosinistra. «È importante che nel momento in cui si costruisce una manovra che punta sugli investimenti per lo sviluppo più che sul contenimento dei costi, la formazione e la ricerca siano indicate come le priorità per realizzare politiche di sviluppo. Tutta la strategia del Dpef è basata su questo concetto» risponde Andrea Ranieri, segretario confederale del comparto Formazione e Ricerca della Cgil. Ma per il sindacalista il punto più importante è l'introduzione dell'obbligo formativo a 18 anni, visto che è possibile conseguirlo non soltanto frequentando la scuola, ma anche attraverso percorsi di formazione professionale e di apprendistato in azienda e che questi percorsi possono tra loro intrecciarsi. Per Ranieri l'architettura di una politica riformatrice sta nel cogliere questa novità e ciò che ne può scaturire, a partire dalla riforma dei cicli e dalla formazione professionale che indica come i due terreni sui quali si gioca la credibilità riformatrice del centro sinistra. «Partiamo da un dato - sottolinea Ranieri - sul terreno legislativo proprio la scuola e la formazione sono gli impegni programmatici che, anche grazie all'iniziativa del sindacato e delle parti sociali, il governo ha più rispettato. Alcune cose fondamentali come l'obbligo formativo a 18 anni, la riforma del ministero della Pubblica Istruzione e la riforma dei cicli sono arrivate a compimento. E questo è importante. Abbiamo chiesto che il progetto esecutivo della riforma dei cicli sia varato prima della fine della legislatura. È quindi importante il lavoro della Commissione, insediata recentemente dal ministro De Mauro, che sta incominciando a discutere la ridefinizione dei saperi».

Un lavoro delicato e importante. Ha qualcosa da chiedere alla Commissione?

«Sì, avanzo tre raccomandazioni ai commissari. La prima è che la riforma dei cicli della secondaria sia strettamente collegata all'obbligo formativo a 18 anni. Non si può impostare una discussione sui saperi come se la scuola fosse una cosa a sé. Occorre ripensarsi tenendo conto di un rapporto diverso con il mondo del lavoro. Per questo è necessario che i saperi delle superiori siano certificati anche in termini di competenze. Solo così sarà possibile una lettura incrociata da una parte dei crediti formativi che si maturano attraverso la formazione professionale e l'apprendistato, dall'altra delle competenze professionali che si maturano all'interno dei percorsi scolastici. È una condizione essenziale perché siano realmente possibili quei passaggi tra i tre percorsi esplicitamente previsti dal Dpef».

Qual è la seconda raccomandazione?

«I cicli non vanno visti in modo gerarchizzato. Non ci deve essere il liceo classico al primo posto e in fondo un'altra cosa. È importante riscrivere i saperi partendo da una nuova



idea del «percorso formativo di eccellenza»: dare il meglio possibile a tutti quelli che si rivolgono al sistema formativo nella specificità dei percorsi. Penso, quindi, a percorsi «eccellenti» tanto nell'apprendistato quanto nei master universitari. Più qualità significa rispondere a ciascuno nella maniera più elevata, secondo le proprie capacità e nella posizione dove si è collocati. Ma la riforma dei saperi non può prescindere dall'evoluzione del lavoro e delle professionalità. Non vorrei che la discussione sui saperi si riducesse ad un pur importante confronto tra i cultori delle discipline. Del resto il nuovo rapporto con il lavoro, tra il sapere e il sapere fare è stato alla base dell'avvio del processo di riforma».

E la terza raccomandazione?

«Oramai viviamo in una dimensione globale e gli standard professionali e culturali della scuola italiana devono sempre più rapportarsi con la dimensione europea. E poi nelle nostre scuole sono ormai tanti i bambini provenienti dai paesi extracomunitari, portatori di culture diverse. La scrittura dei programmi deve tener conto di questa dimensione internazionale nella quale le scuole sono già immerse. Ma al tempo stesso la Commissione deve aver presente che si scrivono i programmi della scuola dell'autonomia, radicata in contesti territoriali specifici. Così la scuola deve diventare lo snodo del collegamento tra il locale e il globale, tenendo conto del mondo e dell'ampio spazio da lasciare alla progettazione che viene dal territorio...».

Non è una richiesta un po' ambiziosa?

«Il mondo della scuola migliore queste cose le sta già facen-

do. Credo che la scuola ce la possa fare. Quello che mi preoccupa è la logica dei saggi, che si mettono lì e scrivono i programmi prescindendo da tutto ciò. A loro chiedo di tener conto di queste tre dimensioni fondamentali: il mondo del lavoro e l'obbligo formativo; il carattere europeo e mondiale che deve avere la riscrittura dei saperi; la definizione di saperi saldamente ancorati al territorio. In mancanza di questo si rischia il localismo: la scuola di Bossi...».

È un invito a non essere timidi nelle riforme?

«Esattamente. La destra non vince perché ha in mente di conservare l'esistente, ma perché pensa di cambiare radicalmente, in una maniera per me sbagliata: da una parte il liberismo più totale, dall'altra il localismo più becero. Per rispondere a questa offensiva, la sinistra non deve attenuare ma mettere più impegno nel percorso dell'innovazione che abbiamo in piedi con l'autonomia e la riforma dei cicli. Una frenata sarebbe disastrosa».

Ma cosa pensi dell'idea, proposta anche da Walter Veltroni, di puntare anche nel campo dell'istruzione, sulla libertà di scelta dell'individuo?

«Penso che la libertà di scelta dell'individuo si conquista sul terreno della formazione e dell'apprendimento. Oggi nella società e nell'economia del sapere la prima libertà è quella che si ha proprio con il sapere. Il problema che ha la scuola, e quella pubblica in particolare, è di assicurare al numero più ampio possibile di persone questa facoltà e questa possibilità. Più che la domanda del «buono scuola» dobbiamo curare la domanda debole di quei ceti che non

hanno nemmeno la forza di formulare una perché i loro livelli di reddito e di sapere glielo impediscono. Dallo dobbiamo iniziare per costruire un'idea di libertà di scelta che abbia nei diritti collettivi il suo fondamento. La grande novità dell'obbligo formativo (tutti devono stare in formazione, i più bravi e i meno bravi, naturalmente con ampie possibilità di scelta) deve riuscire a collegare nel discorso della sinistra uguaglianza e libertà».

L'altra tessera di questo ragionamento non è l'educazione permanente degli adulti?

«Certo è anche un carattere fondativo della riforma dei cicli. Dobbiamo dare ai ragazzi dei programmi che li mettono in grado di continuare ad apprendere per tutta la vita lavorativa. Bisogna insegnare loro ad imparare sempre. Ma perché questo sia vero è necessario che ci sia un sistema di educazione degli adulti e di formazione continua che funzioni. Sull'educazione degli adulti abbiamo fatto dei passi avanti, ma sul terreno dell'educazione continua che si fa nei luoghi di lavoro, siamo ancora indietro. Si parla tanto di un nuovo patto sociale, di nuovi diritti e di riforma degli ammortizzatori sociali, ma questi discorsi sono di destra o di sinistra e seconda che ci sia o meno la formazione continua. Perché se vogliamo passare dal risarcimento alle nuove opportunità, dobbiamo costruire una possibilità di aggiornamento e di formazione continua per i lavoratori. E sul fatto che questa decoli o meno giudicherò quest'ultima fase di governo. E questa la cosa più di sinistra e più «francese» che il ministro del Lavoro, Cesare Salvi deve fare».

L'OPINIONE

Obbligo formativo ma le Regioni non sono pronte

FIORELLA FARINELLI *

Sono decine di migliaia ogni anno i ragazzi che lasciano la scuola perché incappano in insuccessi, perché non trovano coinvolgente l'esperienza formativa, perché il lavoro o l'oretto gratifica di più. Prima o poi gli capiterà di rimpiangere di non parlare e scrivere bene, di non conoscere l'inglese e l'informatica, di non avere competenze riconosciute. Sono circa un terzo, tra i 15 e i 20 anni. L'altra faccia della luna, quelli per cui l'inserimento professionale è più difficile, e più problematica la cittadinanza.

L'obbligo formativo (il Consiglio dei Ministri ha varato il regolamento qualche giorno fa) è prima di tutto per loro, ma non solo. Prevede che entro i 18 anni si debba conseguire un diploma o una qualifica. Attraverso tre strade: la scuola stessa, ma in percorsi integrati di formazione professionale, e comunque adatti a chi non si trovi a suo agio nei normali curricula scolastici; la formazione professionale, ma senza perdere di vista gli strumenti necessari ad evitare difficoltà future; il lavoro - apprendistato o altro - ma con formazione in azienda e in aula. Per la prima volta si rompono tradizionali gerarchie. Tutte le strade hanno pari dignità e tutte possono essere percorse perché le competenze, comunque acquisite, sono riconosciute come «crediti».

Il nuovo obbligo riguarda tutti, senza eccezioni. Anche i minori stranieri «presenti nel territorio dello Stato», non importa se regolari o no. Non importa se, fino a 18 anni, leggono o no la cittadinanza anche a chi è nato in Italia.

Si tratta del passaggio riformatore in cui si fa del tutto evidente il nesso tra modernizzazione del sistema scolastico-formativo e nuovo Welfare. Quello che non dovrebbe solo «assistere», ma anche prevenire e promuovere. Quello che in ogni fase della vita dovrebbe offrire l'opportunità giusta perché ognuno trovi la sua strada. Già quarant'anni fa, con parole che ancora bruciano, a Barbiana si denunciava una scuola che pretende di risolvere le disuguaglianze offrendo a tutti un identico percorso, e pazienza se c'è chi cade o rinuncia. Oggi c'è finalmente una seconda via, come in altri paesi europei. Come sempre si dovrebbe in una società democratica, per questo attenta alle storie, alle origini, alle caratteristiche di ognuno.

Ma leggi e regolamenti non sono tutto. Non garantiscono fattibilità immediata, e omogeneamente diffusa. Difficoltà ce ne sono. Intanto nelle scuole, che non hanno maturato la capacità di progettare percorsi diversificati e integrati. Ma soprattutto da parte delle Regioni, che non hanno ancora predisposto le offerte formative per le nuove esigenze: o perché la formazione di primo livello è stata via via sostituita con quella post-diploma, o perché il sistema (che oggi intercetta non più del 7-8% della fascia d'età) deve rimodularsi su un'utenza più numerosa e articolata per interessi e bisogni. Non sono pronti, del resto, neppure i servizi per l'impiego che devono orientare nella mappa delle opportunità.

Tuttavia la strada è finalmente aperta. Chi lavora con i ragazzi più difficili, dentro e fuori la scuola, sa che cambiare le carte è spesso il solo modo per non perdere definitivamente la partita. La scommessa dell'obbligo formativo è questa, e vale sicuramente la pena di giocare.

* assessore alla Politiche formative del Comune di Roma

UIL

Shoah, seminari a scuola

VALERIO BISPURI

Forse non è un caso se quest'anno il tema storico agli esami di maturità ha avuto come argomento l'Olocausto. Passaggio cruciale nella nostra storia, registra però un'inquietante mancanza di consapevolezza da parte dei giovani. Se negli Usa, secondo una recente ricerca, solo il 23% dei liceali ne ha appena sentito parlare, in Italia la situazione non è molto diversa. È proprio per tentare una maggiore sensibilizzazione a un periodo che sta facendosi pericolosamente lontano per le nuove generazioni che stanno nascendo nuove iniziative. Una, di tipo multimediale, si chiama «Destinazione Auschwitz» ed è un doppio cd-rom che verrà distribuito gratuitamente in diecimila scuole. L'altra, più articolata, è un progetto informativo targato Uil Scuola che coinvolge storici, sopravvissuti all'Olocausto, personalità del mondo della cultura. Il programma

prevede una serie di seminari rivolti agli insegnanti e finalizzati all'approfondimento di tutto il periodo legato all'Olocausto. Gli incontri si svolgeranno da ottobre a dicembre, avranno la durata di quattro ore e saranno suddivisi per argomento. Il primo tratterà il periodo dalla fine della prima guerra mondiale alle leggi razziali e le loro conseguenze, successivamente si analizzeranno proprio le leggi razziali e la deportazione degli ebrei nei campi di concentramento. Molte saranno le testimonianze dirette d'ex deportati e testimoni dell'epoca, oltre a filmati, documenti e dibattiti. Massimo Di Menna, segretario generale della Uil Scuola: «Pensiamo di coinvolgere circa mille insegnanti. L'intento è di cercare di approfondire un tema poco trattato nei licei».

Il progetto si articolerà in due diversi modi, a seconda delle richieste da parte dei singoli istituti. Si potrà

scegliere il seminario rivolto ai ragazzi oppure il corso formativo per insegnanti. Nel primo caso sarà lo stesso sindaco a «fornire» alla scuola un calendario di incontri con storici ed esperti, filmati, documenti. Nel secondo la Uil provvederà a fornire materiali e documenti così da creare una proposta di percorso. «L'iniziativa è nata qualche mese fa - spiega Fernando Tagliacozzo della comunità ebraica di Roma fra i promotori dell'iniziativa - durante la manifestazione contro l'elezione di Haider. Con il segretario della Uil Larizza ci siamo detti che una maggiore conoscenza da parte dei giovani del nostro passato potrebbe scongiurare situazioni del genere. Ho parlato della necessità di andare nelle scuole a spiegare in maniera più approfondita l'Olocausto. Larizza si trovava perfettamente d'accordo: qualche giorno dopo ci siamo incontrati con Di Menna».

LIBRI

Letture e pc, così s'impara giocando

ROBERTO CARNERO

Giocando si impara. Gli insegnanti di lingue straniere lo sanno già da almeno vent'anni. Il metodo comunicativo, che prima in area anglosassone e poi nel resto del mondo, ha sostituito quello di impianto tradizionale, basato sull'assimilazione passiva delle strutture grammaticali, ha da subito enfatizzato la partecipazione attiva del discente al processo di apprendimento, per esempio attraverso i giochi di ruolo, in cui ogni studente è invitato a interpretare un personaggio in un determinata scena o situazione. All'inizio degli anni Ottanta James Asher teorizzò il metodo del «total physical response», la cui idea centrale era quella di coinvolgere gli alunni nello svolgimento di attività manuali o azioni fisiche attraverso giochi come quello «del robot», in cui essi sono invitati ad eseguire alcuni atti meccanici in maniera fedele ai comandi ricevuti (del tipo «stand up», «sit down», «close

the door», «open the window», ecc.). Ma non è solo nella didattica delle lingue che il gioco si è rivelato una tecnica efficace. Anche a proposito della lettura, attività nei confronti della quale gli alunni manifestano spesso un'invincibile resistenza, presentare il libro come un gioco, fin dalla scuola primaria, può risultare una strategia vincente. Così ha pensato Fulvio Panzeri, maestro elementare (oltre che noto critico letterario), il quale nel volume «Giacalibro» (Editrice Bibliografica, 1998, pp. 200, lire 30.000) propone sedici percorsi di lettura riservati ai bambini dai tre ai dieci anni, divisi per fasce d'età, in cui si valorizza questo aspetto ludico connesso a una pratica, quella di leggere, che è prima di tutto il gusto di farsi raccontare, e poi magari raccontare a propria volta, delle storie. Panzeri spiega come si costruisce un percorso di lettura, cosa ben diversa da una semplice bibliografia o elenco

di libri, e come si può fare, da parte dei docenti, vera e propria opera di animazione alla lettura, attraverso giochi di squadra e individuali. Il bambino è così portato a scoprire il piacere di giocare con il libro. Se è vero che l'approccio ludico non gode nel nostro Paese di grandi fortune, la multimedialità interattiva sembra però offrirgli delle interessanti prospettive di sviluppo, attraverso la possibilità di collegare tra loro due diverse forme di apprendimento: quella sensoriale e quella alfabetica. La dimensione ludica del virtuale rappresenta dunque uno dei modi di imparare che sono destinati a svilupparsi sempre più nell'immediato futuro, un futuro che sarà digitale. Queste e altre considerazioni svolge Carlo Infante nel libro «Imparare giocando. Interattività fra teatro e ipermedia» (Bollati Boringhieri, 2000, pp. 214, lire 30.000). Attraverso il riferimento ad esperienze concrete, come i

workshop sull'«intelligenza connettiva» con Derrick de Kerckhove, l'erde di McLuhan, i corsi di formazione con i presidi e il laboratorio dell'arte dello spettatore con gli studenti alla Biennale di Venezia, l'autore riflette sul rapporto tra gioco, ipermedia, educazione, teatro e arti elettroniche, nella valorizzazione della componente interattiva che sta alla base di tutti questi campi. «C'è bisogno di mettere sempre più in stretta relazione il pensiero con l'azione, la dimensione teorica con quella operativa», sostiene Infante. «Ma non basta. - continua - In un mondo così denso di informazioni e tecnologie della comunicazione, c'è bisogno di una sensibilità capace di raccogliere indizi dalle più diverse fonti, tra cui spiccano quelle reti telematiche che si stanno rivelando come un nuovo ambiente d'interazione sociale. Come a dire: giocare, giocare (anche con il pc). Qualcosa si imparerà».



le vostre Lettere

Sottoscrizione/1 Al giornale della mia vita

■ Cara Unità, se tu sparissi mi mancheresti molto. Ancora adolescente ti ho conosciuto quando nella tua clandestinità entravi in casa dei miei genitori portando parole di speranza nei momenti bui di quel periodo. Dopo la guerra ricordo quando mio padre andava porta a porta per diffondere la tua parola, come tanti militanti e, piano, piano sei cresciuta diventando un grande giornale, molto diffuso e tanto importante specialmente per noi popolo di sinistra e non solo.

Adesso nella mia terza età vivo solo con una nipote di 18 anni, oggi pure lei mi compra l'Unità e la legge. Negli scaffali della sua libreria ci sono tutti, o quasi, i libri, gli opuscoli, le cassette che nel passato hai pubblicato, istruttivi, interessanti e culturali.

Cara Unità, nel ricordo del tuo fondatore Antonio Gramsci, per mio padre e per tutti quelli che ti hanno seguito dalla tua fondazione, per i giovani d'oggi dalla tua fondazione, per giovani d'oggi e per quelli che verranno, ritorna a darci quelle speranze, con la tua pubblicazione che ci davi quando era ancora nella tua clandestinità.

P.S. accludo questa mia piccola donazione segno del mio affetto. Auguri, auguri, auguri.

Nada Androsani
Stia (Ar)

Sottoscrizione/2 Ti leggo da 50 anni

■ Caro direttore, sono una piccola pensionata di quasi 70 anni, è da 50 anni che leggo l'Unità. Come si può pensare che un giornale simile possa essere chiuso? Mentre scrivo mi viene da piangere, sono molto sensibile però anche quelli più forti di me non sono rallegrati.

È una cosa che non può succedere, ma cosa ci rimane a noi di sinistra per far sentire la nostra voce e far capire tante cose. Spero con tutto il cuore che ci siano persone con possibilità per sostenere il nostro giornale.

Penso che verrà fatta una sottoscrizione, anche se non sarà sufficiente per mantenerlo, ma almeno si potrà pagare qualche debito. Capisco che per andare avanti ci vogliono molti sponsor. Folena ha detto che il giornale ci sarà e io spero proprio di sì. Aggiungo un piccolo assegno secondo le mie possibilità, se tutti lo faranno ci sarà un po' di ossigeno. Tanti auguri che il mio giornale possa vivere.

Saluti cari a tutta la redazione.
Mafalda Nasi
Fossoli (Mo)

Sottoscrizione/3 Pensando a zio Fortunato

■ Mi chiamo Gianni e provo in questi giorni un profondo senso di colpa per aver abbandonato da un po' di tempo questo nostro glorioso giornale, spero vivamente che molti come me stiano oggi promettendo a se stessi di ritornare ad acquistarlo e soprattutto a leggerlo. Vi invio i miei più sentiti auguri di riuscire a risolvere positivamente la vostra vertenza. Sottoscrivo per l'Unità lit. 50.000 in memoria di mio zio Fortunato vecchio e tenace compagno scomparso purtroppo due anni fa, lui in tutta la sua vita non vi abbandonò mai.

Gianni

Grazie, grazie ancora a tutti voi. Eppure lo ripetiamo: non mandateci soldi, ora. Probabilmente ci sarà il tempo per una sottoscrizione straordinaria per il giornale. Con i soldi che ci avete inviato preferiamo mandarvi l'abbonamento al giornale. In questo momento è il modo migliore per sostenerci.

Ho imparato l'alfabeto sulla tua prima pagina

■ Cara Unità, sono uno studente universitario di 26 anni suonati a cui piange il cuore nel sapere che stai passando momenti così difficili. Mi piange il cuore perché una ventina buona di anni fa imparavo a leggere sulla tua prima pagina con il mio dimenticatoio nonno che mi insegnava a distinguere le lettere dell'alfabeto sui tuoi titoli. Spero davvero di poter fare altrettanto con mio figlio; nel frattempo tieni duro!

Toni Fibbi
Ponte a Ema (Fi)

IL CASO ■ Ancora tante, tante lettere sul vostro giornale

L'Unità, il gesto quotidiano

■ Cari compagni, seguiamo con apprensione le vicende che riguardano la vostra testata. Siamo fortemente preoccupati poiché riteniamo il vostro giornale uno strumento di qualità nell'informazione reale dei fatti del Paese, in particolare per quanto attiene le problematiche del lavoro. Vediamo il nostro pieno sostegno e ci auguriamo che la vostra situazione evolva positivamente. Rimaniamo a vostra completa disposizione.

I segretari generali Cgil-Cisl e Uil
del Veneto
Cesare Damiano
Franco Sechi
Roberto Michieletti

■ Cari amici ed ex compagni (di lavoro e di altro...), mi sento, come sempre, con voi, a maggior ragione in queste drammatiche circostanze. Sono con voi anche se ormai da due anni ho fatto altre scelte, lasciando il giornale e scegliendo il mare aperto. Furono scelte dettate soprattutto dalla mia personale incapacità di sopportare ancora la delusione, che all'epoca ebbe, per quel che mi riguarda, il sopravvento.

D'altra parte nessuno di noi è giunto a l'Unità per caso, per nessuno di noi è stato un posto di lavoro qualsiasi.

Questa consapevolezza ha pesato due anni fa sulla mia scelta, così come rende ancor più dolorosa, oggi, la constatazione di quello che sta accadendo.

Vi abbraccio. Coraggio.
Marco Brando

■ Sono uno studente universitario e tutti i giorni compro e leggo l'Unità.

Desidero comunicarvi tutta la mia solidarietà per la difficilissima situazione che il giornale e tutti voi state vivendo: vi mando i migliori auguri, con la speranza che nelle edicole non manchi mai il vostro esempio di cultura democratica, passione, impegno civile.

Stefano Bellentani
Modena

■ Carissimi amici de l'Unità, a voi tutti la mia piena stima e solidarietà in questo momento di forte difficoltà. Avete rappresentato, e io mi auguro che possiate continuare, un punto di riferimento per la conoscenza e l'accrescimento politico-culturale e sociale di intere generazioni. Io personalmente ho iniziato a sfogliare il vostro giornale fin da bambino, utilizzando quello che portava in casa mio padre. Tale gesto è diventato poi quotidiano da ormai 19 anni. La prima copia del vostro giornale da me acquistata autonomamente ha coinciso infatti con la prima tessera della Fgci. Oggi a 35 anni, continuate ad essere ogni giorno sulla mia scrivania.

Ho tanti immagini memorizzate nel tempo dalle vostre pagine, ma vorrei ricordarne una legata al compagno Enrico Berlinguer, quella che lo ritrae avendo tra le mani una copia dell'Unità dove campeggiava il titolo a caratteri cubitali «Eccoci» in occasione di una manifestazione nazionale di tanti anni fa. Ecco spero ancora un giorno di leggere nuovamente tale titolo, questa volta però che riguardi voi nel giorno in cui ci annuncerete della positiva risoluzione della vertenza che vi vede protagonisti.

Marco Romagnoli
Civitavecchia

Quante lettere! Quanto ci mancheresti

■ Cara Unità, le moltissime lettere dei lettori pubblicate fino ad oggi sono una testimonianza di cosa ci mancherebbe nel caso della tua assenza dalle edicole.

Propongo: una iniziativa politica a livello nazionale con l'obiettivo di vendere dieci unità in più per ogni Udb; se necessario aumentare il prezzo di vendita a 2.000/2.500 lire.

Oggi con la difficoltà persistente a fare attività politica nelle Udb, dovuta anche alla comunicazione, senza il contributo «non» secondario proveniente dal nostro giornale, sarebbe tutto più difficile.

Mauro Finiguerra
Rho (Mi)

Proviamo la coop o l'azionariato popolare

■ Caro Direttore, rileggo oggi sull'Unità che è stata messa in liquidazione, cosa succede? La settimana scorsa ho letto la lettera appello del presidente Mario Lenzi il quale diceva che ha presentato, da mesi, un progetto editoriale che sarebbe in grado di rilanciare l'Unità. Lo stesso lamentava che questo progetto di fatto era ignorata da chi invece avrebbe dovuto, per lo meno, discuterne. Oltre le responsabilità passate e presenti, bisogna trovare la strada e la forma che ci permetta di continuare a uscire per informare, anche scarsamente, i cittadini sul nostro futuro. A pochi mesi da un confronto elettorale che segnerà il futuro non possiamo essere a mani nude. Insisto cos'è questo progetto che Lenzi sostiene? Non è possibile formare una cooperativa tra i lettori? Un azionariato popolare? Purtroppo tutte le volte forzato sul tema della comunicazione abbiamo fallito, e qui ci sarebbe da parlare. Il pozzo di San Patrizio si è chiuso. Dobbiamo trovare le forme che ci permettano, anche a costo di grandi sacrifici, di continuare. Perché non pensare ad un giornale della sinistra democratica riformista aperto al confronto più ampio? Io sono un compagno di base che da una vita leggo e sostengo il giornale, come me ce ne sono tanti, dimostrati che possiamo sperare, l'impegno di Veltroni da solo non è sufficiente. Caro direttore scusami lo sfogo ma ci vogliono anche questi.

Tommaso Raimondi
Bologna

Non arrendetevi abbiamo bisogno di voi

■ Caro direttore, sono una compagna dall'età di quindici anni, oggi ne ho sessantacinque e sapere che l'Unità rischia di chiudere mi fa star male. Mi stupiscono tutte le cose che succedono a quello che è stato e continua ad essere il giornale della mia vita: non ho studiato, ho fatto solo la quinta elementare, ma ho letto i libri di Gramsci, conosco i grandi sacrifici che hanno fatto i compagni nella clandestinità durante il fascismo per difendere la nostra libertà e anche il nostro giornale. E oggi, mentre l'Unità è nei guai, ripensare a tutto questo mi addolora. Non so a chi dare la colpa, ma certo qualcuno avrà sbagliato in questi ultimi anni se il giornale è arrivato a questo punto, se vende appena 50 mila copie mentre fino a qualche anno fa ne vendeva più del triplo. Mi addolora, dopo le tante lotte che abbiamo fatto per difendere i diritti dei lavoratori, sapere che ci sono giornalisti e tipografi che rischiano di rimanere per strada. No, non dovete e non dobbiamo arrenderci. Dobbiamo fare di tutto perché l'Unità resti in edicola e diventi più forte, affinché la compri molta più gente, sia più bella e più ricca. Abbiamo combattuto tanto, non possiamo permettere che muoia il giornale che ci ha insegnato a lottare e a difenderci, che ci ha fatto capire il mondo. Sto dalla vostra parte e invito i Ds, Veltroni e D'Alma in primo luogo, a difendere l'Unità che è servita anche per portare loro e la sinistra al governo. Un abbraccio a tutti

Alessandra Berardinetti
Roma

Il giornale che unisce me e nonno Pietro

■ Avolte l'emozione aiuta a scrivere ciò che hai dentro, ciò che senti, contribuisce a renderti più autentico. Un'emozione che è un mix di speranza, di tristezza e di impotenza e cause conosciute e vorresti continuasse poiché ti appartiene. Questo è lo stato d'animo, in questi giorni, che mi accompagna ogni mattina da casa all'edicola nella quale mi reco per comprare l'Unità. Oggi il giornale della sinistra italiana, il giornale fondato da Antonio Gramsci, è in liquidazione per motivazioni e cause sconosciute sulle quali non mi soffermo per non sottrarre spazio al racconto di un sentimento che vuole essere presente, passato e futuro appellandosi all'orgoglio, alla passione delle compagne e dei compagni dei Democratici di sinistra ed alla saggezza e sensibilità di quanti ritengono che l'Unità rappresenti un punto di riferimento per una società che si riconosce, in diverse forme, attraverso la politica. A

questo giornale è legata la mia breve ed intensa esperienza militante, la mia formazione, lo stimolo di interminabili confronti con mio nonno Pietro, iscritto al Pci dal 1944 ed oggi fiero militante del Ds. Leggo sul suo volto tristezza, nostalgia, ma rassegnazione, per la vicenda del l'Unità; con la sua forza di uomo di politico, sempre lucido nelle sue analisi, riesce a trasmettere la sofferenza e la dignità di tante battaglie, come se la sua storia, la storia di militante, l'avessi vissuta al suo fianco al posto della nonna Angelica. E' forse per questo che l'Unità mi appartiene e forse per questo che il tragico che percorro ogni mattina per andare in edicola è denso di emozioni e di affetti. L'edicola è poco distante dalla casa del nonno e mi capita spesso di comprare e di portargli il "l'uso", inseparabile, giornale. In queste mattine discutiamo sforzandoci di capire se ci sono soluzioni per uscire da questo tunnel: è difficile poiché tutte poco originali. Una cosa però mi colpisce del mio straordinario nonno: la passione, l'amore ma soprattutto, l'orgoglio di una storia, il coraggio e la sofferenza di farsi da parte, la testimonianza vivente di chi a 79 anni crede ancora nel futuro. E' dalui, da tanti come lui, che dovremmo imparare con umiltà e sacrificio per ripartire dal popolo e chissà che questo non possa contribuire a scongiurare la chiusura dell'Unità. Piero Lacorazza
Segr. reg. sinistra giovanile della Basilicata

Dedicato a mio padre una vita con l'Unità

■ Cara redazione de l'Unità, mi sento anch'io complice della disfatta... le parole di Michele Serra alla televisione mi hanno aperto gli occhi... lo sguardo triste di mio padre mi ha fatto capire che non c'è alternativa. Comunque grazie del lavoro che avete svolto in questi anni che vi conosco... ma soprattutto grazie per quello che avete significato per me e per la mia famiglia.

Vi chiedo un grande piacere... vi chiedo di ringraziare mio padre Giulio Birignani non tanto perché ha fedelmente comprato il giornale tutti i giorni, ma perché vi ha sempre portato con lui ogni giorno e momento della sua vita. Da piccolo mi portava la domenica mattina al partito per vendere il giornale porta a porta. Vi ha usato per crescermi, per aiutarmi a capire ma soprattutto per insegnarmi a riflettere con la mia testa... via ha usato per infiaccare il vino, per coprire i sedili della macchina nuova... per pulire la sella della bicicletta... e non se ne vergogna a dirlo... per andare al gabinetto.

Ma la cosa più importante è grave: che vi ha sempre visto come un amico fedele, quando ha avuto bisogno gli avete fatto compagnia, lo avete divertito, lo avete offeso, e lo avete

commosso.

Penso che gli mancherete moltissimo, penso che questo vuoto non sarà facile da colmare. Se vi è possibile dite grazie a lui e a tutti quelli che, come lui, hanno avuto fiducia in voi io penso che se lo meritano.

E come tutte le cose... la gente ne sentirà la mancanza il giorno dopo «the day after». Mio padre e gli altri soffrono già adesso.

Tommaso Birignani

20 anni a l'Unità ... tanto tempo fa...

■ All'edizione, ho lavorato all'Unità per 19 anni, dal marzo del 1951 all'ottobre o novembre del 1969. Me ne sono andato non tanto per motivi politici ma solo per non accettare l'ultimo cambio di direttore avvenuto come al solito sulla testa dei redattori e neanche informati, dalla sera alla mattina. Anch'io me ne andai dalla sera alla mattina.

Ora siete alle strette e ciò non mi meraviglia molto. Ho letto tutti gli articoli e le lettere pubblicate e mi pare, lo dico con crudeltà, di aver passato in rassegna militanza e geremiadi, indubbiamente espressione di sentimenti sinceri dei quali si dovrebbe tenere più conto. Ma non vi ho trovato (salvo eccezioni) una cosa oltre le parole.

Ora anch'io voglio inviarti la mia solidarietà, l'hanno fatto perfino il fedele Fedele e l'ottimo Ferrara, uomini al di sopra delle parti, e me ne compiacio e dico merito vostro, figuratevi se doveva mancare la mia solidarietà ed ex redattore de "l'Unità", " come si scriveva una volta. Ormai qui in Italia si mangia pane e solidarietà. Il Berlusca voleva addirittura chiamare il suo Polo «della libertà e della solidarietà».

Ebbene, nonostante tutto questo non ho ancora sentito sull'Unità una cosa che sia una cosa sulle cause della tragedia e del come venimmo fuori, anche se sono assolutamente disposto ad accettare tutte le soluzioni che spero siano davvero dietro la porta. Finora si parla di tanti si dice, di grande affetto e preoccupazione, di bisogna fare questo o quest'altro se non qui è un guaio grosso, su diamoci una mossa, su e chi comincia? Mi sembra di assistere, finora almeno, ad un qualsiasi telegiornale news gossip, tanto per parlare in italiano moderno. Ad essere chiaro ci ha provato il presidente dell'Unità Mario Lenzi che saluto avendolo conosciuto negli anni Cinquanta quan-

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

do era capocronista del Nuovo Corriere di Firenze ed io ero capocronista dell'Unità di Roma cronaca di Livorno. Tuttavia, finora almeno, non ho avuto il piacere di leggere una analisi con nomi e cognomi, storica insomma, del perché il direttore del giornale Caldarola si è sentito in dovere di scrivere che lui e la redazione «non abbiamo una azienda che ci sostiene (a parte l'apporto positivo del presidente Lenzi)». Parole terribili.

Degli sprechi mi ricordo che quando ero redattore capo di notte (anni Sessanta) bastava una telefonata per cambiare le pagine della prima edizione, per dar "più" risalto a questa o quella interrogazione o a questo o a quel discorso, a questa o a quella visita parlamentare, e questa vanità costava un bel mucchio di quattrini perché bisognava fermare in straordinario linotipisti, correttori, rotativisti e spedizionieri solo per poche migliaia di copie che io allora chiamavo l'edizione di Corte.

Vi auguro a voi e al giornale di cavarsela sul serio. Anche perché rimarrei senza giornali poiché l'Unità è l'unico giornale che leggo. Sugli altri, il mestiere mi ha reso capace di scorgere le macchie di unto da alcuni (tanti? pochi?) colleghi in gara per conquistare la berlusca position. Sono pessimista sul futuro ma chissà che non ci sia un santo anche per noi in paradiso. Il Wojtyla ne ha formati a centinaia. Non è da escludere che qualcuno si sia fatto furbo e guardi a sinistra. Un abbraccio.

G.F.B.

Privatizzazione... Ma è tutto solo mercato?

■ Cara Unità, con la morte nel cuore per lo spettro della chiusura non posso non pensare all'innamoramento di tanti tuoi giornalisti che giornalmente inneggiano alle privatizzazioni, ora che potrebbe toccare a loro, che ne pensano? E ivari Turci, Ranieri, Salvati o Morando vi difenderanno oppure diranno "è il mercato bellezza" come hanno ripetuto fino alla noia a quei conservatori di lavoratori? Scusa la cattiveria, ma continuare a comperarti tutti i giorni, spesso è stato solo un atto di riconoscimento verso mio padre, tuo diffusore. Ciao e voglio sperare che tutti si concluda per il meglio.

Luciano

Dovete, dobbiamo, farcela

■ Dovete farcela, dobbiamo farcela. Non riesco ad immaginare la mattina senza... sono vicino a voi tutti

Felice Sebastiani

Questo è il giornale di cui vado orgoglioso

■ ora e sempre... resistenza!! Esprimo tutta la mia solidarietà di puntuale lettore a coloro che «fabbricano» la testata di cui vado orgoglioso ogni mattina.

Alessandro
Roccasecca dei Volsci (LT)

Abbonamenti anche via Internet. Perché no?

■ Dove troverò notizie attendibili senza il mio quotidiano l'Unità, cosa succede? tentiamo di salvarlo? Facciamo abbonamenti tramite internet? Magari più cari. Non fatemi rinunciare al nostro giornale. Sono anni che lo leggo, l'ho anche distribuito per diversi anni, mi mancherà molto. Trovate qualche idea non vi abbandoneremo.

Giorgio

Cara Unità ricomincio a comperarti

■ Cari compagni per anni ho girato con l'Unità in tasca, simbolo e orgoglio di essere diversi. Per anni non l'ho più comprata. Da domani ricomincio nella speranza che la vostra battaglia sia l'inizio della ricostruzione di un essere di sinistra ormai perso nella cosiddetta «cultura di governo». Forse vedendo voi qualche illuminato dirigente (liberal-socialista) si accorgerà che esistono ancora i lavoratori. Tenete duro.

Adriano

Non lasciamo tutto a Berlusconi

■ Forza resistete. Lo sono non sono nelle vostre condizioni, vale a dire senza piano editoriale, quindi senza futuro, ma non possiamo dare in mano a Berlusconi, oltre al governo, anche quei pochi giornali rimasti. Lo so e poco ma cercate di resistere.

Michele Manini
Noceto (Pr)



L'Unità

Il presidente Amato e il ministro Salvi rilanciano una piattaforma di proposte per combattere la piaga del lavoro nero

Riduzione degli oneri contributivi sui salari più bassi dei dipendenti per favorire l'emersione delle aziende

Il governo: più soldi a formazione e ricerca. Due sfide: new economy e sommerso

FERNANDA ALVARO

ROMA Sulla new economy e sull'emersione del lavoro nero si gioca la sfida economica del Paese. Ed ecco che, da un convegno all'altro, da un partito all'altro, ma anche da Confindustria o da Bankitalia, fioccano le proposte e gli impegni per i prossimi mesi. Più fondi per la formazione e la ricerca nella Finanziaria del 2001, ha annunciato ieri il capogruppo di sinistra alla Camera, Fabio Mussi...

torna a rilanciare il ministro del Lavoro Cesare Salvi: «Ciò consentirebbe - spiega - di contrastare il fenomeno del nero e favorire l'emersione. Di dare più soldi a queste persone perché è giusto e perché in questo modo aumentano i consumi, di ridurre il costo del lavoro per le imprese». «Faccio una proposta su cui lavorare per favorire l'emersione delle aziende - ribatte il presidente del Consiglio, rimandando la definizione della proposta a un confronto diretto con imprenditori e sindacati - seriduciamo lo scarto dei costi tra le aziende sommerse e quelle emerse facciamo venire meno la convenienza ad operare in nero. Ma il taglio dei contributi non sembra essere la strada che piace a Giuliano Amato: «Non c'è e dubbio che la riduzione della pressione fiscale va fatta, e noi la stiamo facendo - dice il premier - Il sommerso, però, non dipende solo dall'evasione contributiva ma dal fatto che molte

aziende utilizzano strutture non consone alla legge. Occorrerà creare le condizioni per farle emergere e le aree industriali dismesse del Sud possono essere utilizzate a questo fine. È questo uno dei compiti che spetta a Sviluppo Italia». Insomma, new economy e sommerso, sommerso e new economy, in un rincorrersi di dichiarazioni pro o contro il condono sul sommerso (proposto dal presidente di Confindustria e bocciato dal Governatore di Bankitalia). Pro o contro una new economy rispondente soltanto alle esigenze del mercato o anche a quelle di uno Stato comunque facilitatore di processi e della diffusione di tecnologie e conoscenze.

Sulle implicazioni positive e quelle negative dell'economia della conoscenza, sulla possibilità di maggiore o minore inclusione sociale che ne derivano, i disegni hanno cercato spiegazioni nel seminario tenuto ieri a Roma. La risorsa da spendere perché l'economia della conoscenza generi inclusione, è stato sottolineato, è la formazione. «La formazione consente di abbattere gli steccati sociali e di offrire a tutti,

anche ai lavavetri, un'opportunità di migliorare la propria condizione di vita», ha spiegato nel suo solito stile il premier. Ma per la new society serve anche una rimodulazione del sistema di assistenza sociale che sappia rispondere alla fine degli impieghi lifelong, che durano cioè per tutta la vita: «Il punto chiave della riforma del welfare è la garanzia contro i nuovi rischi, ha detto Amato. Riforma degli ammortizzatori sociali, dunque, e fondi nella Finanziaria per la formazione (defiscalizzare le spese per la formazione, ha chiesto dall'altro convegno il responsabile economico di R. Tiziano Treu). Ma non soltanto. La Finanziaria dovrà anche contenere «la riduzione di un punto di Irpef per tutti gli scaglioni e per i prossimi 5 anni», un aiuto specifico per le piccole imprese e interventi sulle successioni. I centristi riuniti per la prima volta insieme a parlare di temi economici, son pronti a farsi valere. Anche su costo del lavoro e disciplina dei licenziamenti: «Per quel che si può fare fin da subito - spiega Treu - e poi per il programma del nuovo Governo»



Fabio Mussi e Cesare Salvi tra i partecipanti al convegno Del Castillo/Ansa

IN PRIMO PIANO

Licenziati avvelenano un ruscello. La Francia scopre i neoluddisti

C'era un ruscello che si gettava nella Mosa, a Givet, nelle Ardenne francesi. Da ieri notte quel corso d'acqua è una pozza infernale da cui si leva un fumo biancasto e maledorante. L'aria intorno è irrespirabile. Sono nati nel 2000 i nuovi luddisti, lavoratori ridotti dalla disperazione che reagiscono con la distruzione della fabbrica che li ha licenziati e dell'ambiente che la circonda. Cinquemila litri di acido solforico tinto di rosso gettati nel piccolo corso d'acqua, una sostanza che avvelenerà il ruscello e parte della Mosa per lungo tempo, certamente mesi. A contatto dell'acqua, l'acido sprigiona vapori che inceneriscono ogni materia organica intorno: le foglie degli alberi cadono, i fiori diventano neri, i pesci muoiono. E se non basterà, se i 135 operai della fabbrica di filati «Cellatex» non otterranno il giusto indennizzo per il licenziamento, la minaccia è di far saltare la fabbrica definita «a rischio Seveso». Nello stabilimento di cui sono 50.000 litri di acido solforico (ce ne erano 55.000 fino a ieri), 90 tonnellate di sodio e 47.000 litri di solfuro di carbonio. Giorni fa, rotte le prime trattative, 500 abitanti delle zone vicine erano stati evacuati. Alla Cellatex, ieri notte, hanno dimostrato che fanno sul serio. «È un ricatto inaccettabile», ha reagito Jean-Pierre Chevenement, ministro dell'Interno. L'azione degli eco-luddisti ha diviso anche il governo, perché mentre parlava Chevenement, la collega del dicastero del Lavoro, Martine Aubry, affermava che «la disperazione degli uomini merita sempre ascolto». Gli operai vogliono lei, ma il ministro non andrà di persona, almeno per ora. Posizione ancora diversa, sempre nell'ambito della maggioranza, da parte di Verdi, in posizione delicata (difendono, come sinistra, gli operai e come ecologisti il ruscello). «Comprendiamo la disperazione dei dipendenti - hanno dichiarato - perché sono realmente vittime della mondializzazione. Ma non si può accettare una contro-violenza che attacca l'ambiente, non è un metodo accettabile».

I produttori di petrolio: «L'aumento non ci sarà»

CARACAS Non ci sarà, almeno per il momento, alcun aumento della produzione di petrolio a fine luglio. A tagliar corto con le indiscrezioni e a raffreddare definitivamente le speranze del mercato è stato il presidente dell'organizzazione dei Paesi produttori, il venezuelano Ali Rodríguez. E non ci nemmeno alcun vertice straordinario e anche l'Arabia Saudita ha assicurato i partner che non procederà a un incremento unilaterale. In particolare, secondo Rodríguez, un'eventuale revisione dei tetti avrebbe potuto provocare un crollo dei corsi del greggio paragonabile a quello registrato nel 1998. Il prossimo appuntamento, ha concluso, è stato fissato per settembre prossimo a Caracas. E a New York la notizia ha immediatamente surriscaldato il clima. Il contratto Nymex con scadenza ad agosto ha registrato un rialzo di oltre un dollaro, spingendosi fino a quota 31,99 dollari per barile. Ma Rodríguez non si scompone: il paniere di greggio con cui si confronta l'Opec è sceso sotto la soglia fatidica dei 28 dollari, ha spiegato. Dunque, ha concluso, sarà necessario che si riporti di nuovo sopra questa quota per 20 sessioni consecutive, prima che l'Opec possa riprendere in considerazione l'eventualità di aumentare automaticamente la produzione di 500mila barili al giorno. Intanto a Loni il prezzo del greggio Opec (7 tipi di greggio) era sceso lunedì al di sotto dei 28 dollari il barile (27,46) dai 28,84 di venerdì scorso. E il ministro del petrolio dell'Iran, Bijan Zanganeh, ha chiarito che a partire dal primo luglio, giorno da cui decorre l'attivazione del meccanismo, il prezzo del paniere era rimasto sopra i 28 \$ per 10 giorni consecutivi di mercato.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for A MARCIA, A.S. ROMA, ACEA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for BREMBO, BRIOSECHI, ESAPOTE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for ERICSSON, ESAPOTE, ESAPRESSO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for IST CR FONDO, IT HOLDING, ITALCEM, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for P COM IND W, P CREMONA, P ETRELAZIO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for SIMINT, SIRTI, SMI MET, etc.



NAPOLI Agguato di camorra a Caivano, comune dell'hinterland napoletano. Le vittime sostavano all'interno di un negozio di uccelleria in via Rossariol quando un commando di 4 o 5 persone ha aperto il fuoco. Sono rimasti uccisi i fratelli Gennaro e Domenico Cannavacciuolo rispettivamente di 40 e 37 anni. L'agguato è avvenuto in via Rosselli, nel centro di Caivano un comune dell'entroterra a Nord di Napoli.

Gennaro e Domenico Cannavacciuolo erano i figli di Francesco, l'uomo condannato nel marzo scorso per aver ucciso la nuora Patrizia Fioletti, moglie di Gennaro. Quest'ultima era la figlia di Rosa Mandato la cosiddetta «Santona di Melito» coinvolta in una inchiesta, sfociata in un processo, per il presunto maltrattamento di anziani ospitati in alcune case di cura di cui era la titolare. Lo stesso Gennaro Cannavacciuolo era imputato dell'omicidio della moglie, ma la Corte di Assise del Tribunale di Roma lo ha assolto. Secondo l'accusa avrebbe indotto il padre ad uccidere Patrizia Fioletti con la quale era separato e che gli conteneva l'affidamento della figlia.

Due esecuzioni a Napoli, vendetta della «santona»? Uccisi i fratelli Cannavacciuolo, famiglia coinvolta in una lunga vicenda processuale

Gli investigatori stanno cercando in queste ore di chiarire se la lunga vicenda processuale che ha riguardato la famiglia Cannavacciuolo possa essere legata al duplice omicidio. Gennaro Cannavacciuolo era consigliere comunale a Caivano. I due fratelli sono stati uccisi nel deposito-rivendita di mangimi di cui erano titolari insieme con il padre che era agli arresti domiciliari. Gennaro Cannavacciuolo è stato soccorso e trasportato in ospedale dove però è morto dopo il ricovero.

A sparare ai fratelli Cannavacciuolo, secondo la ricostruzione dei carabinieri che hanno raccolto alcune testimonianze, sarebbe stato un uomo che è entrato a volto scoperto nell'ufficio del deposito di mangimi. Nel locale c'erano Gennaro e Domenico: il primo ad essere stato raggiunto dai proiettili è stato Domenico, morto sul colpo. Gennaro Cannavacciuolo ha inseguito il killer ed è stato colpito all'uscita del deposito. L'uomo, consigliere comunale a Caivano, è morto all'ospedale di Frattamaggiore.

Sul posto è stata trovata la pistola usata per uccidere, un'arma con matricola abrasa. I due fratelli Cannavacciuolo erano incensurati e lavoravano nel deposito di mangimi di proprietà del padre Francesco. Dalla dinamica dell'agguato, almeno secondo la ricostruzione dei carabinieri, sembrerebbe che l'obiettivo del sicario sia stato Domenico Cannavacciuolo. Ma gli investigatori stanno verificando se invece quest'ultimo, una volta accortosi della presenza di una persona armata nel deposito di mangimi, sia intervenuto per difendere il fratello Gennaro e quindi sia stato colpito per primo. Il duplice omicidio è avvenuto in via Rosselli, una strada molto trafficata data che è impegnata da molti automobilisti per raggiungere il comune di Acerra.

Tra le ipotesi seguite dagli investigatori ci sono quelle legate alle vicende processuali che hanno visto protagonista in questi anni Gennaro Cannavacciuolo. Quest'ultimo è uno dei testimoni d'accusa nel processo, che si sta celebrando a Roma in Corte d'Assise, a carico di Rosa Mandato per i presunti maltrattamenti sugli ospiti di alcune case di cura di cui la cosiddetta Santona di Melito era titolare. Cannavacciuolo avrebbe dovuto deporre in una delle prossime

udienze. L'altra vicenda che gli investigatori stanno prendendo in considerazione in queste ore riguarda l'affidamento della figlia di Cannavacciuolo contesa prima con la ex moglie Patrizia Fioletti e ora con i suoi parenti.

Negli anni scorsi Cannavacciuolo abbandona la famiglia, denunciando episodi di abusi e maltrattamenti che sarebbero avvenuti all'interno delle case di riposo. In seguito a tali denunce vengono avviate indagini che si collegano a una precedente inchiesta che ha già portato Rosa Mandato a giudizio a Napoli con l'accusa di plagio, e Gennaro Cannavacciuolo chiede l'affida-

mento della figlia, che era rimasta con la madre e la suocera nella casa di riposo. Dopo una prima richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Rosa Mandato, della figlia Patrizia Fioletti e di altri dipendenti delle case di riposo avanzata dalla procura di Napoli, il gip Fabio Viparelli dispone la trasmissione degli atti alla procura di Roma per competenza territoriale.

La decisione del gip si fonda sulle stesse contestazioni avanzate dal pm in quanto, secondo l'accusa, gli episodi più gravi sarebbero avvenuti nella casa di riposo in provincia di Roma. Nel corso della lunga vicenda processuale nella quale da un lato è imputata la suocera di Gennaro Cannavacciuolo, Rosa Mandato, e dall'altro Patrizia Fioletti, si contrappongono al marito per l'affidamento della bambina, Francesco Cannavacciuolo, il padre di Gennaro e Domenico, uccide la nuora, Patrizia Fioletti.

re la porta di casa. La scoperta che l'abitazione era occupata da una coppia di extracomunitari, probabilmente di origine cececa, è stata subito seguita dalla violenta colluttazione.

Varacalli è stato ucciso con alcune coltellate. Ed è rimasta ferita anche la moglie di Varacalli, Teresa Nocera, di 57 anni. I due, residenti a Tradate (Va), erano giunti ieri mattina all'aeroporto di Reggio Calabria insieme con una nipotina di otto anni. L'uomo congiunto li aveva prelevati ed accompagnati nella loro residenza estiva, una villetta situata, appunto, nel paese di Ferruzzano. I coniugi hanno fatto appena in tempo a poggiare per terra i bagagli, nel piazzale antistante l'abitazione e ad apri-

re la porta di casa. La scoperta che l'abitazione era occupata da una coppia di extracomunitari, probabilmente di origine cececa, è stata subito seguita dalla violenta colluttazione.

Varacalli è stato ucciso con alcune coltellate. Ed è rimasta ferita anche la moglie di Varacalli, Teresa Nocera, di 57 anni. I due, residenti a Tradate (Va), erano giunti ieri mattina all'aeroporto di Reggio Calabria insieme con una nipotina di otto anni. L'uomo congiunto li aveva prelevati ed accompagnati nella loro residenza estiva, una villetta situata, appunto, nel paese di Ferruzzano. I coniugi hanno fatto appena in tempo a poggiare per terra i bagagli, nel piazzale antistante l'abitazione e ad apri-

Savoia, «pronti a chiedere scusa» Emanuele Filiberto: «Giureremo fedeltà alla Costituzione»

ROMA Siamo pronti a giurare fedeltà alla Repubblica, alla Costituzione. Pronti a riconoscere che la Repubblica è nata in maniera legittima e soprattutto pronti a chiedere scusa per le colpe dei nostri antenati, soprattutto per quel che riguarda le leggi razziali in Italia. Questo in sintesi il pensiero di Emanuele Filiberto di Savoia intervenuto a «Radio anch'io». Il figlio di Vittorio Emanuele, nel corso della trasmissione, ha ribadito che i Savoia «non fanno paura a nessuno», che se avranno la possibilità di rientrare in Italia lo faranno come «cittadini comuni», che non hanno intenzione di fare attività politica, che però le colpe dei Savoia che «nel bene e nel male hanno fatto l'unità d'Italia, ma anche degli errori», non devono ricadere sui figli e nipoti. In sostanza, il Principe ha ribadito un concetto espresso ormai da tempo: «Che colpa abbiamo noi?».

ne, nel '38, con la firma di Vittorio Emanuele III sotto le leggi ebraiche, vennero cancellati agli ebrei questi stessi diritti civili. Leggi terribili, non dimentichiamolo», Emanuele Filiberto ha parlato anche del referendum elettorale che portò alla sconfitta della monarchia e ha ribadito che «è stato regolare», che «non si può rifare la

AMOS LUZZATO
I Savoia rientrano a patto che ammettano le loro responsabilità



storia» e che «purtroppo è andata così». Ma in qualche modo la monarchia ha degli elementi positivi, «è sopra le parti e garantisce la stabilità», quindi un «regime familiare», perché in Italia il Re «ha sempre regnato ma non governato». Parlando dell'archivio storico di casa Savoia, Emanuele Filiberto ha garantito che tutto è stato rimandato in maniera «integrale» all'Italia e che in Svizzera sono rimaste solo le lettere personali di Umberto II. Affrontando quindi il tema delle leggi razziali, Emanuele Filiberto ha raccontato di essere stato a Gerusalemme, di aver visto il Museo dell'Olocausto che definisce «terribile», ma ricorda che lui e suo padre non hanno mai avuto sentimenti di discriminazione e parlando dell'atteggiamento avuto all'epoca da casa Savoia rileva che al posto del Re, se ci fosse stato lui, come fece il Re di Svezia, si sarebbe messo sul petto la Stella di David. Per quanto riguarda la possibilità di giurare fedeltà alla Costituzione della Repubblica, il Principe ritiene che la cosa do-

vrebbe essere fatta «davanti a tutti e in maniera solenne».

Entrando nella sfera più personale, Emanuele Filiberto, 28 anni, si dichiara «cattolico e credente», spera di rientrare in Italia dove vorrebbe anche lavorare: «L'Italia - ribadisce - è il mio Paese e la mia Patria». Dal punto di vista politico si definisce «di centro», anche se tendente «verso la destra ma con moderazione». Emanuele Filiberto risponde anche a domande non strettamente pertinenti al tema della trasmissione: cosa pensa del gay pride? «Ognuno può fare quello che vuole», dice, mentre sul federalismo dichiara di non avere una opinione precisa. Poi si passa al calcio: tifoso della Juventus, definisce l'ultima partita del campionato «terribile».

Un carabiniere agevolò l'attentato di Monza

Un carabiniere, sul momento acclamato da tutti come eroe per essersi scagliato contro l'anarchico Bresci, avrebbe agevolato l'assassinio del re. È la tesi riportata in un libro di cui i titoli sono pubblicati dal settimanale «Oggi». Fu il colpo sferrato, per disarmarlo, da un maresciallo dei carabinieri al braccio dell'anarchico Gaetano Bresci, che in precedenza aveva sparato in alto, ad aggiustare la mira del regicida e a far sì che Umberto I venisse ucciso. A 100 anni dall'attentato di Monza è questa la tesi proposta da un libro di Roberto Gremmo, anticipato dal settimanale «Oggi», che ha riassunto la testimonianza processuale di un testimone oculare, il chimico di Busto Arsizio Romolo Galimberti. Giuseppe Salvatori - questo il nome dell'involontario complice del killer, allora celebrato come eroe per essersi scagliato contro Bresci - si suicidò dieci anni dopo pare proprio a causa del profondo rimorso.

L'IMMAGINE «INGRIMINATA»



Ucciso da due clandestini che gli avevano occupato casa

Calabria, l'uomo era tornato per le vacanze. Ferita la nipote

ROMA Era appena rientrato in Calabria per le ferie, Pietro Varacalli, 62 anni, l'uomo ucciso ieri a Ferruzzano, dopo aver scoperto che una coppia di extracomunitari si era introdotta nell'abitazione dove avrebbe dovuto trascorrere le vacanze. Ed è rimasta ferita anche la moglie di Varacalli, Teresa Nocera, di 57 anni. I due, residenti a Tradate (Va), erano giunti ieri mattina all'aeroporto di Reggio Calabria insieme con una nipotina di otto anni. L'uomo congiunto li aveva prelevati ed accompagnati nella loro residenza estiva, una villetta situata, appunto, nel paese di Ferruzzano. I coniugi hanno fatto appena in tempo a poggiare per terra i bagagli, nel piazzale antistante l'abitazione e ad apri-

re la porta di casa. La scoperta che l'abitazione era occupata da una coppia di extracomunitari, probabilmente di origine cececa, è stata subito seguita dalla violenta colluttazione.

Varacalli è stato ucciso con alcune coltellate. Ed è rimasta ferita anche la moglie di Varacalli, Teresa Nocera, di 57 anni. I due, residenti a Tradate (Va), erano giunti ieri mattina all'aeroporto di Reggio Calabria insieme con una nipotina di otto anni. L'uomo congiunto li aveva prelevati ed accompagnati nella loro residenza estiva, una villetta situata, appunto, nel paese di Ferruzzano. I coniugi hanno fatto appena in tempo a poggiare per terra i bagagli, nel piazzale antistante l'abitazione e ad apri-

MESSINA

Risarcita per la foto con la top model Ma è morta da 3 anni

Maria Cisto, l'anziana donna di Savoia (in alto a sinistra nella foto accanto a sei compaesane e la top model Linda Evangelista) non potrà utilizzare i 20 milioni di lire stabiliti per lei a titolo di risarcimento dal giudice di Messina Orazio Esterini. La donna, infatti è deceduta tre anni fa, all'età di 68 anni, per un'ischemia, ormai convinta di aver perso la sua battaglia con la ditta di abbigliamento Kenar Enterprises di New York, che diffuse negli Stati Uniti la foto con il titolo, ritenuto offensivo, «La bella e le sette bestie». Un primo processo penale, per truffa, si concluse nel 1995 con la vittoria della Kenar. Il procedimento civile, invece, ha dato ragione a Maria Cisto, unica delle sette fotografate a chiedere un risarcimento.

Secondo quanto è trapelato in serata dal fitto riserbo degli investigatori, gli arrestati per l'omicidio di Varacalli sono una coppia di profughi cececi, Alexei Ivanov, di 42 anni, e Tatiana Ivanova, di 45, marito e moglie. I due si trovavano in Italia clandestinamente da alcuni mesi. Ivanov e la moglie hanno aggredito Varacalli nel momento in cui è entrato in casa. È stato l'uomo, in particolare, a colpire più volte con un coltello da cucina Varacalli.

All'imprenditore sono state inflitte numerose coltellate soprattutto nella zona dell'addome, tanto da provocare la morte immediata. Ivanov e la moglie, secondo quanto si è appreso, sono stati sorpresi in un tombino per la raccolta dell'acqua piovana nel quale avevano cercato di trovare rifugio. Alla vista degli agenti, i due si sono fatti ammanettare senza opporre resistenza.

SEGUE DALLA PRIMA

MA I PAESI POVERI...

ricche e povere e tra classi ricche e povere. Aggiungo che la terapia genica, consistente nel sostituire un gene malato con uno sano, viene sperimentata ormai da tredici anni ma non ha ancora dato una sola guarigione: finora è fallita (lo ha onestamente riconosciuto Dulbecco), anche perché l'idea di considerare i singoli geni come pezzi di ricambio non quadra con la complessità della macchina umana. Essa ha anzi prodotto «effetti avversi», compresi casi di morte che sono venuti alla luce solo lentamente e parzialmente perché gli Stati hanno dato carta bianca, in questo campo, ai soggetti privati, privandosi di ogni apparato di conoscenza e di controllo. Un'esperienza da meditare.

Nel combattere la fame è stata anche utile la prima rivoluzione verde, avviata negli anni Cinquanta, e può esserlo la seconda, quella biotecnologica. Nel mondo, però, non si muore di fame per scarsità di cibo. La produzione di alimenti,

negli ultimi decenni, è cresciuta infatti più rapidamente dell'incremento demografico, che peraltro è risultato in tutti i paesi molto decelerato, a partire dagli anni Novanta. Non c'è nel mondo carenza assoluta, bensì cattiva distribuzione degli alimenti. Nei paesi africani, la fame degli ultimi decenni è stata quasi sempre collegata a guerre, oppressione, malgoverno, aiuti mal distribuiti, entrate insufficienti ad acquistare il cibo. I paesi sviluppati, per contro, utilizzano gran parte della produzione cerealicola per alimentare animali da macello (e spesso per diffondere una dieta morbigena), mentre il 30 per cento del cibo acquistato finisce tra i rifiuti.

La povertà, lo spreco e l'ingiustizia sono le vere ragioni per cui moltissime persone non hanno di che nutrirsi. Aggiungo che insieme ai probabili vantaggi le piante transgeniche possono impoverire la biodiversità delle specie vegetali, cancellare conoscenze e tradizioni, trasformare i contadini del Sud del mondo in manovali della monocultura. Alcune biotecnologie sono imposte, già ora, con metodi che creano una sudditanza perenne. Si creano, per esempio,

specie che danno un raccolto più alto ma non producono semi (piante terminator, si è detto), allettando così chi ha bisogno immediato di guadagno ma costringendolo a riacquistare i semi ogni anno. Creando in questo modo assuefazione e dipendenza e precludendo ogni altro sviluppo, come accade con le droghe.

Circa l'influenza diretta dei cibi transgenici sulla salute umana, non c'è al momento alcuna prova della loro nocività. Se prevalesse la regola vigente negli Stati Uniti e la loro pressione per estendere la vendita «senza etichetta» in tutto il mondo, questa prova potrebbe non esserci mai. Se non vi fosse infatti alcun modo di distinguere chi ha assunto e chi no questi alimenti, cioè di studiare una popolazione esposta e un'altra non esposta al consumo degli alimenti transgenici, potremmo veder comparire strane malattie o acuitarsi malattie comuni senza poterne identificare le cause: si avrebbe cioè un delitto perfetto, nel quale è scomparsa l'arma, non è rintracciabile il colpevole e anche il corpus delicti è indistinguibile dalle vittime di altri agenti. È assai poco probabile che questo

accada, ma l'idea che esistendo una «equivalenza sostanziale» tra normale e transgenico non è accettata da tutti gli scienziati è suffragata da adeguate sperimentazioni, per cui deve prevalere il principio di precauzione. Esso guida le decisioni nel caso in cui vi sia incertezza scientifica, ma certezza che se vi fosse un danno esso sarebbe grave, diffuso e irreversibile.

Una moratoria, come quella decisa dall'Unione europea due anni fa, non può essere eterna. La strada non è però quella di aprire le frontiere, uno dopo l'altro, a diversi prodotti. Va ricercata un'intensificazione delle ricerche sui cibi transgenici, i loro rischi e vantaggi, in accordi internazionali che coinvolgano tutti i paesi, in un programma organico che tuteli e promuova la qualità dei cibi europei, e soprattutto in iniziative rivolte a impedire, come ha detto il presidente del Consiglio Giuliano Amato, che le biotecnologie accrescano il divario tra i poveri e i ricchi del mondo. Mi auguro che egli sostenga questa tesi con vigore all'incontro dei G8 in Giappone.

E l'Italia? Mi ribello alla voce

corrente, secondo cui le difficoltà della nostra presenza internazionale, temperata dall'esistenza di scuole e personalità di grande rilievo, derivi dai lacci governativi che limitano le applicazioni industriali delle ricerche. Il limite più grave sta nel fatto che da oltre un secolo, soffocata dalle correnti spiritualistiche e idealiste dominanti, dall'incertezza dei governi di giornata, la scienza non è mai stata una priorità dell'Italia. Spendiamo per la ricerca meno della metà di altri paesi simili, e la disinformazione scientifica facilita, più che l'interesse per la scienza, l'oscillazione pendolare del pubblico tra catastrofismo e miracolismo. Penso che occorra, da parte del governo e di tutti, uno slancio, un programma, una tensione simile a quella che vi è stata nel campo dei beni culturali e ambientali, che ha avuto notevole successo e sostegno dei cittadini. Non solo per rendere l'Italia più integrata e più competitiva, ma per rendere più consapevoli gli italiani delle sfide intellettuali e morali che implica il progresso della scienza.

GIOVANNI BERLINGUER

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità



l'Unità

Zappin

TELE CULI



CHI L'HA VISTO? CHE BEL GIORNALISMO

MARIA NOVELLA OPPO

Resiste immutato il fascino di «Chi l'ha visto?» (3.159.000 spettatori), uno dei programmi della vecchia Raitre che continua a raccontarci il paese come è: pieno di misteri. In una sola puntata ce ne hanno svelati alcuni, aperti molti altri. Per esempio quello del pensionato (di cognome, coerentemente, si chiama Meraviglia) sparito senza ragione dal suo mondo, fatto di manie domestiche, bricolage estremo, bicicletta e rapporti familiari apparentemente fortissimi. I parenti piangevano nel ricordare la vita quotidiana e le abitudini di un uomo diventato misterioso dopo essere stato per tutta la vita esageratamente normale. Belle le interviste raccolte dagli autori, che mai si sono sognati di chiedere a nessuno che cosa ha provato o quale è stato il momento peggiore della

sua sofferenza: le due domande che dovrebbero essere proibite da qualsiasi manuale di giornalismo e che invece imperversano soprattutto in tv. Ma la più forte delle interviste è stata quella rilasciata da una delle due gemelle quindicenni fuggite di casa. La ragazzina, con una incredibile voce rovinata da tutti gli stereotipi generazionali, raccontava la fuga e il ritorno a casa senza la sorella. Alla domanda se avesse dovuto affrontare esperienze dure, ha risposto sicura: «Ma io sono più dura delle esperienze». E poi ha ripetuto più volte, guardando dritto nell'occhio della telecamera, di essere molto furba. Mentre tutto il suo aspetto e il modo di esprimersi parlavano di una drammatica fragilità e di una totale assenza di strumenti per difendersi da un mondo che sembra averla già schiacciata.



Racconti romani

Un cast brillante e nutrito di nomi come solo negli anni '50 usava fare: ecco allora Totò, Vittorio De Sica, Franco Fabrizi, Maurizio Arena, Giovanna Ralli, Silvana Pampanini, Mario Carotenuto, Aldo Giuffrè, Piero Garinei in **Racconti romani**, ritratto impietoso di una certa condizione umana, ispirato agli omonimi racconti di Moravia. Regia di Gianni Franciolini (Italia '55, 110 min.). Raitre, 10.25.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 22.45 ALLY MCBEAL Un matrimonio di convenienza è al centro della nuova avventura di Ally McBeal. Seymour Little, vedovo da sette anni, è un noto artista che si è rivolto allo studio legale perché vuole sposare una donna più giovane di lui di sessant'anni contro il parere del figlio, Sam, il suo tutore legale. All'inizio sembra che la giovane sia solo una giovane di facciata, ma le cose non stanno così...	STREAM 21.10 WILD MAN BLUES In prima visione Tv, ecco il documentario di Barbara Kapte sul tour europeo di Woody Allen e della sua band, nella versione originale con sottotitoli in italiano. Un occhio indiscreto che segue Allen nelle stanze d'albergo, a colazione con Soon-Yi e fra i mille paparazzi, nelle strade di Venezia, a Roma e in giro per l'Europa. Naturalmente: il tutto condito dall'armonizzato jazz, per gli amanti della musica e non solo.	RAIUNO 23.40 TARATATA Una selezione del materiale registrato nei tre cicli del fortunato programma musicale (la nuova serie ripartirà in autunno). Stasera di scena i Cranberries, gli Eurythmics, Elio e le Storie Tese in duetto con Raffaello Carrà, Lucio Dalla, Biagio Antonacci, gli anni '60 con Shal e Maurizio Vandini e un'imperdibile duetto di Celine Dion con Gloria Estefan. In pratica, una vera e propria compilation audio-video.	TMC 23.20 INVITO ALL'INFERNO Il mito di Faust rivisitato e modernizzato - e virato verso l'horror - trasforma l'alchimista originario in uno scienziato spaziale e Mefistofele, che ne insidia l'anima, in una femmina provocante. Tv movie dello stesso regista di Nightmare qui non esattamente all'altezza, anche di mezzi ed effetti, dei suoi prodotti per il grande schermo. Regia di Wes Craven con Robert Ulrich, Joanna Cassidy, Susan Lucci.
--	--	--	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EUROWESTS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. 9.40 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.45 OLTRE IL DESTINO. 11.05 UN MONDO A COLORI. 11.30 TG 1. 11.35 LA SIGNORA DEL WEST. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 INCANTESIMO. 15.00 ALLE 2 SU RAIUNO ESTATE. 16.20 UN DESIDERIO È UN DESIDERIO. 17.50 TG PARLAMENTO. 18.00 TG 1. 18.10 VARIETÀ. 18.50 L'ISPETTORE DERRICK. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. 20.50 SCHEGGE DI MEMORIA. 21.00 RAI SPORT - SPORTSERA. 21.05 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. 20.15 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 NIKITA. 22.40 SIGNORE E SIGNORE. 23.40 TARATATA ESTATE. 0.30 TG 1 - NOTTE. 0.50 STAMPA OGGI. 0.55 AGENDA. 1.05 LA STORIA SIAMO NOI.	RAIDUE 7.00 STAR TREK VOYAGER. 7.45 GO CART MATTINA. 10.25 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. 10.45 PORT CHARLES. Soap opera. 11.05 UN MONDO A COLORI. 11.30 TG 2 - MEDICINA 33. 11.45 TG 2 MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 UN PRETE TRA NOI. 12.30 TG 2 - GIORNO. 13.00 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. 13.45 TG 2 - JALUTE. 14.00 JAKE & JASON DETECTIVES. 15.00 QUESTION TIME. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. 16.50 IL TOCCO DI UN ANGELO. 17.30 TG 2 - FLASH. 17.50 PORT CHARLES. Soap opera. 18.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. 19.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. 20.15 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 NIKITA. 22.40 SIGNORE E SIGNORE. 23.40 TARATATA ESTATE. 0.30 TG 1 - NOTTE. 0.50 STAMPA OGGI. 0.55 AGENDA. 1.05 LA STORIA SIAMO NOI.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.05 IL GRILLO. 8.30 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. 9.00 PULSAR. 9.30 E' LA STAMPA... BELLEZZA. 10.00 GEO MAGAZINE. 10.25 RACCONTI ROMANI. 10.45 HURACAN. 10.45 FEBBRE D'AMORE. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. 12.30 IL MEGLIO DI FORUM. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. 15.00 SENTIERI. 15.55 IL TESORO DEL RIO DELLE AMAZZONI. 18.00 IN CROCIERA. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.24 METEO. 19.35 HUNTER. 20.35 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 5. 20.50 UN POSTO AL SOLE. 20.50 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO. 21.00 RAI SPORT TRE. 21.10 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. 21.30 UN POSTO AL SOLE. 21.50 LA CITTÀ SCONVOLTA - CACCIA SPIETATA AI RAPITORI. 22.40 T 3. 23.05 ZANDALEE. 0.45 T 3. --, T 3 EDICOLA. --, FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.	RETE 4 6.00 SEI FORTE, PAPA'. 6.40 ALEN. 7.30 AROMA DE CAFE. 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.40 LA CASA NELLA PRATERIA. 9.45 HURACAN. 10.45 FEBBRE D'AMORE. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. 12.30 IL MEGLIO DI FORUM. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. 15.00 SENTIERI. 15.55 IL TESORO DEL RIO DELLE AMAZZONI. 18.00 IN CROCIERA. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.24 METEO. 19.35 HUNTER. 20.35 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 5. 20.50 UN POSTO AL SOLE. 20.50 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO. 21.00 RAI SPORT TRE. 21.10 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. 21.30 UN POSTO AL SOLE. 21.50 LA CITTÀ SCONVOLTA - CACCIA SPIETATA AI RAPITORI. 22.40 T 3. 23.05 ZANDALEE. 0.45 T 3. --, T 3 EDICOLA. --, FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.	ITALIA 1 6.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. 8.35 HAZZARD. 9.30 SEAQUEST. 10.30 ITALIAN FAST FOOD. 11.30 TG 5. 12.25 STUDIO APERTO. 12.48 METEO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 GENITORI IN BLUE JEANS. 14.00 HO FREGATO L'FBI. 14.50 BEAUTIFUL. 15.15 BAYWATCH. 18.10 L.A. HEAT. 19.30 STUDIO APERTO. 19.56 METEO. 19.58 BIGODINI, IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. 20.40 NON CHIAMATEMI PAPA'. 22.45 ALLY MCBEAL. 23.35 INNAMORATI PAZZI. 0.30 GYMNYM IL MONDO DEL FITNESS. 1.00 SUPER ESTATE. 2.05 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. 8.40 LA SCAPPATELLA DI PAPA'. 11.00 SETTIMA CIELO. 11.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. 13.00 TG 5. 13.40 CHICAGO HOPE. 17.40 ZAP ZAP NATURA. 18.20 LAZARUS MAN. 19.20 ALTROMONDO. 19.25 TMC NEWS / METEO. 19.55 TG IN ... OLTRE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 CRAZY CAMERA ESTATE. 20.45 IL TENENTE DEI CARABINIERI. 21.05 TMC NEWS EDICOLA.	TMC2 12.00 NEW. 13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 15.00 A ME MI PIACE. 15.30 CLIP TO CLIP. 17.00 4U - UN PROGRAMMA LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. 19.00 VIDEO DEDICA. 19.30 COME THELMA & LOUISE. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. 21.00 FLASH. 21.05 INCIDENTE AL PORTO DEL CORVO. 22.35 URBAN LEGEND. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.	TELE+bianco 11.50 NAJA. 13.30 HOMICIDE. 14.15 IL GRANDE COLPO. 15.50 SOLEIL. 17.30 THE CORRUPTOR. 19.20 ROSIE - IL DIAVOLO NELLA MIA TESTA. 21.00 JERRY & TOM. 22.35 URBAN LEGEND. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.	TELE+nero 12.10 THE THIRTEENTH YEAR. 13.40 PHOENIX - DELITTO DI POLIZIA. 15.25 ZAIDE. 17.10 BUENA VISTA SOCIAL CLUB. 18.55 WILL HUNTING - GENIO RIBELLE. 21.00 MARTIN LUTHER KING - UN SOGNO SPEZZATO. 23.35 HILARY AND JACKIE.
--	---	--	--	---	---	--	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI
Nord: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio sviluppo di nubi cumuliiformi sulle zone alpine e prealpine. Centro e sulla Sardegna: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso con possibilità di locali addensamenti cumuliiformi sulle zone appenniniche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con possibilità di addensamenti sul settore jonico.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con possibilità di addensamenti cumuliiformi sui rilievi. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti cumuliiformi lungo l'Adriatico. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con attività cumuliiforme pomeridiana sui rilievi.

LA SITUAZIONE
La nostra penisola è caratterizzata da deboli condizioni di instabilità sulle regioni nord-orientali, adriatiche e meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

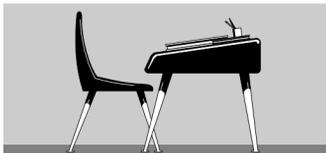
BOLZANO	11 24	VERONA	14 24	AOSTA	9 23
TRIESTE	17 24	VENEZIA	14 24	MILANO	14 27
TORINO	13 23	MONDOVI	15 23	CUNEO	14 22
GENOVA	18 24	IMPERIA	16 23	BOLOGNA	15 26
FIRENZE	14 27	PISA	11 26	ANCONA	15 24
PERUGIA	np 25	PESCARA	14 25	L'AQUILA	11 22
ROMA	15 26	CAMPORBASSO	13 24	BARI	16 25
NAPOLI	17 29	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	19 25
R. CALABRIA	23 28	PALERMO	23 26	MESSINA	np 26
CATANIA	20 30	CAGLIARI	20 30	ALGERO	16 26

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	15 23	OSLO	14 20	STOCCOLMA	13 23
COPENAGHEN	13 21	MOSCA	18 22	BERLINO	14 22
VARSAVIA	13 19	LONDRA	11 23	BRUXELLES	8 16
BONN	13 19	FRANCOFORTE	12 20	PARIGI	9 19
VIENNA	13 np	MONACO	12 20	ZURIGO	7 20
GINEVRA	np 22	BELGRADO	13 26	PAGRA	11 17
BARCELONA	18 24	ISTANBUL	21 30	MADRID	17 32
LISBONA	17 27	ATENE	22 np	AMSTERDAM	12 16
ALGERI	22 37	MALTA	22 31	BUCAREST	11 26

A quota 113mila gli alunni stranieri

Sono 112.924 gli stranieri che hanno frequentato le scuole italiane l'ultimo anno scolastico, più che raddoppiati rispetto al 1995. Questo il riferimento più aggiornato, elaborato dalla Uil scuola su dati del ministero. Nell'anno scolastico 1999/2000, a seguire le lezioni nel nostro paese sono stati 27.000 nuovi studenti stranieri, metà dei quali già residenti in Italia mentre il resto ha invece raggiunto dai paesi d'origine le famiglie.



Maturati 3 ragazzi all'educandato femminile

Al «Maria Adelaide» di Palermo, la scuola femminile più antica d'Italia hanno conseguito la maturità classica europea i primi tre alunni maschi. «È una svolta che conferma la validità delle classi miste», afferma soddisfatta la preside Francesca Traina che ha il privilegio di operare in un edificio monumentale bellissimo nel quale nel 1716 Ferdinando II di Borbone istituì l'educandato.

laboratorio

3

L'iniziativa

Intervista con la psicologa Tilde Giani Gallino che a Torino coordina il triennio per famiglie presso la facoltà di Scienze della Formazione

La famiglia del Duemila nasce l'università dei genitori

STEFANIA SCATENI

Genitori, tutti a scuola. Anzi, all'università. A settembre partirà infatti il primo corso universitario rivolto anche alle famiglie. Sede: Facoltà di Scienze della Formazione di Torino. Titolo dell'indirizzo: consulente nelle interazioni familiari. Il corso, triennale, formerà innanzitutto i consulenti familiari, nuova figura professionale che si occupa di mediazione o terapia familiare. Ma, ed è questa la novità, sarà aperto anche alle famiglie. A tutti genitori interessati a imparare ad essere «migliori». La «mente» del progetto è quella di Tilde Giani Gallino, psicologa e docente di psicologia dell'età evolutiva, autrice del recente studio «Famiglie 2000» (Einaudi), nel quale analizza le famiglie italiane attraverso lo sguardo dei figli.

«L'idea - ci spiega Tilde Giani Gallino - non nasce a caso, ma dal fatto che mi occupo di famiglie da trent'anni. Traggio le mie conoscenze in proposito dai bambini e dai ragazzi e poi ne parlo ai genitori. I quali sono sempre molto partecipi e, soprattutto, consapevoli dell'estrema difficoltà di essere genitori. Nessuno, mi dicono, glielo ha mai insegnato, che cercano di non fare gli errori dei loro genitori e mi chiedono perché all'università non si insegna un mestiere difficile come il loro».

La richiesta, le tante richieste, hanno trovato una risposta. Il corso di laurea in Consulenza familiare insegnerà materie «consueti», come scienze psicologiche, pedagogiche, sanitarie, sociologiche e giuridiche, ma sarà anche articolato in diversi laboratori che sembrano pensati apposta per le famiglie. «Con i laboratori - spiega Tilde Giani Gallino - si potrebbero aggiungere altre materie, che a prima vista sembrerebbero più banali ma che in realtà sono importanti. Materie che allungino a portare dialogo in famiglia, che allarghino gli interessi di genitori e figli oltre lo schermo della televisione. Penso, ad esempio, alle scienze letterarie e artistiche: avvicinare i genitori a letteratura e arte, permetterebbe loro di interessare i bambini alla lettura o alla visita di un museo. Oppure stimolare la famiglia a «consumare» musica attraverso la partecipazione di tutti a suonare uno strumento. Trovo utili anche le scienze manageriali applicate alla famiglia e suggerirli un laboratorio di progettualità familiare, che aiuti a capire come si stabiliscono obiettivi, perché la famiglia è un gruppo di lavoro con una progettualità comune, un team dove è importante che vi sia un buon rapporto tra i vari membri. Un altro tema importante è la gestione dell'handicap. In genere i genitori sono capaci di as-



sumersi queste responsabilità, nonostante lo stato di abbandono in vengono lasciate le famiglie con questi problemi, ma i figli possono risentire delle difficoltà».

Al di là delle diverse materie, il punto fondamentale degli insegnamenti del corso sarà la relazione. Educare alla relazione, al dialogo e al rispetto reciproco fra tutti i membri della famiglia è il tema nodale del corso, nonché sostrato indispensabile per un buon «funzionamento» della squadra-famiglia. Perché la «normalità» della maggior parte delle famiglie italiane non è sempre una normalità sana o felice. Come documenta efficacemente in «Famiglie 2000», i figli «denunciano» disagi che i genitori spesso non colgono. Quali sono i problemi principali che i bambini e i ragazzi riportano? Risponde Giani Gallino: «In sostanza sono tre, ma tutti e tre in fondo diversi aspetti di uno stesso problema, e cioè di un difetto di comunicazione. Il primo è una scarsa attenzione data al bambino per quello che fa e dice. I genitori non si interessano abbastanza, o non prendono in considerazione le comunicazioni dei figli. Sappiamo invece quanto importante sia la narrazione di sé, il consolidamento delle proprie radici e la raccolta

della memoria per creare una personalità futura che abbia stima di sé. Il secondo si manifesta nei casi in cui la coppia genitoriale non è in armonia, quando ci sono litigi o

ROMA

Magna Charta degli euro-studenti

È iniziato a Roma, per concludersi il 22 luglio, il congresso europeo degli studenti universitari: oltre 400 rappresentanti da tutta Europa si sono riuniti tra la sede della Sapienza e il castello di Genazzano, con l'obiettivo di firmare la «Magna Charta» degli studenti. L'evento è stato organizzato su iniziativa dei sei rappresentanti degli studenti all'interno del Consiglio di amministrazione della Sapienza con il sostegno del rettore D'Ascenzo. L'idea di scrivere la Magna Charta è nata nel '99 ad Alcalá in Spagna, dove centinaia di studenti europei si sono dati appuntamento per la prima volta per discutere di educazione, cultura, società e tecnologia.

freddezza. Il bambino chiede spiegazioni ma viene liquidato con frasi banali, apparentemente rassicuranti: va tutto bene, non ti preoccupare. In realtà, in questo modo, si mandano al bambino due messaggi contrastanti: il bambino sente che c'è qualcosa che non va, ma i genitori negano e il bambino non sa più se credere a se stesso o alla mamma e al babbo. Il terzo è un problema di educazione. Molte famiglie, memori della «repressione» subita nell'infanzia, tendono a essere molto permissivi, ad accontentare i figli in tutto, anche nei continui capricci. Per questo in questo modo la loro funzione di guida e, di conseguenza, non aiutano i figli a costruire una valida immagine di sé».

Ascoltare, rispondere, «esserci». Questi i comportamenti fondamentali di un genitore «consapevole». «E badare bene all'immagine che diamo ai nostri figli - aggiunge Giani Gallino - La famiglia è una relazione tra persone. Invece spesso ci dimentichiamo che i bambini sono innanzitutto persone. Persone che, oltretutto, hanno una facilità di comprensione maggiore della nostra, semplicemente perché sono abituati a usare tutte le loro facoltà mentali al cento per cento».

NORME

Compensi, si decide a inizio anno scolastico

È un po' difficile rispondere dall'esterno della scuola e senza conoscere con esattezza le dinamiche specifiche rispetto a come si è proceduto. Io credo che la difficoltà attuale, rispetto alla richiesta dell'insegnante, nasca dal fatto che ci si pone il problema della retribuzione oggi, cioè a chiusura delle varie attività dell'anno scolastico. Gli impegni, al contrario (si veda in merito sia il contratto all'art. 24 comma 4 che la circ. del MPI n. 243 del 14 ottobre 1999 sul fondo), andavano esplicitati prima, cioè al momento del conferimento di tutti gli incarichi, precisando anche l'entità dei compensi.

LETTERA DAL PROF

Prima dell'inizio delle lezioni infatti, il Dirigente Scolastico ha il compito di predisporre, sulla base delle delibere degli Organi Collegiali, il piano annuale delle attività ed i conseguenti impegni del personale docente. Tale piano comprende anche le attività aggiuntive. Non esiste inoltre «l'incarico di funzione obiettivo» ma un insieme di incarichi diversi per le varie funzio-

■ A seguito di contrattazione decentrata provinciale, alla mia scuola sono state attribuite tre ulteriori funzioni obiettivo molto in ritardo. Una docente, componente la commissione per il Pof e incaricata di redigere lo stesso insieme ad altri colleghi, a fine gennaio è stata nominata dal collegio funzione obiettivo. La docente in questione chiede ora la retribuzione per 100 ore con il fondo d'istituto oltre alla retribuzione intera per l'incarico di funzione obiettivo. Chiediamo se la richiesta è legittima, considerando che l'incarico di funzione obiettivo è stato attribuito a fine gennaio e la partecipazione ai lavori della commissione si è concretizzata da settembre a gennaio.

La Preside (Prof.ssa C. S.)

ni obiettivo. Presumo che in questo caso l'incarico conferito abbia a che fare con il compito di coordinare l'attuazione del Pof. Se così è, immagino che ci sia stata una commissione incaricata di predisporre all'inizio dell'anno su incarico del collegio dei docenti. I componenti di questa commissione, per il lavoro svolto oltre le 40 ore di attività funzionale obbligatoria (art. 42 comma 3 lett. a del CCNL/95), hanno diritto al compenso deliberato dal Consiglio d'I-

stituto o sulla base del parametro orario oppure forfetariamente e indipendentemente dalla ore impegnate. Il membro della commissione che ha avuto poi conferito dal Collegio l'incarico di funzione obiettivo per il coordinamento del POF avrà già una retribuzione per questo. Dal momento che l'incarico è annuale, anche se in questo primo anno scolastico di applicazione è stato conferito in ritardo per ragioni varie, lo stesso dovrebbe includere il lavoro già svolto

dal momento che si tratta sempre della stessa materia. Se poi si sono effettuate altre attività aggiuntive, oltre a quelle previste negli incarichi di funzione obiettivo (e questo la scuola, cioè il collegio dei docenti, lo avrebbe dovuto chiarire al momento del conferimento degli incarichi stessi), allora è possibile accedere anche al fondo per una retribuzione aggiuntiva sulla base delle ore effettuate, oppure anche per una retribuzione forfetaria. È una valutazione che si deve fare in ciascuna scuola.

Per concludere: non ci sono dubbi che i membri della commissione debbano avere un compenso per il lavoro svolto oltre gli obblighi di servizio. Chi invece ha avuto l'incarico di funzione obiettivo non ha diritto ad avere altri compensi se il lavoro svolto è tutto compreso nell'incarico stesso, mentre ha diritto anche lui ad avere ulteriori compensi, magari ridotti rispetto agli altri, per attività aggiuntive che vanno oltre l'incarico di funzione.

Americo Campanari
Centro nazionale Cgil scuola
www.cgilsuola.it; e-mail: sms@cgilsuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Scuola & Formazione
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al numero 06/6783503
e-mail: scuola@unita.it

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137

Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



◆ «In questa fase serve coraggio e ottimismo. La via d'uscita c'è, nel panorama dell'editoria c'è bisogno di questo giornale»

◆ «Però basta con il "buonismo" che non fa vendere copie. Dovete attaccare lasciando per strada il "bon ton"»

◆ «Se vincessero Berlusconi sarebbe utilissimo avere un quotidiano fermo e intelligente. Ma vincerà l'Ulivo, e le critiche faranno bene»

L'INTERVISTA ■ GIAMPAOLO PANSA, giornalista

«Cara Unità, salvati e diventa più cattiva»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Volete un consiglio? Foderatevi gli occhiali di rosa». Perché in una situazione come quella de *l'Unità*, «serve coraggio e ottimismo». «Ma la via d'uscita c'è». E se *l'Unità* vivrà, «eccone un altro di consiglio: «Siate più cattivi». In senso giornalistico, s'intende. «Il buonismo non fa vendere copie». Dunque, «non guardate in faccia a nessuno, fate le bucce agli avversari, ma anche alla sinistra quando c'è bisogno, date voce agli insoddisfatti, riprendete ossigeno e spazio, perché visto il panorama dell'editoria, di un giornale così c'è bisogno». Parola di Giampaolo Pansa, giornalista famoso e di lungo corso.

Sarà perché è ottimista di carattere, o perché è convinto che un giornale può vivere finché ci sono lettori e forze professionali, ma queste cose lui l'ha già scritte qualche giorno fa sull'ultimo numero dell'Espresso, nel suo Bestiario. Parole crude, qualcuna tagliente, come nello stile, anche per i leader della sinistra, ma ricetta saggia. *l'Unità*, dice Pansa, ce la può fare, ma deve fare suo il motto "o la va o la spacca". Deve attaccare, lasciando per strada il bon ton.

Ricetta condita da una considerazione di fondo, da girare agli eventuali nuovi investitori: «Questo giornale, se fatto in un certo modo, ha una sua specificità che rimane inalterata davanti a tutte le possibili contingenze politiche». Lei è ottimista e ci fa piacere. Cosa direbbe alla sinistra e agli imprenditori interessati all'avventura? «La mia opinione è che lo spazio per *l'Unità* continua ad esserci e ci sarà. Comunque vadano le cose, anche quelle a breve scadenza. Se il centrosinistra perde, un giornale di opposizione serve. La condizione di un giornale di opposizione è sempre la più facile e la più redditizia. I vecchi direttori dei giornali borghesi dicevano: "Per far bene il giornale bisogna prima di tutto avere un articolo di fondo contro il governo". Non a caso la vostra crisi è diventata più acuta dopo che la sinistra è andata al governo. Quindi, nel caso vincessero Berlusconi, avere un giornale di opposizione, intelligente e fermo, è utile. Anche perché, in quel caso, non so quanti saranno i giornali che avranno voglia di dire le cose come stanno. Forse uno o due».

Non è carino augurarsi che vinca il centrodestra per poter vivere... «No, e infatti il mio ragionamento è questo: siccome se il centrosinistra vincerà, sarà, come si dice dalle mie parti, una specie di miracolo di Santa Scaravola, ne verrà fuori un'ubriacatura tale di felicità che i nostri amici dell'Ulivo pretenderanno di sentirsi fare solo un mare di elogi. In questo caso un giornale critico, anche nei confronti della propria area di riferimento, diventa essenziale. Direi per lo stesso ceto dirigente del centrosinistra. Infatti se posso fare una critica a *l'Unità* di questi anni, è che avete

dato poca voce agli scontenti». Una critica a noi, ma forse anche tutta la sinistra... «Racconto un fatto. Una settimana fa è venuto da me un alto dirigente dei Ds. Non dico chi è perché era una visita di cortesia privata dopo tante polemiche. Io gli ho detto: voi dovete prendere due o tre saggi del partito e li dovete mandare in giro, ma non per parlare. Bensì per ascoltare. Perché in Italia la sinistra e anche i Ds hanno perso tanti voti, proprio perché non si vuole e non si sa ascoltare la gente. Che non sa più come esprimere la propria insoddisfazione. An-

che da voi, chissà perché, la rubrica delle lettere è sparita. Per questo vi consiglio, anche nel caso che l'Ulivo vinca, di dare voce anche a chi magari ha votato e si è pentito, oppure non è andato a votare. Per tutto questo penso che *l'Unità* abbia una grande utilità. Se un quotidiano è necessario, ha anche un suo mercato e quindi c'è convenienza a investire».

«Dovrebbe essere così. «Il vero problema è che questi fantomatici imprenditori non facciano proprie le ambiguità e le lentezze della politica. Sappiano che la cosa può funzionare, e a questo proposito voglio ricordare nel mare degli interventi di questi giorni un bellissimo articolo di Mario Lenzi, decidano in fretta e investano. *l'Unità* non è un corpo morto a cui applicare scosse elettriche per vedere se ha ancora qualche sussulto, è un giornale vivo che può farcela. E piantiamola con questa storia di *Repubblica* che ha ammazzato *l'Unità*. Io mi ricordo una battuta di Pajetta: "Repubblica è il secondo giornale dei comunisti che però lo leggono per primo". È andata così, dove te indagare voi sulle ragioni, ma dico che il mercato non è chiuso, non ha paratie stagne, e cambiare è facile».

Secondo alcuni la testata *Unità* è una risorsa ma anche una difficoltà, perché identifica il lettore, legandolo a una storia, che peraltro è cambiata. «Non lo credo. Penso che dipende tutto dal contenuto. Se non si fa un giornale di partito, la gente vi viene a leggere. La storia è quella che è, per-

ché si dovrebbe cambiare la testata? Se fate un giornale d'attacco, e con le cose che servono alla gente, la cronaca, lo sport, la televisione, la cultura fatta in modo non elitario, il mercato non manca».

Lei dice che al giornale, come alla sinistra, nuoce un eccesso di buonismo. Ma c'è davvero bisogno, in Italia, della contrapposizione e dei toni duri? «Non voglio dar lezioni alla politica.

«Non voglio dar lezioni alla politica. E dando un forte segnale di vita, contro la rassegnazione. Servirebbe a dimostrare che è possibile uscire dal ghetto di oggi. Servirebbe a mettere, materialmente, nelle mani di tanti cittadini questo strano animale che non deve estinguersi, ma vivere libero. Servirebbe a dire in giro, a chi di dovere, che *l'Unità* non dovrà mai essere mercificata. Un Pride Day che permetta ai sostenitori dei giornali di tornare ad essere protagonisti. Non sentiamo il bisogno di un «mercoledì da leoni»?»

TOM BENETOLLO
Presidente nazionale Arci

GERARDO D'AMBROSIO

«Una voce indispensabile per la democrazia»

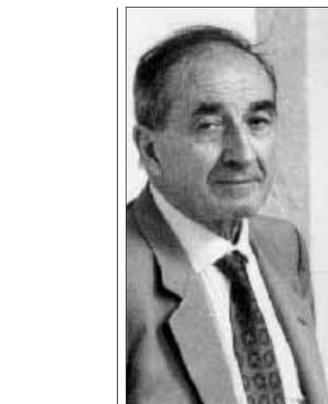


Ogni volta che chiude un giornale, specialmente se si tratta di una testata che ha una così lunga e gloriosa storia come quella de *l'Unità*, è un fatto negativo per la democrazia. È una voce che viene meno e questo costituisce un danno gravissimo per tutti, anche per chi non la pensa nello stesso modo, proprio perché la democrazia cresce e si alimenta nel confronto delle opinioni più diverse. Nel caso, che speriamo non si verifichi, in cui una voce così importante venisse meno sarebbe un danno gravissimo non solo per il giornalismo ma per la stessa democrazia. *l'Unità* ha sempre rappresentato una grossa fetta della popolazione. In un periodo in cui devono essere risolti vitali problemi di transizione dalla prima alla seconda repubblica, sarebbe esiziale che una voce così rappresentativa, che è sempre stata un solido punto di riferimento per i lavoratori, venisse a mancare. L'augurio è che si trovi una soluzione affinché *l'Unità* continui a vivere.

GERARDO D'AMBROSIO
Procuratore della Repubblica di Milano

GIOVANNI GIUDICI

«Sono al vostro fianco in questa battaglia»



Cari compagni, cari colleghi, ho trascorso molti giorni della mia vita accanto a voi, scrivendo sulle pagine de *l'Unità*, il mio giornale, che oggi sento vivere in tali difficoltà che ne minacciano il futuro stesso.

Potete immaginare quanto io ritenga utile e necessaria *l'Unità*, non tanto pensando alla sua storia e al suo passato, piuttosto considerando il valore di una sua e vostra battaglia in questo frangente, nella politica e nella cultura d'oggi.

Per questo mi auguro sinceramente che la crisi che state attraversando venga presto superata. Anzi ho fiducia che venga superata, perché credo che ovunque si possa riconoscere quel valore e lo si voglia ancora affermare come voce originale, critica, autonoma.

Penso dunque a un vivo futuro de *l'Unità*: un futuro al quale potrà rivolgersi anche la mia attività di scrittore.

GIOVANNI GIUDICI

LA TRATTATIVA

Domani l'incontro con i liquidatori



Giovani lettori de *l'Unità* a una festa. In alto Gerardo D'Ambrosio e Giovanni Giudici

ROMA Una giornata importante, quella di ieri. Dopo giorni di pressanti richieste perché si arrivasse ad un incontro con la «nuova controparte» (liquidatori ed editori) domani i rappresentanti sindacali dei giornalisti e dei poligrafici incontreranno, a Milano, il presidente del Collegio dei liquidatori, Viktor Uckmar e gli altri due membri, Fabio Mazzanti (ex amministratore delegato della UEM) e Gian Pietro Castaldi.

Si tratta di un fatto significativo dopo i giorni del silenzio. Ulteriori rinvii sarebbero risultati inaccettabili, visto che i «tempi necessariamente stretti» erano stati invocati anche dal consiglio di amministrazione dell'Unità Editrice Multimediale che il 13 luglio ha di fatto posto la società in liquidazione. Da quella data nessuno si era più fatto vivo con la redazione. Ieri, infine, il primo contatto. Nelle intenzioni l'incontro di domani dovrebbe servire ad aprire squarci di chiarezza su quegli scenari fino ad oggi rimasti nell'ombra e che riguardano il futuro del giornale e dei suoi dipendenti.

La redazione ha «bocciato» una politica che portasse al fallimento, richiedendo tempi veloci per iniziare una trattativa che permetta alla testata di superare gli eventi ed entrare in una nuova fase di vita e di lavoro. Per questo ieri pomeriggio l'assemblea dei redattori si è espressa favorevolmente rispetto all'incontro. Ma restano fondati motivi di preoccupazione che anche l'appuntamento di domani non può rimuovere. Motivi legati alla mancanza di un piano editoriale, all'assoluta invisibilità della nuova cordata che, dicono, sembra essere interessata al nostro giornale, legati ad un futuro, anche molto vicino, pieno di ostacoli e trabocchetti. Ma i tempi sono stretti se si vuole impedire che cessino le pubblicazioni, che la testata fallisca. È interesse della redazione, è interesse dei lettori e ma anche di coloro realmente interessati ad investire in *l'Unità* perché ne vedono le reali potenzialità economiche. L'agenda di questa ennesima calda settimana si concluderà sabato quando alla Festa dell'Unità di Caracalla, a Roma, il «caso» del nostro giornale (caso politico, aziendale, editoriale) sarà al centro del dibattito.

questo aiuterà i politici ad essere meno controsinistri nelle dichiarazioni. Dovete essere dei trapani e so che voi avete la capacità per farlo. Fate un giornale cattivo, non le interviste agli uomini di Berlusconi, ai Costanzo, ai Mentana...»

Ma la sinistra ha voglia di apparire cattiva?

«Voi dovete fregarvene. Spero che gli imprenditori arrivino presto. Ma questi investitori dovranno lasciare al direttore e alla redazione la libertà di fare le bucce a tutto e tutti. Ripeto: col buonismo non si va lontano in politica, tanto meno in un giornale co-

Ma resta l'incognita del piano editoriale e della cordata "invisibile"

me *l'Unità*. Il bene non fa notizia, il male sì. Un giornale buonista è morto in partenza. Diventate cattivisti, lasciate che a fare i buonisti siano Veltroni e Castagnetti...»

Cosa potrebbe dire Berlusconi di un giornale così cattivista? Sono sempre i soliti comunisti...»

«Ma tanto lui lo direbbe in ogni caso. Se anche i vostri editori fossero i

frati di S. Antonio, di loro direbbe che sono gli utili idioti della sinistra. E poi c'è un'altra ragione per essere cattivisti...»

Quale?

«Chen non c'è la strada».

SEGUE DALLA PRIMA

«UNITÀ PRIDE DAY»

l'Unità ha bisogno di essere più curiosa, più interessata e partecipe. Ci sono state fasi, in anni per fortuna non più recenti, in cui questo giornale ha dato segnali perfino di fastidio, e sprezzanti, verso la sua stessa area di lettori, e ciò che in essa si agitava.

Ma *l'Unità* è un giornale speciale. Innanzitutto per tutto ciò che questo nome evoca. E per-

ché ha dei «proprietari morali», collettivi e individuali. Sono quelli che, con piccoli e grandi atti di generosità, di impegno, di dedizione, l'hanno sostenuta e la sostengono.

C'è una grande storia, su questo. E non riguarda unicamente i tempi bui del fascismo, gli anni Cinquanta o comunque il passato. Sostenerne *l'Unità* - e fare le feste - oggi, in tempi di soverchianta delusione e di antipolitica non è il massimo della gratificazione. Lo fai perché sei convinto tu, come singolo, come persona. Ma sai che in qualche modo, anche facen-

do così, ti metti insieme ad altri, cerchi di dare il tuo contributo a un disegno sociale e politico. E a costruire anticorpi naturali al politiccismo e al personalismo, così diffusi anche dalle nostre parti.

C'è un popolo della sinistra che vorrebbe con tutte le sue forze far vivere *l'Unità*. Certo, l'economia ha le sue regole ferree (ne sa qualcosa l'Arci, che ci ha messo quindici anni per azzerare il suo debito patrimoniale). Due o tre miliardi al mese di deficit non si reggono, per come sono messi i soggetti di riferimento de *l'Unità*. Quindi, ci

vuole un forte rilancio, e una riorganizzazione che abbia una sua strategia, che non serva solo a congelare la situazione.

Ci vuole anche un clima nuovo. Mi piacerebbe che qualcuno lanciasse un Pride Day de *l'Unità*. Sì, la giornata dell'orgoglio de *l'Unità*. Una giornata da prepararsi con cura, sobrietà, capacità di coinvolgimento. In cui, per una volta, ci proponiamo, tutti insieme, di far valere questo giornale speciale.

C'è un'aspettativa. Obiettivo: la diffusione di cinquecentomila copie. Tornando ad essere, per un giorno, tra i più grandi.

E dando un forte segnale di vita, contro la rassegnazione. Servirebbe a dimostrare che è possibile uscire dal ghetto di oggi. Servirebbe a mettere, materialmente, nelle mani di tanti cittadini questo strano animale che non deve estinguersi, ma vivere libero. Servirebbe a dire in giro, a chi di dovere, che *l'Unità* non dovrà mai essere mercificata. Un Pride Day che permetta ai sostenitori dei giornali di tornare ad essere protagonisti. Non sentiamo il bisogno di un «mercoledì da leoni»?

TOM BENETOLLO
Presidente nazionale Arci

Sabato

Le cento città

Metropolis

In edicola con **l'Unità**



Mercoledì 19 luglio 2000

bacheca

Roma, borse di studio per logopedisti

La «fondazione Santa Lucia» di Roma offre una borsa di studio di 24 milioni di lire lordi per logopedisti di massimo 35 anni. Necessario presentare un programma di studio e ricerca sul tema: "Metodologia per la valutazione della memoria semantica nei soggetti con demenza di Alzheimer". Domanda a: Direzione scientifica dell'Istituto, via Ardeatina 306, 00179 Roma, tel. 06-51505104, sito: www.hsanlucia.it. Scadenza: 21 luglio 2000 (ore 12).



All'estero con le scienze della Terra

I cittadini comunitari residenti in Italia, laureati da almeno 4 anni e massimo trentacinquenni possono concorrere all'assegnazione di 6 borse per ricerche da svolgere in istituzioni scientifiche estere nelle discipline riguardanti scienze della Terra. Domande: Cnr, Dipartimento del personale, Reparto II - concorsi e borse di studio, piazzale Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49933214, fax. 06-49933868, sito web: www.cnr.it, entro il 26 luglio 2000.

OLTRE FRONTIERA



ESTERO

● **7 borse di studio in agraria.** Sono offerte per studi e ricerche nel campo delle scienze agrarie 7 borse di studio da usufruirsi all'estero. La loro durata sarà compresa tra i 6 ed i 12 mesi, con un importo mensile di un milione 800 mila lire - 2 milioni 200 mila lire. Possono concorrere alla loro assegnazione i cittadini dell'Unione europea con laurea attinente al campo di ricerca, massimo 40 anni e residenza in Italia. Domande: Cnr, Dipartimento del personale, Reparto II, Concorsi e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49933214, fax. 06-49933868, sito web: www.cnr.it, entro il 26 luglio 2000.

REGNO UNITO

● **Borsa di studio per ingegneri.** È bandita una borsa di studio di 6 mesi per il progetto "Criteri innovativi di progettazione e gestione di opera a mare e sistemi marini in ambiente mediterraneo" da usufruirsi presso la Cambridge university, la Sheffield university o l'Imperial College of science, technology and medicine di Londra. Per concorrere sono necessari la laurea in ingegneria, il dottorato di ricerca, la cittadinanza comunitaria, un massimo 35 anni, la residenza in Italia. Domande: Cnr, Dipartimento del personale, Reparto II - concorsi e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49933214, fax. 06-49933868, sito web: www.cnr.it, entro il 26 luglio 2000.

ESTERO

● **Ricerca sui materiali tecnologicamente avanzati.** Destinazione estero per 6 laureati che beneficeranno di altrettante borse di studio per ricerche sui materiali strutturali, materiali funzionali, biomateriali, materiali polimerici e compositi riferite al progetto "Materiali speciali per tecnologie avanzate II". Ogni borsa, di 6-12 mesi, non rinnovabile, ha un importo di circa 2 milioni al mese. Requisiti: cittadinanza comunitaria, laurea, massimo 35 anni, residenza in Italia. Domande: Cnr, Dipartimento del personale, Reparto II - concorsi e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49933214, fax. 06-49933868, sito web: www.cnr.it, entro il 26 luglio 2000.

ESTERO

● **Borse di ricerca per giuristi.** Saranno assegnate a laureati nel campo delle scienze giuridiche e politiche 13 borse di studio per ricerche fuori Italia. I temi di indagine sono: diritto delle telecomunicazioni (3 borse), commercio elettronico (2), tutela dell'ambiente (2), diritto all'informazione (2), tutela dell'ingegno e innovazione tecnologica (2), biotecnica e diritto (2). Le borse non sono rinnovabili e durano non più di un anno. Requisiti: cittadinanza comunitaria, laurea, massimo 35 anni, residenza in Italia. Domande: Cnr, Dipartimento del personale, Reparto II - concorsi e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49933214, fax. 06-49933868, sito web: www.cnr.it, entro il 2 agosto 2000.

ESTERO

● **Borse di studio per medici e biologi.** Riguardano la ricerca nelle scienze biologiche e mediche all'estero 20 borse di studio per laureati da almeno 3 anni in medicina e chirurgia, scienze biologiche, scienze naturali, veterinaria, farmacia, chimica e tecnologie farmaceutiche, chimica, fisica, psicologia, odontoiatria e ingegneria. Ogni borsa, di circa 2 milioni al mese, durerà al massimo 12 mesi, rinnovabile. Requisiti: cittadinanza comunitaria, non più di 35 anni, residenza in Italia. Domande: Cnr, Dipartimento del personale, Reparto II, concorso e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49933214, fax. 06-49933868, sito web: www.cnr.it, entro il 2 agosto 2000.

SCUOLA/MEDIUM

Forum online sui saperi in tempi di flessibilità

VINCENZO MORETTI v.moretti@smile.it

Come farà «l'uomo flessibile» a ritrovare, mentre salta continuamente (quando ha la fortuna di vivere nella parte «giusta» della parte ricca del mondo) da un lavoro ad un altro, il filo di una storia, per l'appunto quella della propria vita lavorativa?

La domanda è, come è noto, per tante ragioni assai meno bizzarra di quanto appaia a prima vista. È stato proprio attraverso il lavoro che intere generazioni di uomini e donne sono riuscite, più o meno consapevolmente, con più o meno successo, a dare qualche risposta al bisogno di sapere «chi siamo» e di condividere con altri idee, progetti, aspettative. Era il secolo breve, e si poteva ancora essere operaio dell'Italsider o della Pirelli, tecnico del-

l'Ansaldo o della Fiat per tutto l'arco della vita. E l'aver questo filo conduttore consentiva di ridurre l'incertezza, di conoscersi con gli altri, di avere identità e dunque futuro. Il fatto che questa possibilità non ci sia più causa cambiamento di paradigma, impone la necessità di rintracciare nuovi modi per definirsi, riconoscersi, interagire, nella durata. Perché si possono (forse) anche cambiare 10 lavori nell'arco di una vita, ma (forse?) non si può fare una vita nella quale ogni volta che si cambia lavoro si ricomincia tutto daccapo.

La discussione come è nota è aperta da tempo, vi partecipano prestigiose istituzioni nazionali, europee, mondiali assieme a intellettuali, partiti, sindacati, sem-

plici cittadini, e grande spazio viene dato al suo interno alla discussione sulla formazione, la conoscenza, i saperi. In questo ambito vi segnaliamo l'attivazione su AustroAquilone, la fabbrica dei contenuti (www.austroaquilone.it) e Smile.it, il portale della formazione e dell'educazione, (www.smile.it) di un forum online dove, oltre a leggere le cose dette da Bassolino, Callieri, Foa, Ranieri, Trentin, nel corso della presentazione del libro «Il tempo del sapere» di Vittorio Foa e Andrea Ranieri, (Einaudi), tutti coloro che hanno voglia di partecipare con le loro opinioni e le loro idee al dibattito in corso possono inviare i loro interventi e vederli pubblicati.

State pensando che la discussione è

troppo impegnata? Che abbiamo bisogno di fatti e non di parole? Vi sbagliate. Perché, come ha scritto Ludwig Wittgenstein, «la misura del significato delle nostre parole è saldamente legata alla loro capacità di far agire».

Perché, come ci ricorda Salvatore Veca, è attraverso le parole, il linguaggio, che possiamo accedere alle cose che compongono il nostro mondo. Perché abbiamo bisogno di trovare parole, idee, concetti in grado di definire, farci conoscere, farci «maneggiare» i cambiamenti in atto. E di strumenti e opportunità con i quali contribuire alla definizione di luoghi e contenuti del discorso pubblico. In maniera autonoma. Ciascuno con la propria testa e le proprie mani.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

SCUOLA MATERNA "G. APPIANI" DI TREVISO

1 insegnante - scadenza 24/07/00

cerca

1 insegnante di scuola materna, diploma di istituto o scuola magistrale. Informazioni: tel. 0422-230356. (Gazzetta Ufficiale n. 45 del 09/06/00)

UNIVERSITÀ DI MILANO

9 amministrativi - scad. 20/07/00

cerca

9 assistenti amministrativi, area amministrativo-contabile, sesto livello, diploma di maturità, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica, posizione regolare nei confronti della leva, conoscenza di inglese, francese o tedesco e di Office Automation Word per Windows Excel. Per informazioni è possibile telefonare allo 02-583551. (Gazzetta Ufficiale n. 48 del 20/06/00)

COMUNE DI OVODDA (NUORO)

1 pedagogista - scad. 27/07/00

cerca

1 pedagogista, categoria D, istruttore direttivo area socio-culturale. Informazioni: tel. 0784-54023. (Gazzetta Ufficiale n. 50 del 27/06/00)

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

3 posti - scadenza 24/07/00

cerca

1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica esocio-sanitaria, cittadinanza comunitaria, laurea in scienze biologiche equipollente, minimo 18 anni, idoneità fisica, posizione mi-

litareregolare, godimento dei diritti politici; 1 funzionario amministrativo con competenze in materia di analisi del lavoro e sviluppo organizzativo, ottava qualifica, area amministrativo-contabile, cittadinanza comunitaria, laurea in economia e commercio, sociologia, scienze politiche, scienze della formazione o equipollente, minimo 18 anni, idoneità fisica, posizione militare regolare, godimento dei diritti politici, conoscenza dell'inglese, di Office, Spss e dei principali software per la gestione delle risorse umane; 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, cittadinanza comunitaria, laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio o equipollente, minimo 18 anni, idoneità fisica, posizione militare regolare, godimento dei diritti politici, conoscenza dell'inglese e del pacchetto Office.

Per informazioni è possibile telefonare allo 051-2098914-24. (Gazzetta Ufficiale n. 49 del 23/06/00)

COMUNITA MONTANA VALLI GESSO VERMEGNANA - PESIO

2 educatori - scadenza 24/07/00

cerca

2 educatori, categoria C, posizione economica C1, tempo pieno e indeterminato, diploma di educatore professionale rilasciato da scuola triennale riconosciuta dalla Regione. Informazioni: tel. 0171-78240-57. (Gazzetta Ufficiale n. 49 del 23/06/00)

UNIVERSITÀ DI TERAMO

6 dot. di ricerca - scad. 24/07/00

cerca

6 dottorati di ricerca in organizzazione in-

ternazionale, laurea conseguita entro la scadenza del bando, conoscenza di inglese, francese, tedesco o spagnolo. Informazioni: tel. 0861-2661. (Gazzetta Ufficiale n. 49 del 23/06/00)

UNIVERSITÀ DI SALERNO

2 posti - scadenza 24/07/00

cerca

1 funzionario di elaborazione dati, ottava qualifica, area delle strutture di elaborazione dati, tempo indeterminato, laurea in scienze dell'informazione, matematica, fisica, ingegneria, scienze statistiche, demografiche e atuariali, economia e commercio, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti civili e politici, elettorato attivo, idoneità fisica, assolvimento degli obblighi di leva, conoscenza dell'inglese; 1 operatore tecnico, quinta qualifica, area tecnico-scientifica, tempo indeterminato, diploma di maturità quinquennale di terza media più diploma di qualifica professionale o attestato inerente il profilo a concorso, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti civili e politici, elettorato attivo, idoneità fisica, assolvimento degli obblighi di leva, conoscenza di inglese e di Office Automation. Informazioni: tel. 089-961111. (Gazzetta Ufficiale n. 49 del 23/06/00)

UNIVERSITÀ DI GENOVA

10 posti - scadenza 24/07/00

cerca

1 funzionario di elaborazione dati, ottava qualifica, area strutture di elaborazione dati, cittadinanza comunitaria, laurea in ingegneria elettronica, ingegneria informatica o delle telecomunicazioni, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici; 2 funzionari tecnici, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, cittadinanza comunitaria, laurea rilasciata dalle facoltà di econo-

mica, economia e commercio, scienze politiche, scienze statistiche o in matematica, informatica, ingegneria elettronica, ingegneria informatica, ingegneria gestionale o altra laurea più 5 anni di esperienza lavorativa in statistica, controllo, monitoraggio e valutazione in particolare sull'analisi dei dati, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici, conoscenza dell'inglese e di Microsoft Office; 1 funzionario di elaborazione dati, ottava qualifica, area strutture di elaborazione dati, cittadinanza comunitaria, laurea rilasciata dalla facoltà di ingegneria o in matematica, fisica, informatica, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici, conoscenza dell'inglese; 3 assistenti di elaborazione dati, sesta qualifica, area strutture di elaborazione dati, cittadinanza comunitaria, maturità classica, scientifica, magistrale, tecnica o professionale, o diploma di terza media più diploma di corso professionale specifico rilasciato da enti pubblici o aziende di settore o attestato di attività specifica per 2 anni in enti pubblici o aziende di settore escluso l'apprendistato, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici; 1 assistente tecnico, sesta qualifica, area tecnico-scientifica, cittadinanza comunitaria, diploma di maturità, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici; 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, cittadinanza comunitaria, laurea in architettura, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici, conoscenza di inglese e francese; 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, laurea in scienze politiche o sociologia, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici, conoscenza dell'inglese. Informazioni: tel. 010-20991. (Gazzetta Ufficiale n. 49 del 23/06/00)

INFO

Borse laureati chimica

Campec di Portici (Napoli), in collaborazione con l'Enea, offre 13 borse di studio di un milione e 800 mila lire mensili, di 24 mesi, per laureati in chimica, fisica, ingegneria, ingegneria informatica, ingegneria gestionale o altra laurea più 5 anni di esperienza lavorativa in statistica, controllo, monitoraggio e valutazione in particolare sull'analisi dei dati, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici, conoscenza dell'inglese e di Microsoft Office; 1 funzionario di elaborazione dati, ottava qualifica, area strutture di elaborazione dati, cittadinanza comunitaria, laurea rilasciata dalla facoltà di ingegneria o in matematica, fisica, informatica, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici, conoscenza dell'inglese; 3 assistenti di elaborazione dati, sesta qualifica, area strutture di elaborazione dati, cittadinanza comunitaria, maturità classica, scientifica, magistrale, tecnica o professionale, o diploma di terza media più diploma di corso professionale specifico rilasciato da enti pubblici o aziende di settore o attestato di attività specifica per 2 anni in enti pubblici o aziende di settore escluso l'apprendistato, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici; 1 assistente tecnico, sesta qualifica, area tecnico-scientifica, cittadinanza comunitaria, diploma di maturità, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici, conoscenza di inglese e francese; 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, laurea in scienze politiche o sociologia, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica, posizione militare regolare, elettorato attivo, godimento dei diritti civili e politici, conoscenza dell'inglese. Informazioni: tel. 010-20991. (Gazzetta Ufficiale n. 49 del 23/06/00)

Requisiti: laurea in chimica, chimica industriale, fisica, ingegneria chimica, dei materiali e meccanica. Domande, con raccomandata a/r, a: Campec scrì, Formazione A02, via G. Porzio, Centro direzionale Is.F/4, 40143 Napoli. Scadenza: 31 luglio 2000.

OCCASIONI



● **Milano: corsi riformati.** L'iter di riforma per l'istituzione di corsi di laurea triennali sostitutivi di quelli di diploma universitario e di laurea si concluderà dopo l'estate, ma l'università di Milano ha già una procedura per attivare sin dal prossimo anno alcuni corsi triennali: gli insegnamenti dell'anno addizionale i crediti formativi e, se il decreto non verrà emanato in tempo utile, l'immatricolazione sarà riferita al preesistente corso di diploma o di laurea, fatta salva l'iscrizione nel 2001/2002 al II anno del corso triennale. Le disposizioni si applicano ai diplomati in informatica, tecnologie farmaceutiche, gestione tecnica e amministrativa in agricoltura, tecnologie alimentari, viticoltura ed enologia, tecniche erboristiche; ai corsi di laurea in matematica, informatica, scienze naturali, biologiche, geologiche. Per gli allricorsi, le facoltà dovranno consentire alle matricole di iscriversi successivamente al corrispondente corso triennale, ove istituito. Info: tel. 02-58352113-48.

● **Palermo: corso per restauratori.** Saranno 10 gli allievi del corso triennale per la formazione di restauratori nel settore della conservazione dei dipinti e dei loro supporti, delle superfici architettoniche e dei manufatti lapidei, musivi e degli stucchi che svilupperà a Palermo nel prossimo anno scolastico. Requisiti: 18-30 anni, diploma di maturità. Domande (indicando

sulla busta "domanda di ammissione al corso triennale"): Centro regionale per la progettazione e il restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali, via Cristoforo Colombo 5, 90142 Palermo, tel. 091-6905, entro il 21 luglio 2000.

● **Concorso letterario per studenti.** Zai.net, in collaborazione con l'arivista Inedito, bandisce un concorso riservato agli studenti delle scuole medie superiori di tutta Italia: "Come un racconto...". sugli annodi luoghi della formazione, per esempio la scuola, la casa, le salegliche, Internet, il cinema. I racconti non dovranno superare le diecimila parole (18 mila battute), le poesie le 60 righe. Su ogni numero di rivista verrà pubblicato un racconto o una poesia tra il materiale inviato a: Mandragola editrice, corso Allamano 131, 10095 Grugliasco (Torino), entro il 30 settembre 2000. Bando: www.zai.net.

● **Venezia: 2 assegni per ricerche giuridiche.** L'università Ca' Foscari conferisce 2 assegni biennali di circa 27

milioni l'anno per i programmi di ricerca "I poteri istruttori dell'amministrazione finanziaria in materia di imposte dirette ed Iva" e "Il regime dei beni demaniali ed delle acque territoriali". Possono partecipare i dottori di ricerca ed i laureati con curriculum professionale adeguato alla ricerca. Domande: direttore del dipartimento di scienze giuridiche, università Ca' Foscari, c.p. 685, Venezia, tel. 041-711017, entro il 24 luglio 2000.

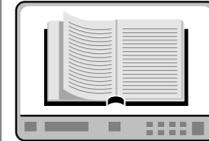
● **Pisa: master in management dell'innovazione.** La Scuola superiore Sant'Anna di Pisa promuove il master in management dell'innovazione. Il corso, di un anno, si articola in tre parti: economia e politica dell'innovazione, organizzazione e management dell'innovazione, processi interfunzionali e strategie innovative. Saranno 25 gli ammessi, con laurea o titolo equipollente conseguita entro il 31 dicembre 2000. Domande: Scuola superiore S. Anna, via Carducci 40, 56125 Pisa, tel. 050-883321, e-mail: master-inno@s-

ssup.it, entro l'11 settembre.

● **Roma: imprese in ateneo.** All'università Tor Vergata aprirà un incubatore d'impresa, promosso dall'ateneo stesso, da Comune di Roma e Adisu, destinato ad ospitare 7-10 nuove aziende. Le imprese apparterranno ai settori orientati all'innovazione e all'integrazione tra ricerca e produzione: aziende high tech, quindi, ma anche imprese legate ad attività culturali, turistiche, di comunicazione, di musealità scientifica e di servizi. Info: Parco scientifico di Tor Vergata, tel. 06-72594783; Ufficio speciale legge Bersani, tel. 06-70454127.

● **Borse di studio in beni culturali.** Riguardano il campo dei beni culturali 14 borse di studio annuali di un milione 700 mila lire al mese bandite dal Cnr. Per ciascuna sono specificati i titoli di studio richiesti (tra le lauree in scienze geologiche, biologiche, naturali, fisica, chimica, chimica industriale, geologia, medicina, agraria, matematica, lingue, materia letterarie, scienze politiche, giurisprudenza, scienze statistiche, scienze statistiche e demografiche, storia, filosofia, lettere, beni culturali, architettura) e la sede di ricerca (Aosta, Bologna, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Roma o Venezia). Domande: Cnr, dipartimento del personale, reparto II - concorsi e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49933537, entro il 24 luglio 2000.

RADIO & TV



OGGI

8.05 RAI3 Il Grillo.
8.10 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
8.55 RAI3 Pulsar - Storia della scienza e della tecnica del XX secolo.
17.00 RAI3 Geo Magazine. Terre d'oriente: Dall'Anapo al mare.
17.50 RAI1 Tg Parlamento.
18.10 RAI2 In viaggio con "Sereno Variabile".
22.40 RAI1 Signore e signori (condotto da Enzo Biagi).
1.05 RAI1 La storia siamo noi per una storia sociale d'Italia 1945-2000.
0.15 RAI2 Neon Libri.
0.40 RAI2 Corte d'Assise.

DOMANI

8.05 RAI3 Il Grillo.
8.10 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
9.00 RAI3 Pulsar - Storia della scienza e della tecnica del XX secolo. L'emergenza ambiente.
18.10 RAI2 In viaggio con "Sereno Variabile".
23.15 RAI1 Overland 4. Dal Portogallo alla Cina.
23.00 RAI3 La musica di Raitre: Beethoven: Egmont-Ouverture e sinfonian.5 in do min. opera 67; Prokofiev: concerto in do maggiore per piano e orchestra n. 26.

VENERDÌ 21

8.05 RAI3 Il Grillo.
8.10 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
9.00 RAI3 Pulsar - Storia della scienza e della tecnica del XX secolo. Tra presente e futuro.
10.00 RAI3 Geo Magazine.
22.50 RAI1 Passaggio a nord ovest.
23.00 RAI2 Tg Dossier.
0.20 RAI2 Tg Parlamento.

SABATO 22

7.00 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-2000. Bari: terra e mare.
9.10 RAI3 La musica di Rai Tre. Chick Corea in concerto: W. A. Mozart concerto in re min. per pianoforte e orchestra k466 e concerto n. 1 per pianoforte e orchestra.
10.05 RAI2 I viaggi di "Giorni d'Europa".
14.00 RAI1 Linea Blu. Puntata dedicata alle coste tunisine.
15.50 RAI1 Overland 1, 2 e 3. America del nord e del sud, Africa e Paesi arabi.
20.00 RAI3 Mille e una Italia.
23.00 RAI2 Il cilindro, atto unico di Eduardo De Filippo.

DOMENICA 23

6.20 RAI2 Cattedrale aperta.
11.40 RETE4 La macchina del tempo. Antologia.
12.00 RAI3 Telecamere.
12.20 RAI1 Linea verde. Orizzonti estate.
12.40 RAI3 Geo Magazine.
20.00 RAI3 Mille e una Italia.
20.45 RAI3 Gustibus.
23.10 RAI3 La grande storia (doc.).

LUNEDÌ 24

8.05 RAI3 Il Grillo.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
8.20 TMC Due minuti un libro.
9.00 RAI3 Pulsar - Storia della scienza e della tecnica del XX secolo.
10.00 RAI3 Geo Magazine.
13.30 RAI2 Costume e società.
23.10 RAI3 Energia (att.).
3.40 RAI2 Diplomi universitari a distanza.

MARTEDÌ 25

8.05 RAI3 Il Grillo.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
9.00 RAI3 Pulsar - Storia della scienza e della tecnica del XX secolo.
10.00 RAI3 Geo Magazine.
18.10 RAI2 In viaggio con "Sereno Variabile".
20.50 RAI1 SuperQuark
3.40 RAI2 Diplomi universitari a distanza.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot., Ultimo, Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot., Ultimo, Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot., Ultimo, Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot., Ultimo, Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their latest values and returns.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI AMERICA

Table listing various American equity funds with their latest values and returns.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

BANCA

Table listing various bank-related funds with their latest values and returns.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

OBBLIGAZ. AREA EURO BILATER.

Table listing various European bilateral bond funds with their latest values and returns.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

OBBLIGAZ. AREA EURO DOLLARO

Table listing various European dollar-denominated bond funds with their latest values and returns.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

OBBLIGAZ. AREA EURO MED-TERM

Table listing various European medium-term bond funds with their latest values and returns.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

OBBLIGAZ. AREA EURO YEN

Table listing various European yen-denominated bond funds with their latest values and returns.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their latest values and returns.

AZIONARI PASCIPO

Table listing various Pacific equity funds with their latest values and returns.

AZIONARI INTERNAZIONALI-SUB CAT. IN

Table listing various international equity funds with their latest values and returns.

AZIONARI ALTERNATIVE SPECIALE

Table listing various alternative investment funds with their latest values and returns.

OBBLIGAZ. AREA EURO MED-TERM

Table listing various European medium-term bond funds with their latest values and returns.

OBBLIGAZ. AREA EURO YEN

Table listing various European yen-denominated bond funds with their latest values and returns.

OBBLIGAZ. AREA EURO PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with their latest values and returns.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with their latest values and returns.

AZIONARI PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their latest values and returns.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with their latest values and returns.

OBBLIGAZ. AREA EURO PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with their latest values and returns.

OBBLIGAZ. AREA EURO PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with their latest values and returns.

OBBLIGAZ. AREA EURO PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with their latest values and returns.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with their latest values and returns.

